Anno 66 (Conto corrente con la Posta) TORINO, Lunedì 23 Maggio 1932 - Anno X GIORNO - Num. 122

ABBONAMENTI
ITALIA E COLONIE: Anno Sem. Trim. — ESTERO: Anno Sem. Trim.
Un numero settimanale: L. 32 — 17 — 9 — | L. 150 — 75 — 39 —
Edizione del lunedì: L. 60 — 31 — 16 — | L. 175 — 89 — 46 —
Direzione e Amministr. Torino via Davide Bertolotti.
Ogni numero Cent. 20
Telefoni de "La Stampa"
40-141 40-147 Centrali: Direzione - Redazione - Cronaca - Segretaria della Cronaca
40-548 Confidato Amministrazione

LA STAMPA

Frangar, non flectar

Inserzioni a pagamento
Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Annunci mortuari L. 2,50 - Finanziari L. 2 - Avvisi commerciali partito di testa L. 6, ultima pagina L. 4; Per i Piccoli Avvisi, condizioni in testa delle rubriche. Nel testo del giornale: Arte cinematografica - Fiori d'arancio - Secondo la cronaca - I divertimenti - Onorificenze, L. 12 per linea contato. Pagamento anticipato. L'Amministrazione della Stampa si riserva il diritto di rifiutare quegli ordini che a suo giudizio insindacabile ritenesse di non poter accettare.
Rivolgersi all'UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA, S. A. Via Santa Teresa N. 1 - Piazzetta della Chiesa
Telefoni dell'Unione Pubblicità Italiana: 42-000 - 42-001

Parola di Duce, presenza di Re, tripudio di popolo

glorificano in Roma gli ardimenti dei trasvolatori dell'oceano e la fedeltà dei granatieri di Sardegna

Gli onori del Campidoglio alle aquile dei mari - Vibrante adunata militare intorno a Mussolini - L'imponente sfilata in piazza del Quirinale dinanzi ai Sovrani ed ai Principi di Piemonte - L'entusiasmo della popolazione romana

I piloti transoceanici

Roma, 23 mattino.

« Sarà gloria immortale di Roma l'avere antiveduto ancora una volta l'avvenire e messo al servizio dell'umanità le sue ospitali mura vetuste. L'aquila che vent'i secoli fa diede al mondo le leggi e gli splendori della civiltà, apre in regime fascista le sue grandi ali e vi raccoglie orgogliosa gli aquilotti della civiltà futura ».

Il cuore pulsante dell'Urbe non ha smentito queste parole scritte ieri l'altro dall'atlantico Italo Balbo, Ministro dell'Aria e Quadrumviro della Rivoluzione di Ottobre. Roma ha infatti accolto i trasvolatori atlantici con quella fresca vena di ammirazione, di esultanza cordiale che è una delle caratteristiche peculiari del popolo nostro.

La folla e gli eroi

Poco dopo le 8, davanti all'albergo di via Veneto, dove i transvolatori sono alloggiati, si era riunita ieri mattina una grande folla, ansiosa di acclamare gli eroi dell'aria. Moltissima gente, a stento trattenuta da cordoni di soldati, di militi e carabinieri, si era anche ammassata lungo tutto il percorso del corteo e specialmente in via Nazionale.

Alle 9,30, gli atlantici italiani, con a capo il generale Valle, giungono in via Veneto. Essi indossano l'alta uniforme dell'Arma aeronautica con lo speciale distintivo del valore atlantico. Dieci minuti dopo anche gli atlantici stranieri lasciano l'albergo accompagnati dall'on. Marcello Diaz, Duca della Vittoria, Presidente dell'Aero Club, e dal comm. Carlesserra, Segretario generale.

Si forma subito il corteo delle automobili, mentre la folla, enormemente accresciuta, applaude calorosamente ed inneggia ai gloriosi ospiti. Lentamente, a passo d'uomo, le automobili fendono la calca e si avviano verso piazza Esedra. Le automobili sono venticinque; in quella che è in testa ha preso posto uno dei primissimi trasvolatori, sir Arthur Witten Brown, che è accompagnato dal generale Valle, Capo di Stato Maggiore della R. Aeronautica; in ognuna delle altre vetture sono un pilota straniero con un pilota transatlantico italiano o due stranieri che compiono insieme la medesima traversata. In una automobile il posto destinato all'aviatore Endresz è vuoto. Sul radiatore sventola la bandiera ungherese.

Piazza dell'Esedra è tenuta completamente sgombra; dietro reparti di Avanguardisti e di truppa che prestano servizio d'onore e agli sbocchi delle vie sono affollati i cittadini che al passaggio dei trasvolatori calorosamente applaudono. Aprono e chiudono il corteo plotoni di metropolitani. Da piazza dell'Esedra a piazza Venezia, lungo la via Nazionale, sono schierate le organizzazioni giovanili del Partito. Sono circa settemila fra Avanguardisti e Balilla.

Al passaggio delle automobili gli applausi scoppiano entusiasti, irrefrenabili, le musiche intonano la Marcia Reale e « Giovinezza ». Dalle finestre, tutte imbandierate, mani gentili gettano sugli eroi fiori a profusione e manifestini multicolori. Quando il corteo delle automobili giunge all'altezza della Banca d'Italia, centinaia e centinaia di Giovani Fascisti e di studenti, in un impeto di entusiasmo, riescono a forzare i cordoni ed a seguire di corsa le vetture. Gli aviatori notano il simpatico gesto e sorridono vivamente compiaciuti per le calorose accoglienze del popolo dell'Urbe.

Intanto in aria stormi di velivoli unissono il rombo poderoso dei loro motori agli applausi della folla ed al suono delle musiche militari. Finalmente, il corteo raggiunge piazza Venezia dove, sulla piattaforma centrale, sono raccolte le Giovani e Piccole Italiane; ai lati sono schierati gli allievi del Collegio militare e dell'Accademia fascista di educazione fisica e reparti di Avanguardisti. Tutte le finestre prospicienti sulla piazza sono affollatissime.

Sul Vittoriano prestano servizio d'onore gli allievi della R. Accademia Aeronautica con musica e bandiera e lungo le scalee sono ammassati gli ufficiali dell'Arma azzurra. Ai piedi della scalea dell'altare della Patria attendono i trasvolatori il Ministro dell'Aeronautica S. E. Italo Balbo col Sottosegretario S. E. Riccardi, il Prefetto di Roma Montuori, il vice-Governatore conte D'Ancora, i generali Crocco, Capuzzo, Lombardi e Piccio della R. Aeronautica, ed un gran numero di alte personalità. Quando le prime vetture sboccano in piazza Venezia, la folla prorompe in fragorosi applausi e le Giovani e Piccole Italiane lanciano entusiastici « alalà ».

Alcuni avieri recano a braccia una grande corona di alloro con nastro azzurro sul quale si legge: « I piloti transatlantici del Convegno internazionale », e un gran mazzo di rose legate con nastro dai colori della bandiera degli Stati Uniti d'America con la scritta: « Military and Naval aviators ».

L'omaggio al Milite Ignoto

Mentre la musica dell'Aeronautica intona l'inno del Piave, il gruppo degli aviatori e delle autorità sale sul Vittoriano. Corrono per il cielo stormi di aeroplani. Dinanzi alla tomba del Milite Ignoto, gli aviatori restano in raccoglimento mentre nella vasta piazza regna un religioso silenzio. E' un istante di vera, austera commozione. Poi, terminato il rito, riecheggiano le note dell'inno del Piave.

Fra nuovi, insistenti applausi e grida entusiastiche della folla, gli aviatori stranieri ed italiani e le Autorità salgono in automobile per compiere il breve tratto fino al Campidoglio. Il corteo è sempre preceduto da un plotone di metropolitani a cavallo e in grande uniforme. Il corteo delle automobili sale al Campidoglio per la nuova strada che è stata recentemente aperta sul Foro di Cesare. Le Autorità governatoriali attendono gli ospiti di Roma ai piedi della scala di Sisto V che porta nella grande sala di Giulio Cesare. La statua del Dittatore risalta severa nel fondo, mentre in alto, sulle pareti, campeggiano con i loro colori diversi e vivaci i gonfaloni dell'Urbe. I posti riservati agli atlantici sono a destra ed a sinistra delle poltrone per il Duce, per S. E. Balbo, per S. E. Riccardi e per S. E. Boncompagni Ludovisi, Governatore di Roma.

A mano a mano, giungono gli invitati, fra cui gli Ambasciatori ed i Ministri presso il Quirinale; vediamo questi diplomatici stranieri intrattenersi con questo o con quell'aviatore dei loro rispettivi Paesi. Sono anche presenti S. E. Federzoni, Presidente del Senato, S. E. Bodrero in rappresentanza della Camera dei deputati, Ministri e Sottosegretari di Stato, il Vice-Segretario del Partito prof. Marpicati, il Prefetto Montuori, alte Cariche dello Stato, Accademici d'Italia, senatori, deputati, gerarchie ufficiali superiori delle Forze Armate.

I trasvolatori atlantici, pur provati da tante emozioni, pure avendo conosciuto tanti trionfi, chè ognuno di essi è un simbolo, una bandiera di audacia e di orgoglio, sentono la maestà del luogo, comprendono che mai consacrazione più solenne del loro eroismo poteva aver luogo se non sul colle che vide le vicende più gloriose della storia dell'umanità. Ma, uomini di azione, i loro tratti sono rigidi, ed è solo nello scintillio dello sguardo che ha visto gli immensi orizzonti oceanici che si afferma la loro profonda, intima commozione.

Alle 11,15 giunge in Campidoglio il Duce, accompagnato dal Ministro Balbo, che veste la grande uniforme dell'Arma aeronautica. Il Capo del Governo è ricevuto dal Governatore di Roma, dal Sottosegretario di Stato all'Aeronautica on. Riccardi, dall'on. Diaz, dal generale Teruzzi Capo di S. M. della Milizia, e da altre Autorità. Quando il Duce entra nella sala, è accolto da un fragoroso, irrefrenabile applauso che dura a lungo, mentre tutti sono in piedi. Mussolini prende posto al tavolo d'onore, avendo alla sua destra S. E. il Ministro Balbo e il Principe Bibesco e alla sinistra il Governatore di Roma e l'on. Riccardi.

Prende subito la parola il Governatore di Roma, Principe Boncompagni Ludovisi, il quale dice:

« Sono lieto di porgere il saluto dell'Urbe agli aviatori transoceanici qui convenuti da varie parti del mondo. Roma, usa per tradizione più volte millenaria ad esaltare i più eminenti personaggi della storia ed a porre sulla loro fronte il suggello dell'immortalità, accogliendovi su questo colle per onorare nelle vostre persone le vostre gesta, ha inteso tributarvi un attestato di cui potete a buon diritto andare fieri. Le vostre eroiche imprese, già divenute leggendarie, rimarranno indelebilmente impresse nella memoria e nel cuore degli uomini. Questa sagra dell'aria è stata funestata dalla tragica fine del valoroso Endresz, che ieri, insieme al radiotelegrafista Bittay, ha fatto olocausto della sua nobilissima vita. Ma egli partecipa egualmente in spirito all'odierno raduno di eroi e, secondo il rito fascista, è considerato presente. Transvolatori degli oceani! L'Urbe, orgogliosa di ospitarvi, augura con ferma fede che questo storico convegno segni la data di nuovi progressi mercè i quali saranno abolite, con potenti, sicuri e rapidissimi voli per le libere vie dei cieli, le distanze che ancora dividono i popoli! ».

Parla Mussolini

Cessati gli applausi che accolgono il discorso del Governatore di Roma, si leva a parlare il Duce che, fra la più viva attenzione del numeroso e scelto uditorio, pronuncia il seguente discorso:

Aviatori, Signori, è per me una grande soddisfazione di porgervi il mio saluto e nella mia qualità di Capo del Governo fascista e in quella di aviatore. Ma nella mia gioia c'è un velo di tristezza: il Comandante Endresz ed il radiotelegrafista Bittay, che dovevano essere tra noi e che erano già arrivati da Budapest nel cielo di Roma, hanno trovato la morte, nel momento di toccare la mèta. Salutiamo con animo virile la memoria di questi Caduti, mentre inviamo un pensiero commosso all'aviazione ed alla Nazione magiara. Sono anche sicuro di interpretare il vostro unanime sentimento mandando al colonnello Lindbergh, che aveva promesso di venire a Roma, l'espressione della nostra simpatia.

E' la prima volta, da quando l'uomo è riuscito — col più pesante — a dominare i cieli, che i transvolatori degli Oceani si riuniscono a convegno. Il fatto è pieno di significato e di poesia. Tutte le Nazioni, i cui piloti hanno vittoriosamente superato la prova, sono oggi rappresentate a Roma e quel particolare, cavalleresco cameratismo che è caratteristico degli aviatori, prova in questo evento, la sua più simpatica manifestazione.

Sono presenti nel nostro spirito quei transvolatori che, per avendo osato, non sono stati accompagnati benevolmente dalla fortuna. Il loro sacrificio non è stato vano; ogni conquista dell'umanità, sulla terra, sul mare, nel cielo, esige talora il sacrificio supremo.

Voi appartenete alla minoranza degli audaci che il mondo ammira. La storia ha già inciso i vostri nomi nelle sue pagine perchè voi avete — valicando gli oceani — accorciato le distanze, ravvicinato le rive dei continenti, segnata la strada che domani sarà normalmente percorsa da flotte di aerei: in un certo senso, voi avete anche servito la causa della pace.

Durante i giorni che trascorrerete in Italia, voi sentirete l'atmosfera cordiale di ammirazione e di simpatia che vi circonderà, ammirazione che il popolo italiano ha sempre tributato ai generosi che aprono le vie del futuro e sanno sfidare il destino.

Una calorosa ovazione, che dura a lungo, accoglie le parole pronunciate dal Duce. Prende poi la parola Sir Arthur Whitten Brown, l'intrepido aviatore irlandese che nel lontano giugno 1919 compì per primo la traversata dell'Atlantico. Egli dice:

Le parole di Whitten Brown

« Eccellenza, l'essere stato scelto a prendere la parola in nome della eletta schiera di aviatori qui riuniti quest'oggi, è per me un grande onore che apprezzo profondamente. Io di interpretare il desiderio dei miei colleghi nell'indirizzare prima di tutto un reverente e deferente saluto a S. M. il Re d'Italia, l'amato Sovrano di questo grande popolo del quale siamo gli ospiti privilegiati, e a S. M. la Regina. Ringraziamo di cuore S. E. il Governatore di Roma per il cortese saluto che egli ci ha rivolto in questa storica sala.

« Noi tutti ci sentiamo profondamente commossi e lusingati per il cordiale benvenuto che voi, signor Primo Ministro, ci avete rivolto personalmente ed a nome del vostro Governo. Noi ci associamo alle parole commosse colle quali l'Eccellenza Vostra ha alluso all'assenza del colonnello Lindbergh e condividiamo il sentimento di simpatia universale di cui egli è circondato nella tragica e straziante vicenda che è la causa della sua mancata partecipazione a questo convegno. Noto ancora l'assenza di altri aviatori, ben meritevoli di prendere parte a questa riunione. Alcuni ne sono stati impediti da improrogabili impegni; altri, e non sono pochi, hanno pagato col sacrificio della propria vita il loro tributo al progresso dell'aviazione. Nel rivolgere loro il nostro omaggio, permettete che lo esprima il mio profondo dolore per il grave incidente che è costato la vita all'eroico Endresz e al radiotelegrafista Bittay ed il mio dispiacere per non avere a lato Sir John Alcock, il compagno del mio volo sull'Atlantico.

« Fu invero un'idea geniale quella del Reale Aero Club d'Italia di organizzare questo convegno e noi, dal nostro canto, vi corrisponderemo col fare tutto quanto è in nostro potere perchè le discussioni del Congresso apportino un contributo al progresso della scienza che ci sta tanto a cuore. Ringraziamo con gratitudine l'Aero Club e il Governo italiano per la loro cortese ospitalità e per il modo ammirevole col quale questo Convegno è stato organizzato.

« Sono sicuro di interpretare i sentimenti di tutti i miei colleghi nel dire che noi stimiamo come un privilegio di cui siamo profondamente consci e come cosa particolarmente appropriata l'esserci riuniti a Roma, cioè in una città che non si contenta di riposare sugli antichi allori ma sta all'avanguardia di ogni movimento destinato a stimolare il progresso umano e, non ultimo, di quello per la conquista dell'aria.

« Non possiamo infatti dimenticare che Roma è la Capitale di una Nazione in cui il Capo del Governo è un aviatore appassionato, il Ministro dell'Aria è egli stesso un transvolatore dell'oceano di fama universale e l'intera Nazione, per la sua schietta devozione al progresso aeronautico, può dirsi fiera di possedere un'armata del cielo che tutti riconoscono non essere seconda a nessuna. Noi pure ci sentiamo fieri di collaborare coi nostri amici colleghi italiani in questa importante occasione ».

Vivissimi e ripetuti applausi salutano anche il discorso di sir Arthur Brown, ma il ricordo degli aviatori ungheresi così tragicamente scomparsi vibra nella sala. Essi erano virtualmente presenti nello spirito: ogni volta che il loro nome è stato fatto dagli oratori, primi gli atlantici, seguiti dal pubblico, in cui campeggiavano le divise dei nostri ufficiali aviatori, sono scattati in piedi raccolti nel ricordo.

Finiti i discorsi, il Duce ha stretto la mano agli Ambasciatori presenti, intrattenendosi affabilmente con alcuni di essi.

Il Capo del Governo passa poi nella sala delle bandiere, dove dal Ministro Balbo gli vengono presentati tutti gli atlantici; ossequiato dalle Autorità e accompagnato da S. E. Balbo, lascia quindi il Campidoglio. Al suo passaggio, il Duce è entusiasticamente acclamato da un'immensa folla radunatasi ai piedi della scalinata del Campidoglio e in Piazza Venezia.

Dopo la partenza del Capo del Governo, gli ospiti scendono sulla piazza michelangiolesca e si fermano ad ammirare l'inimitabile scenario. Alle 12, prendono nuovamente posto nelle automobili per assistere all'ultima cerimonia della laboriosa mattinata.

Intanto, da oltre un'ora, Piazza Colonna è letteralmente gremita dalla folla che occupa anche gli sbocchi delle vie adiacenti. Presso il portico di Velo, davanti all'ingresso del Circolo della Stampa, sono schierati reparti di bersaglieri con fanfara e una rappresentanza dell'Associazione dei bersaglieri. Da ogni finestra pendono drappi e bandiere. Davanti alla Galleria Colonna è schierata la massa imponente dei granatieri che ritornano dall'avere reso omaggio al Re sulla piazza del Quirinale. Per la grande terrazza del Circolo della Stampa vediamo l'immensa folla impaziente di acclamare gli eroi del cielo. Spiccano i fazzoletti giallo-rossi dei Giovani Fascisti e gli abiti primaverili delle signore.

Nella lunga attesa, la fanfara dei bersaglieri alterna inni patriottici fervidamente applauditi. Il tempo, che finora si è mantenuto bellissimo, accenna a cambiare. Cade anche qualche goccia d'acqua ma nessuno si muove. Tutti restano al posto di attesa. Poco dopo le 12, giunge in piazza Colonna, in automobile, S. E. Riccardi, vivamente applaudito. La folla si fa sempre più impaziente.

Alle 12,15, finalmente, accolte da entusiastiche acclamazioni, sboccano nella piazza le prime vetture, con a bordo gli atlantici. Le automobili devono procedere molto lentamente e soldati, carabinieri e militi faticano assai per impedire ai più entusiasti di circondare gli eroi.

Le manifestazioni si ripetono quando i gloriosi aviatori discendono dalle automobili per salire nei locali del Sindacato fascista dei giornalisti, dove sono a ricevervi i membri del Direttorio. Mentre S. E. Balbo, l'on. Riccardi, l'on. Diaz e gli atlantici si intrattengono in conversazione nelle sale del Circolo della Stampa, la popolazione, raccolta nella piazza, continua ad applaudire calorosamente.

Alle 12,30 precise, S. E. Balbo appare sulla terrazza. Un grido unanime, fragoroso, lo accoglie: « Viva Balbo! Viva Balbo! ». Il Ministro sorride, ma si ritrae subito e, dopo un istante, viene accompagnato da Richardson. Dalla piazza è subito riconosciuta la caratteristica figura del veterano dell'aria che nel maggio del '19, insieme a Towers, Levender e Moore, tentò di collegare l'America all'Europa per le Azzorre. Il nome dell'eroico transvolatore è ripetuto con alle grida e con acclamazioni. Si presentano poi Brown, Williats e Coutinho, che la folla riconosce, chiama per nome ed applaude fragorosamente, sventolando anche fazzoletti e cappelli.

L'entusiasmo raggiunge il colmo quando tutti i partecipanti al convegno sono sulla terrazza e circondano il Ministro Balbo. Per qualche minuto è un gridare confuso di nomi, un ripetersi incessante di applausi, di evviva e di alalà. I gloriosi sorvolatori dell'oceano sono commossi e ringraziano l'immensa folla sorridendo. Qualcuno, come l'ammiraglio Coutinho, che è in divisa, risponde alle acclamazioni levando il braccio nel saluto romano. Le acclamazioni si fondono col suono delle fanfare e i nomi degli eroi sono ancora ripetuti a gran voce. La manifestazione si protrae per qualche minuto: quindi gli ospiti, dopo una breve sosta nei saloni del Circolo, lasciano palazzo Wedekind assequiati dai dirigenti del Sindacato regionale giornalisti e dalle Autorità.

La piazza va lentamente sfollandosi, ma molti si riversano dalla parte di Palazzo Venezia e fanno ala al passaggio delle automobili. E' ormai impossibile mantenere i cordoni delle truppe e quindi il popolo di Roma può dare libero sfogo alla sua irrefrenabile ammirazione per gli eroi. Questa volta le automobili procedono ancora più lentamente. Ogni istante è necessario fermare. Cento mani gentili gettano fiori, migliaia di bocche gridano nomi cari, illustri, gloriosi, le mani si levano nel saluto romano. Finalmente le vetture riescono ad aprirsi un varco e si allontanano veloci per via del Tritone salutate da un'ultima acclamazione.

La gloria di tre secoli

Roma, 23 mattino.

I Granatieri in congedo convenuti nella Capitale per l'adunata nazionale dell'Arma hanno vissuto ieri la loro prima giornata romana; giornata piena di emozioni che si è iniziata con il gran rapporto tenuto alla presenza del Duce in un'atmosfera di travolgente entusiasmo e si è svolta poi con la sfilata per le vie della città tra ardentissime dimostrazioni di simpatia popolare e con una solenne riaffermazione di fedeltà e di devozione al Governo e ai Principi i quali, dal balcone della Reggia, al Quirinale, hanno assistito al passaggio dell'interminabile e suggestivo corteo.

La superba adunata

Quello che a colpo d'occhio ha differenziato fin da questa prima giornata i granatieri dalle analoghe manifestazioni di cui Roma è stata spettatrice è stato il rigido carattere militare. Centinaia uomini, che da ogni parte d'Italia, adornate il pavero della giacca di un fazzoletto rosso fregiato dei bianchi alamari, hanno interrotto le loro civili occupazioni e sono accorsi quaggiù al richiamo della loro Associazione, più che a partecipare a una adunata sono venuti a vivere per tre giorni sotto le armi nel senso più vero e completo dell'espressione.

Già dicevo che l'attendamento ove hanno preso alloggio è un autentico attendamento militare messo su con l'apprezzata collaborazione dell'esercito che ha fornito il materiale. Ma quello che bisogna dire e che militare nel senso più rigido è anche la disciplina che regna al campo, dove tutti i servizi si svolgono in maniera autonoma e sono quindi gli stessi partecipanti al raduno che debbono provvedervi.

Lo spettacolo di veterani passati attraverso dure prove di guerra che tornano spontaneamente a rivivere le asprezze della vita militare in campo e per giunta si assoggettano alle più pesanti corvées, dalla guardia all'approntamento del rancio, e alle infinite forme di pulizia, non è di tutti i giorni, e merita di essere segnalato.

La stessa fisionomia ha presentato il corteo di ieri mattina. Dodici anni e più di vita civile — la grandissima maggioranza dei granatieri presenti a questo raduno è costituita da ex-combattenti — non sono valsi a cancellare nè l'amore della vita militare nè l'attitudine ad essa. Le colonne hanno marciato in un inquadramento perfetto con una fusione, un affiatamento e una regolarità sorprendenti. Le componevano persone che si trovavano per la prima volta a marciare insieme e pareva che avessero fatto mesi di esercitazioni. Gli abiti borghesi non toglievano nulla al carattere marziale di quella sfilata e a vederli veniva spontaneo il pensiero che l'abito non fa neanche il soldato. Quelli non l'avevano, l'abito, ma erano soldati.

La giornata si è iniziata, come dicevamo, con il rapporto al campo alla presenza del Duce. L'arrivo del Viminale era stato annunciato per le 9,30, ma assai prima già tutto era pronto per riceverlo. Nella chiara mattina il quadro che si offriva a chi avesse potuto varcare il recinto dell'attendamento, era dei più suggestivi nella cornice che già facevano i superbi platani del viale Aventino, i pini e i cipressi di via Aurelia e, alta su tutto, la villa dei Cavalieri di Malta.

Gli ottomila granatieri erano schierati in doppia ala lungo un viale cosparso di sabbia gialla che dall'ingresso del campo, fiancheggiato dalle erme scolpite dall'architetto Rossadelli, conduceva a un podio drappeggiato di velluto rosso. Lungo lo schieramento gli alfieri levavano alte le sete dei gagliardetti, delle fiamme, degli stendardi, mentre presso il podio scintillava il superbo medagliere della Associazione scortato da un gruppo di granatieri della sezione di Roma, i soli che indossassero una intera uniforme grigio verde. La dislocazione delle colonne rispecchiava la geografia della Penisola, procedendosi da Nord a Sud. Ma di fronte al podio erano state allineate, per un meritato privilegio, le rappresentanze della Sardegna e quelle della provincia di Forlì, forte gruppo più di ogni altro entusiasmato dall'idea di salutare tra breve il grande Conterraneo. All'ingresso sostava la musica della Milizia che la Legione di Milano aveva recato con sè e, al termine dello schieramento, si allineavano su autocarri reparti di mutilati e invalidi. Dietro, da ogni lato, a perdita d'occhio, la dunosa estensione delle tende e l'interminabile teoria delle panche e dei tavoli per il rancio: a mezzo, la linea delle torri dei rifiottori.

Il Duce tra i granatieri

L'arrivo del Capo del Governo è stato annunciato da uno squillo di « attenti! » e la sua apparizione entro il recinto del campo dalle note di « Giovinezza ». Un clamore di applausi giungeva subito dalla strada dove i popolani del Testaccio, folla immensa radunata dinanzi ai cancelli, avevano riconosciuto Mussolini e lo salutavano con impetuoso slancio. I granatieri, dal canto loro, salutavano alla voce; l'« A noi » squillava interminabile nella limpida e serena atmosfera.

Il Duce ha percorso il viale osservando con viva attenzione il duplice schieramento e leggendo sui gagliardetti i nomi delle sezioni. Egli indossava la divisa della Milizia e aveva al fianco il seniore Berretta, Presidente dell'Associazione nazionale dei granatieri e organizzatore del raduno; con lui erano anche S. E. Giunta, Sottosegretario alla Presidenza, il generale Bodrero, Capo di Stato Maggiore dell'Esercito, e il vice-Segretario del Partito prof. Arturo Marpicati.

A mano a mano che il Duce procedeva, i granatieri levavano il braccio nel saluto romano e dalla massa partivano grida di « Viva il Duce! ». Quando il Duce è passato avanti al gruppo della sua provincia, un anziano è uscito dalle file e gli ha gridato: « Siamo di Forlì, viva il Duce! ».

Mussolini è salito sul podio e si è formato ad ammirare dall'alto quel singolare ammassamento: intanto i granatieri rompevano le righe e invadevano il viale circondando da ogni lato l'esile tribuna e poichè molti granatieri con le loro teste raggiungevano il parapetto di quella, così a un certo punto non si è visto altro che la figura di Mussolini sovrastante dall'alto con tutto il busto su quella massa di gente infervorata dalla presenza di lui. Stava veramente bella e significativa. Uno squillo di attenti e più nessuno il gesto del Duce hanno riportato il silenzio e l'immobilità in quella assemblea di soldati e il seniore Berretta ha preso la parola per svolgere la sua relazione.

Egli ha detto: « Duce: E' veramente con orgoglio di fascista e di soldato che io mi accingo a tenere questo primo rapporto generale dell'Associazione alla Vostra presenza. Camerati granatieri: or sono tre anni, la vostra Associazione contava poche centinaia di iscritti, suddivisi in circa 15 sezioni: molti debiti, non poche beghe, taluno delle quali di non facile composizione. Oggi voi siete qui in ottomila e gli iscritti regolarmente nelle 94 sezioni ora costituite sono 32 mila; 42 colonnelle sono state inaugurate; debiti non ce ne sono quasi più e i dirigenti, ovunque fascisti di provata fede, hanno saputo completamente spersonalizzare le loro funzioni raggiungendo così quella coesione di spiriti, quel cameratismo fascista attraverso il quale io posso oggi dire al Duce qui presente, e a nome di voi tutti, che i granatieri d'Italia, inquadrati tra le forze vive e operanti del Regime, sono ai suoi ordini; che i granatieri d'Italia non chiedono che un privilegio cui il loro passato dà diritto: di essere cioè i primi ovunque il pericolo sia maggiore, il sacrificio più certo, per la gloria del Re, per le fortune d'Italia e del Fascismo!

« Duce! Il mio rapporto è finito. Permettete però ora che, a nome di tutti i granatieri d'Italia, anche degli assenti che pure sono qui presenti in spirito, ma soprattutto dei Caduti nella grande guerra, la cui ombra, a guisa di insormontabile barriera, vigila ancora ai confini della Patria e guarda più oltre, io vi ringrazi di essere qui tra noi, non solo Duce del Fascismo ma anche bersagliere del Carso; di essere qui tra noi a questa che non vuole essere una cerimonia ma semplicemente un raduno di camerati che hanno avuto il bisogno di guardarvi negli occhi, che hanno sentito la bellezza di trovarsi, come una volta, in questa Roma millenaria ed nuovamente per virtù vostra il mondo guarda ammirato e stupito.

« Duce: se un giorno, e sarà quello per noi il giorno della gioia più intensa perchè il più desiderato e il più atteso, l'Italia avrà bisogno di allargare ancora di più il suo respiro che il Fascismo rende sempre più ampio e potente, ricordatevi di noi; non dimenticateci che nel cuore di ogni granatiere, oltre al motto di Vittorio Emanuele II Padre della Patria « A me le guardie, per l'onore di Casa Savoia », canta anche un'altra impresa che voi stesso ci avete dato: « Granatieri, a chi la gloria? A voi e da tre secoli ».

Le parole di Mussolini

Subito dopo, ha fatto cenno di parlare il Duce. Con la sua voce alta e vibrante, egli ha rivolto un saluto ai granatieri ricordando le loro gesta in tre secoli di storia e specialmente i sacrifici di sangue da essi compiuti durante l'ultima guerra per la vittoria delle armi italiane. Ha rilevato che Roma ha grande simpatia verso i granatieri di Sardegna perchè considera i loro reggimenti come propria guarnigione. Ha quindi elogiato la loro disciplina e li ha esortati a stringere le loro file ed a rimanere fedeli alla consegna. Il Capo del Governo ha concluso il suo discorso col grido di « Viva il Re! » che è stato ripetuto a gran voce.

Le parole di Mussolini hanno riacceso nella massa il più fervido entusiasmo. Cappelli, braccia, fazzoletti, gagliardetti, bandiere, fiamme, nulla è più rimasto fermo. Tutto si è piegato, ha ondeggiato, si è mosso mentre migliaia di voci scandivano su un ritmo impetuoso e appassionato le sillabe delle parole fiere. Mussolini intanto esprimeva al seniore Berretta tutto il suo compiacimento più vivo per il perfetto funzionamento del campo, il morale elevatissimo dei veterani gloriosi e la imponenza della caratteristica adunata. Quindi scendeva e si avviava all'uscita, ma quale impresa quella di uscire ora che le righe erano state rotte e il viale invaso e tutti si affollavano intorno al Duce per vederlo ancora più da vicino. C'è voluto qualche buon minuto e non poca pazienza perchè Mussolini potesse arrivare al cancello e risalire sulla macchina e allontanarsi, inseguito dai canti dei granatieri, dalle acclamazioni del popolo e dai clangori delle fanfare.

Subito dopo, i granatieri si sono ordinati in colonne ed hanno lasciato il campo diretti al Quirinale. Dopo avere sfilato per viale Aventino, la passeggiata archeologica, l'arco di Costantino e il Colosseo, il corteo è entrato nel cuore di Roma percorrendo la via dei Serpenti. Le strade erano gremite di folla plaudente, gli sbocchi chiusi da cordoni di truppe che presentavano le armi.

La sfilata era aperta dalla splendida documentazione del valore della Brigata: il medagliere dell'Associazione con le due medaglie d'oro conferite ai reggimenti e le undici conquistate dai singoli. Al medagliere, che aveva in una scorta d'onore, seguivano il seniore Berretta, il generale Anfossi, il generale Bignami e gli altri membri del Direttorio; poi tre cappellani militari decoratissimi e sei dei sette ufficiali di Ronchi che seguirono D'Annunzio a Fiume: capitani Severo e Balisti, tenenti Framsetto, Polacco, Reichin e Colletti. Ed ecco una lancia i sei recavano il gagliardetto della Legione di Ronchi con il motto dannunziano: « Di qui tremò la nostra vecchia gloria; tre secoli di fede e una vittoria ».

La prima colonna, dietro le insegne fregiate dell'effigie dei morti bendati, è quella della Sardegna che ha lasciato l'accampamento al canto del vecchio inno sardo: « Deus salvet su Re ». Subito dopo avanza il Piemonte, che ha mandato a questo raduno 735 uomini.

Quando il corteo sbocca per via Nazionale, dove da poco è sfilato, per ascendere alla gloria del Campidoglio, il fior fiore dell'ardimento internazionale, lo stuolo dei piloti transoceanici riuniti a mensa per celebrare il trionfo dell'aviazione, l'entusiasmo della folla si riaccende fervido e spontaneo al passaggio della vecchia brigata: brigata veramente eccezionale, questa, quale mai la storia plurisecolare dell'Arma aveva mai registrato e non solo per numero ma perchè comprendente in luogo di una generazione ben tre, quattro generazioni di soldati tutti marcianti sul solco di una unica, splendida tradizione, tutti accomunati dalla stessa religione della Patria e del dovere.

La sfilata alla Reggia

Da via Nazionale, che viene percorsa in un crescendo di entusiastiche dimostrazioni, il corteo volge per via XXIV Maggio, La Reggia è alle viste. Piazza Quirinale è tenuta per metà sgombra, ma a ridosso del Palazzo della Consulta, dietro i cordoni, si è ammassata molta folla; dinanzi al Quirinale sono schierati tutti gli ufficiali del primo e secondo reggimento granatieri, una compagnia e la musica del Corpo. Dalle finestre si applaude e si grida « Viva i granatieri! ». Nel cielo passano e ripassano squadriglie di aeroplani in perfetta formazione triangolare e il rombo dei motori soverchia le note delle musiche.

Mentre la testa del corteo giunge a piazza Quirinale e volge a sinistra dal superbo gruppo marmoreo dei Dioscuri, una massa spalanca la finestra centrale della Reggia ed ecco il balcone è già stato un drappo cremisi; un fremito, uno scroscio di applausi, le note della Marcia Reale, ed ecco apparire alla balaustra il Re e la Regina, il Principe Umberto e la Principessa Maria.

Terminato lo sfilamento, una grande dimostrazione popolare acclama i Sovrani e i Principi prima che lascino il balcone. Il seniore Berretta, insieme ai membri del Direttorio nazionale e ai presidenti provinciali delle diverse sezioni dei granatieri d'Italia, sale a Palazzo Reale dove i rappresentanti della Associazione sono ammessi alla presenza del Sovrano. Il seniore Berretta offre al Re, in nome di tutti i granatieri d'Italia, una baionetta che apparteneva a un granatiere caduto in guerra nel terribile fronte di Oslavia. La baionetta reca incise, sull'argentea impugnatura, le iniziali del Re: V. E.

Il seniore Berretta accompagna l'offerta con le seguenti parole: « Maestà: se il nostro modesto ma appassionato e tenace lavoro di dirigenti poteva avere un premio e un riconoscimento, la benevolenza della Maestà Vostra ha oggi superato ogni nostra aspirazione, ogni nostro desiderio. Ed è veramente con animo commosso che, a nome di tutti i granatieri d'Italia, qui rappresentati dai loro dirigenti nazionali e provinciali, io prego la Maestà Vostra di accogliere, con l'espressione della nostra indefettibile devozione e il senso della nostra riconoscenza più viva e profonda, questo modestissimo segno che le vecchie guardie offrono al loro Re; al Re soldato che visse con loro, nelle trincee tormentate della grande guerra, le ore più aspre e luminose della battaglia e della vittoria; al Re che seppe la parola che conforta e che esalta, che quando tutto sembrò crollare per una tragica fatalità, più forte di ogni eroismo, volle, al di sopra di tutti gli uomini e degli eventi, ed ebbe a diede all'Italia la più grande, la più luminosa delle vittorie.

« Maestà, questa baionetta che appartenne a un granatiere caduto nell'adempimento del proprio dovere nel nome della Patria e dei Savoia sulle labbra, vuol dirvi soprattutto che i granatieri d'Italia, saldamente inquadrati tra le forze operanti della Nazione, che il Fascismo ha vivificato e rinnovato, sono e saranno, come ieri, come sempre, agli ordini di Vostra Maestà per la grandezza d'Italia, per l'onore di Casa Savoia ».

Il Re ha mostrato di gradire molto il significativo dono ed ha trattenuto ancora in affabile colloquio i rappresentanti dell'Associazione.

Lasciato il Quirinale, i granatieri si sono recati in massa a piazza Colonna per acclamare i piloti transoceanici, e nel pomeriggio hanno visitato i monumenti della città, affollandosi soprattutto a S. Pietro, al Giardino zoologico, alla Mostra della meccanica agraria e al Museo dei granatieri di piazza S. Croce, che custodisce tanti preziosi cimeli e tanti interessanti ricordi di questo Corpo glorioso.

ENRICO MATTEI

CRONACA CITTADINA

Il Ministro della guerra a Pinerolo
per le onoranze ai veterinari caduti

Imponente convegno dei Sindacati agricoli alla presenza del Prefetto e del Segretario federale

Pinerolo e la sua gloriosa Scuola di Cavalleria hanno reso ieri mattina degne e solenni onoranze ai suoi ufficiali veterinari caduti nella grande guerra.

S. E. il Ministro della Guerra, generale Gazzera, — appositamente giunto da Roma —, S. E. Umberto Ricci, Prefetto di Torino, Andrea Gastaldi in rappresentanza di S. E. Achille Starace, e uno stuolo di alti ufficiali — fra cui i generali Spiller, Alberti, Pinlar — il rappresentante della R. Marina, il Preside della Provincia avv. Anselmi, il marchese Di Sant, il dott. Milone per i Combattenti, il Podestà di Pinerolo, avv. Armandis, il Comandante del Presidio, il Commissario al Fascio, ing. Dulci, il membro federale cav. Barutti, il comm. Gazzanti, l'avv. Marongiu, il Pretore ed altre personalità hanno partecipato alla cerimonia inaugurale della lapide murata nell'atrio della Scuola di Cavalleria e dedicata ai trentanove ufficiali veterinari della Scuola stessa morti in combattimento.

Il solenne rito

Due allievi ufficiali veterinari, ritti nella posizione di «attenti», affiancavano la lapide, e accanto c'erano il generale Guidi Comandante la Scuola, la signora Roetti, presidentessa dell'Associazione Madri e Vedove dei Caduti, di Pinerolo, i parenti dei Caduti ed il col. Boario, rappresentante l'Associazione nazionale famiglie dei Caduti.

Il Corpo degli ufficiali veterinari era rappresentato dal comandante col. Perrucci e da molti ufficiali superiori; il direttore, prof. Ghisleni, e due studenti, rappresentavano la Facoltà di Medicina Veterinaria di Torino.

Al suono dell'«Inno del Piave» è stata scoperta la lapide ai prodi sulla quale spiccavano tre magnifiche corone di alloro, fra cui quella deposta dal Ministro della Guerra. Sul marmo bruno, a caratteri d'oro, erano state incise, con i nomi dei valorosi, nobilissime parole che ne esaltano l'eroico sacrificio.

Dopo la benedizione impartita alla lapide, ha preso a parlare il col. Perucci che, quale Capo del Corpo veterinario, ha espresso la gratitudine dei commilitoni alla Scuola di Cavalleria per aver voluto rendere così alto e meritato omaggio ai valorosi Caduti ed ha assicurato che l'esempio dei gloriosi camerati morti nel compimento di un supremo dovere, illumini sempre tutti gli appartenenti al Corpo sulla strada del lavoro fecondo e della indefettibile fedeltà alla Patria. Dopo di lui ha parlato il dott. Cavallo che, con smagliante eloquenza, ha pronunciato il discorso ufficiale esaltando la bellezza della missione e la santità del sacrificio dei Caduti. Quindi il dott. Benaugurri, a nome del Sindacato fascista medici-veterinari, ha ringraziato il Ministro, il Partito e le Autorità tutte per l'omaggio reso ai valorosi veterinari immolatisi per la maggiore fortuna d'Italia.

L'alta parola del Ministro

Per ultimo nel più intenso raccoglimento degli astanti, ha parlato il Ministro Gazzera.

Con voce alta e suadente egli ha detto:

«Gli ufficiali veterinari, di cui questa lapide ricorda il nome glorioso, vengono qui spiritualmente raccolti insieme con i tanti il cui valore e la cui dedizione non sempre furono noti e premiati ma che arrecarono contributo profondo all'onore del benemerito Corpo: perchè in guerra gli ufficiali veterinari seppero inquadrare la loro scienza nel loro altissimo spirito di sacrificio e nel loro nobile slancio di soldati d'Italia.

Dopo aver reso l'adesione del Duce alla rivalore, l'oratore continua:

«Io non so vedere negli ufficiali veterinari solamente i depositari di una specifica cultura e di una determinata scienza. Io vedo in essi i collaboratori degli Ufficiali combattenti nell'assolvimento di una missione che ha i suoi riflessi sulla efficienza materiale e morale dei reparti. Ad essi è affidata la cura, la difesa, il miglioramento di un prezioso patrimonio di mezzi: essi sono fattori di forza nei reparti e, attraverso essi, dell'Esercito.

«Con la loro opera, gli ufficiali veterinari sono veri e propri elementi di comando, e questa mia visione, se non eleva maggiormente il loro compito, di per se stesso già ben alto, lo completa tuttavia in un quadro più vasto che implica più profondi doveri e più grandi responsabilità.

«Mi è caro riaffermare qui la mia viva simpatia di Ministro della Guerra per un Corpo di Ufficiali che fanno quotidiana applicazione di quella profonda concezione militare del dovere che insegna a tutto dare senza nulla chiedere. Concezione che ha ispirati e resi degni del più alto onore i gloriosi Caduti a cui basti, reverenti, ci inchiniamo e che orgogliosi esaltiamo nel nome d'Italia, nel nome del Re».

Subito dopo gli allievi ufficiali del corpo veterinario, e poi le truppe della Scuola di Cavalleria, hanno sfilato dinanzi alla lapide ed al Ministro. Al suono di *Giovinezza*, eseguito dalla Banda presidiaria, la semplice e toccante cerimonia ha avuto fine.

Il Prefetto e il Segretario federale al Convegno
dei Sindacati dell'Agricoltura

Finita l'austera manifestazione alla Scuola di Cavalleria, le Gerarchie della provincia si sono recate al cinematografo Nuovo dove — ricevuti dal Segretario provinciale dott. Sanna, dal Commissario di zona cav. Aristei, e dal Centurione della Milizia Forestale dott. Saldarelli — hanno partecipato alla seduta inaugurale del convegno di zona dell'Unione provinciale dei sindacati fascisti dell'agricoltura. Nella vasta sala erano presenti oltre 600 agricoltori rappresentanti i Sindacati di trentotto paesi.

Ha parlato il dott. Sanna che, vivamente ringraziati il prefetto Ricci e il Segretario federale Gastaldi, per il loro ambito intervento, ha illustrato le ragioni del convegno il quale si propone l'esame e la revisione della situazione degli agricoltori salariati e piccoli affittuari sulla base delle norme sancite nel congresso nazionale di Napoli e allo scopo di dare all'agricoltura sempre migliori mezzi per concorrere all'incremento della produzione e della economia nazionali.

Applauditissimo, l'oratore ha concluso ricordando le innumerevoli provvidenze volute dal Duce a favore dell'agricoltura e dei lavoratori della terra ed affermando l'appassionata fedeltà al Regime da parte di tutti gli agricoltori piemontesi.

Accolto da fragorosi battimani ha preso quindi a parlare il Segretario Federale, Andrea Gastaldi ha salutato in nome del Fascismo i ruralì che rappresentano un magnifico esercito di lavoratori, in guerra e in pace esemplari nell'impeto dei combattimenti e nella resistenza alle fatiche.

Voi sapete, o camerati, — ha proseguito l'oratore — che Benito Mussolini considera i ruralì come i veliti di ogni buona battaglia, come il sale del popolo. (*Grandi evviva al Duce*). Grazie all'intervento del Duce l'agricoltura ha potuto superare ore durissime e si avvia ad assicurare a tutti gli italiani il necessario pane quotidiano in assoluta indipendenza dallo straniero. Gli agricoltori continuino ad essere i silenziosi e tenaci costruttori delle fortune italiane, fidenti nella infallibile guida del Duce che porterà il popolo lavoratore a tutte le vittorie.

Gli ardenti *alalà* al Duce e i fervidi applausi che hanno coronato le infiammate parole di Andrea Gastaldi, si sono rinnovate intensamente quando ha accennato a parlare S. E. il prefetto Ricci, il rappresentante del Governo si è detto lieto di salutare i bravi agricoltori del Pinerolese ed ha dichiarato di seguire con la massima simpatia l'opera intelligente del Sindacato e del suo segretario, dott. Sanna, che tende a giustamente valorizzare le probe fatiche dei lavoratori della terra dalla cui attività forte e paziente tanto incremento deriva all'agricoltura italiana, forza somma della Nazione e così cara al cuore e alla mente di Benito Mussolini. (*Il pubblico, in piedi, ha rinnovato una grande manifestazione al Duce*). Continuando, S. E. il Prefetto ha ricordato, in vista del riesame della situazione dei braccianti e dei piccoli affittuari propostasi dal Convegno, la necessità di procedere con grande oculatezza e con il massimo equilibrio. Bisogna, vale a dire, tenere sempre presenti i fondamentali postulati del corporativismo, facendo sì che nessuno dei due essenziali elementi della produzione, datori di lavoro e prestatori d'opera, sopraffacia l'altro, cha ne verrebbe un danno alla produzione stessa, e cioè all'intera collettività. Occorre invece cercare sempre le vie degli armonici accordi, della feconda concordia tra i legittimi interessi delle due parti, intese al supremo fine comune del benessere collettivo, nel quale si ritrova il benessere della parte e del singoli. Con questi auspici, S. E. Ricci ha concluso dichiarando aperti i lavori del Convegno e ferviidamente augurando al loro pratico successo.

Una lunga ovazione, più e più volte rinnovatasi, ha accolto le convincenti e cordiali parole di S. E. Ricci.

La discussione ed i voti

Nel pomeriggio, nell'aula già consigliare del palazzo civico, presente il podestà gr. uff. Armandis, che ha portato ai congressisti il suo cordiale saluto, il convegno ha continuato i suoi lavori sotto la presidenza del dottor Sanna.

Hanno parlato numerosi oratori, tutti avanzando proposte di ordine pratico, e, fra gli altri, il rag. Chiesa, sui contratti di locazione, l'avv. Turina sull'assistenza legale, il dottor Beccaria-Incisa sull'assistenza tributaria, il cav. Alessandro Berutti e il signor Pons sulle condizioni del lavoro agricolo in montagna, i signori De Bernardi e Pellino sui canoni di affittanza, il signor Bo sui compensi in natura, il cav. Aristei sui contratti di affittanza mista, e ancora i signori Torchio e Corbelletti sui contratti di locazione.

A tutti gli oratori ha esaurientemente risposto il dottor Sanna, che ha riassunta la discussione ed ha inoltre, fra l'altro, rilevato la tendenza a considerare lavoratori agricoli i piccoli proprietari della montagna. Infine, fra grandi applausi, l'oratore ha dato lettura di un telegramma di devoto saluto al presidente confederale on. Razza.

Il Convegno ha terminato a tarda ora del pomeriggio i suoi lavori con una ardente appassionata dimostrazione di fedeltà alla Rivoluzione ed al Duce.

Simpatica cerimonia a Palazzo Cavour
per la premiazione di due impiegati anziani

Nei saloni del Palazzo Cavour, sede della Federazione Fascista del commercio della provincia di Torino, si è celebrata ieri mattina la cerimonia della consegna della Stella al merito del lavoro ai signori Vincenzo Maglia e Giuseppe Viano, che rispettivamente per 35 anni l'uno e per 40 l'altro hanno prestato la loro opera alle ditte Bertelli e Prochet. Alla simpatica cerimonia hanno presenziato l'on. Augusto de Morsanich, presidente della Confederazione nazionale dei sindacati fascisti del commercio, l'on. Viarino, il gr. uff. Donvito, il cav. Pasella, il comm. Stradella, l'avv. Poletti, il comm. Rocco Aloi e un numerosissimo pubblico. L'on. Viarino e l'on. De Morsanich hanno parlato l'uno sul significato morale, l'altro sul significato politico della cerimonia, spiegando l'opera che il Fascismo svolge per il popolo ed il nuovo senso di riconoscenza e di ammirazione di tutti verso i lavoratori, che con la loro onestà e laboriosità hanno saputo per tanti anni meritarsi l'affetto e la stima dei loro superiori. Vivissimi applausi hanno coronato i discorsi degli oratori. In seguito i rappresentanti delle due ditte hanno decorato della Stella al merito del lavoro i due premiati, che sono stati calorosamente applauditi. La cerimonia si è chiusa nel più vivo senso di cordialità e di cameratismo.

Per la celebrazione del XXIV Maggio

Associazione Nazionale Alpini. — Adunata piazza Castello via G. Verdi, ore 8,15. Cappello alpino, decorazioni.

Associazione Nazionale Mutilati. — I soci sono vivamente pregati di trovarsi puntuali alle ore 8,30 del giorno 24 in Piazza Castello per assistere la bandiera alle diverse manifestazioni.

Volontari di Guerra, iscritti o non ancora alla Sezione, adunata in piazza Carlo Alberto, lato portici, alle ore 8,15, per partecipare manifestazioni XXIV Maggio: fazzoletto, decorazioni.

Direttore: Redazione e Cronaca cittadina
Amministrazione corso
Telefoni: • Annunci pubblicitari • uffici legali
• Segretario • la cronaca • Ufficio

I comizi di propaganda
svoltisi ieri in provincia

Secondo le disposizioni del Segretario del Partito anche ieri si sono svolti in provincia i comizi di propaganda. L'adunanza al Teatro Vittorio, dove doveva parlare l'on. Bodrero, è stata rinviata a giorno da destinarsi.

A Volpiano, Brandizzo e S. Maurizio Canavese le popolazioni prevalentemente rurali hanno avuto la visita dell'avv. Giorgio Bardanzellu, il quale era accompagnato dal console Zucchetti. In tutti e tre i comuni la popolazioni hanno quasi gareggiato nel dimostrare il loro vivo entusiasmo. Il neppure la poca clemenza del tempo, che a Volpiano ha costretto gli organizzatori a rinunciare alla pubblica piazza per il salone d'un cinematografo, ha potuto raffreddare gli animi. Anzi, proprio a Volpiano si è avuta prova di come sia benevolmente accolta l'iniziativa. Qui non solo era presente gran massa della popolazione locale, ma pure dai vicini comuni erano giunte numerose frotte di agricoltori e di lavoratori. Riuscita quindi magnifica e plebiscitaria, l'avv. Bardanzellu ha per parte sua magistralmente assolto l'incarico affidatogli. Adattando nei concetti e nella forma il suo dire allo speciale pubblico che gli stava innanzi, l'oratore ha tenuto desto l'interesse della massa parlando delle provvidenze rurali del Fascismo. Un acuto e dettagliato esame della legislazione agricola è servito da solo a dare ampia dimostrazione di come il Regime stimi l'agricoltura, forza precipua della Nazione. Il pubblico rurale, presente al discorso ha dimostrato non solo di comprendere gli argomenti via via esposti, ma si può dire ha intimamente vissuto con spirito partecipe l'elencazione di questi capisaldi del rinnovamento fascista.

I punti del discorso che più da presso seguivano lo svolgersi di questa che è l'epopea di pace della Nazione, hanno suscitato approvazioni e consensi vivi, espressi con applausi e con frasi di netto assentimento. L'oratore, inquadrata così la situazione attuale nel campo della vita agricola del Paese, è passato a spiegare l'essenza dell'invito rivolto dal Duce a tutti i dirigenti il Fascismo: andare verso il popolo. Grandi applausi hanno salutato l'oratore. Eguale successo hanno avuto le riunioni di Brandizzo, ove erano pure convenuti numerosi abitanti di S. Benigno, e di S. Maurizio Canavese. Tanto in un centro che nell'altro l'oratore ha saputo creare una atmosfera di vibrante entusiasmo e certamente queste popolazioni serberanno della giornata di ieri duraturo e proficuo ricordo.

A Cuorgnè, S. Antonino di Susa e Chiavrie era atteso per i comizi popolari l'on. Amilcare Fossi, medaglia d'oro. Questi è stato invece sostituito dall'on. Viglietti, già Prefetto a Cuneo ed a Parma, il quale ha accompagnato dal conte Cesare Grioni di Pabianera. Le popolazioni rurali e manifatturiere innanzi alle quali l'on. Viglietti ha parlato, hanno dimostrato di bene intendere e di apprezzare la parola dell'oratore, il quale ha parlato del concetto della potestà dello Stato, raccogliendo ovunque calorosi applausi.

Anche il giro dell'on. Sarti è stato contrassegnato da una grande affluenza di ascoltatori e da vivo entusiasmo. Accompagnato dagli ispettori capo-manipolo Anzio Rosso e ing. De Amicis, l'on. Sarti ieri mattina si è recato successivamente a Gassino, a Casalborgone e Brusasco. Egli ha parlato sulle piazze principali di detti paesi davanti a numerosissimi uditori, e le sue parole, illustranti efficacemente le realizzazioni del Regime, hanno avuto raccolto calorosi consensi ed entusiastici applausi.

La stessa nota di disciplina e di attaccamento al Regime si sono svolte nei Comuni ove ha parlato il dottor Gigi Malusà, accompagnato dall'ispettore dottor Teresio Zucchetti, e cioè a Cambiano, ad Arignano ed a Santena. Anche qui tutta la popolazione, si può dire, è accorsa ad ascoltare la vivace e convincente parola del dott. Maino, che ha raccolto unanimi e vibranti consensi.

"La giornata del Balilla"
Superba adunata di Piccole Italiane

L'acquazzone caduto nelle prime ore pomeridiane di ieri aveva fatto sorgere dei dubbi sull'esito della grandiosa manifestazione preparata al Motovelodromo per la «Giornata del Balilla»; invece essa ha potuto svolgersi col più completo successo. La pioggia che a tutta prima aveva date non poche preoccupazioni agli organizzatori, è egregiamente servita a smorzare la caldura prematura di questi giorni con grande soddisfazione delle ginnaste e della folla di spettatori che ha gremito le tribune. Il Motovelodromo, ancor primo delle 16 presentava un aspetto imponente: da tutte le entrate affluivano a flotti, inquadrate sotto i singoli gagliardetti, Piccole e Giovani Italiane delle Scuole elementari o private, medie inferiori e superiori che andavano ad ammassarsi nei punti loro indicati; istituti quali «Le Figlie dei Militari» e della «Duchessa Jolanda» prendevano posto nella tribuna di curva, insieme ad altri istituti e Scuole; Balilla e Avanguardisti si schieravano lungo la pista, e il pubblico in massa si disponeva nelle altre tribune.

La Principessa Adelaide e le Autorità

Quella d'onore andava man mano gremendosi di personalità; di signore e signori i cui figli si trovavano tra le file delle piccole Camicie Nere o in quelle delle Piccole e Giovani Italiane. Per la perfetta organizzazione a cui personalmente presiedeva il presidente del Comitato Provinciale dell'O. N. B., prof. Canepa, coadiuvato dal Direttore di Educazione fisica comm. prof. Enzo Carli e dagli ufficiali, ai cui ordini stavano numerosi Avanguardisti, l'afflusso al Motovelodromo si è svolto con la massima regolarità. Tutto era stato disposto, tutto previsto: erano state perfino stabilite squadre, e creati posti di soccorso con apposita autoambulanza municipale, ed in più erette due tende sul campo nel caso fosse necessitato l'intervento di sanitari. Il prof. Bertocchi, direttore sanitario dell'O. N. B. dirigeva questi servizi di soccorso.

Due Bande, quella della 282.a di Avanguardia dell'Istituto Bonafous e quella della 283.a della Casa Benefica degli Artigianelli prestavano servizio; come pure una centuria di Balilla tamburini.

Poco prima delle 17, uno squillar di tromba annunciava l'arrivo della Principessa Maria Adelaide Savoia-Genova. Ad ossequiarla si recavano S. E. il Prefetto Umberto Ricci, il Podestà dott. Paolo Thaon di Revel, il Segretario Federale e Membro del Direttorio Nazionale Andrea Gastaldi, il gen. Pralis, in rappresentanza dei Comandi militari, le dame del Comitato esecutivo della «Giornata del Balilla», con la consorte del Prefetto donna Fiorina Ricci, la Fiduciaria delle Piccole e Giovani Italiane, signorina Sala, ed altre personalità. La Principessa era accompagnata dalla dama di Palazzo marchesa Boyl.

Tutti prendevano posto nella tribuna dove fra altre personalità si trovavano il senatore marchese Asinari di Bernezzo, il vice-Segretario Federale ing. conte Orsi, coll'ing. Bertolè, membro del Direttorio, il Provveditore agli Studi comm. Gasperoni, il comm. prof. Ottino, direttore delle Scuole Municipali, ecc.

Suggestivo spettacolo

La musica accompagnava con melodici ritmi l'ammassarsi sul prato del primo scaglione di circa 600 Piccole Italiane, delle Scuole elementari pubbliche e private, e subito, agli ordini del prof. comm. Carli, salito su di un podio da cui dominava il sottostante prato, le piccole ginnaste hanno cominciato ad eseguire una serie di esercizi liberi. Applausi calorosi hanno compensato le ginnaste e ancor più il prof. Carli e i suoi collaboratori. Il pubblico pensava che per preparare migliaia e migliaia di fanciulle in così armonici esercizi non pochi dovevano essere stati i sacrifici fatti dal direttore dell'O.N.B. e da tutto il Corpo insegnante.

Intanto nel campo, al primo scaglione ne succedeva un secondo di iscritte alle Scuole medie inferiori e superiori e che si produceva in esercizi liberi di carattere superiore. Ad esso ne seguiva un altro per una esecuzione simultanea collettiva, e finalmente un altro ancora per evoluzioni e figurazioni di ginnastica collettiva ritmica a cui a mano a mano si aggiungevano altri scaglioni ed altre squadre fino a comporre un quadro finale di grande effetto. Uno spettacolo riuscitissimo per armonia di colori, sincronismo e perfezione di movimenti, nonchè per la grande imponenza presentato dalle masse di ginnaste le cui divise bianco e nere spiccavano con bell'effetto sul verde del prato.

Il pubblico che dall'alto osservava lo svolgersi degli esercizi, provava a volte l'impressione di assistere ad un palpitar d'ali come se da un momento all'altro dal prato dovessero alzarsi a volo migliaia di farfalle, mentre l'alzarsi e il distendersi di mille e mille braccia suggeriva la immagine di una improvvisa fioritura primaverile sul verde tappeto. I componi e lo scomporsi di figure geometriche eseguite con matematica precisione, il muoversi delle file in formazione a scacchiera o in senso diagonale; i componi di circoli viventi che ad un certo momento rotazavano simultaneamente nel campo senza perdita d'occhio, tutto ciò eseguito alla perfezione, volta per volta che la voce del prof. Carli comandava, ha prodotto un effetto di incomparabile armonia. Il pubblico è scattato più volte in applausi calorosi anche durante gli esercizi di carattere ritmico.

Il numero vincitore della «514»

La bella manifestazione si è chiusa con l'esecuzione di tre inni: *Giovinezza*, l'*Inno Imperiale* e *Bimbe d'Italia*, del Maestro Blanc, cantati da circa 4000 fra Piccole e Giovani Italiane e diretti dal Maestro Parchuer.

Subito dopo, sul campo è stata portata l'automobile «Fiat» 514, messa in lotteria, fra gli intervenuti. Accanto all'urna sigillata e che conteneva gli scontri dei biglietti venduti, stava il notaio gr. uff. Germano. La più minuscola «Piccola Italiana», Camilla Abello è stata issata sull'orna nella quale ha introdotto la manina per estrarre il numero vincitore. Il numero 14.749 veniva poco dopo proclamato a mezzo del megafono, ma il vincitore non si è fatto vivo.

Forse egli schivo della pubblicità ha preferito star zitto col proposito di presentarsi poi più tardi a ritirare il premio rinunciando in tal modo alla clamorosa dimostrazione che non avrebbe mancato di tributargli il pubblico raccolto al Motovelodromo.

La festa di Santa Rita
La caratteristica benedizione delle rose e la processione nelle prime ore di notte

Ieri a mezzogiorno nella Chiesa di Santa Rita da Cascia, è stato celebrato il gentile rito, ogni anno rinnovantesi a primavera, della benedizione delle rose. Alla mistica cerimonia è accorsa da tutta la città una folla che ha letteralmente occupato la bella chiesa tuttora in costruzione. Quasi tutti avevano portato seco un mazzo di rose da far benedire e da conservare poi come segno di devozione alla Santa, che l'anima popolare ha definito «la Santa degli impossibili». Il teologo Giovanni Baloire, Curato della Parrocchia, mentre veniva celebrata la Santa Messa ha spiegato, dall'alto di un tavolino, che funziona da pulpito, l'origine della gentile consuetudine. Si narra che essendo un giorno Santa Rita gravemente ammalata nella cella del convento che da tanti anni la ospitava, abbia ricevuta la visita di una sua amica, parativa di Rocca Porena, il paese di Santa Rita stessa. Alle richieste dell'amica di cosa potesse fare per lei, rispose Santa Rita di recarsi alla sua casa a cogliere delle rose per portargliele, onde potesse adornare il Crocefisso della sua cella. Era di piano inverno e l'amica credette che la povera monaca vaneggiasse; pure volle recarsi egualmente alla casa abbandonata della Santa e nel giardino, al punto indicatole, trovò un roseto splendidamente fiorito tra la neve ed il ghiaccio. Ricordata così la gia leggenda il predicatore ha proceduto alla benedizione delle rose.

Ieri sera poi la statua di Santa Rita da Cascia è stata portata in processione attraverso le vie del popoloso rione. Una folla veramente eccezionale si è portata, con ogni mezzo di locomozione e a piedi, alla barriera di Orbassano per assistere alla cerimonia che ogni anno si compie con grande solennità. Le linee architettoniche della chiesa e quelle del campanile, adorne di migliaia di piccole lampadine elettriche di vario colore, si disegnavano artisticamente contro la volta del cielo. Alla testata delle case fiancheggianti le vie, lungo le quali doveva passare la processione, a quelle dell'edificio scolastico e perfino ad alcune di quelle delle «case basse» dove, come è noto, abitano, a cura del municipio, le famiglie colpite dalla più dura miseria, si illuminavano sui davanzale i caratteristici lampioncini colorati.

Fra due ali di popolo genuflesso, la processione si è incamminata per un breve tratto di corso Orbassano per poi girare nelle vie adiacenti e percorrere tutta la borgata. Alla fine della processione, davanti alla porta principale della chiesa, alla folla che si ammassava nella piazza, è stata impartita la benedizione.

Bollettino demografico di Torino

22 maggio 1932-X

NASCITE	13
MORTI	18

Tragico ritorno da una passeggiata
Ucciso da una palla di cemento

Ritornando da una passeggiata in collina, il sarto Luigi Ricca di Stefano, di 40 anni, abitante in via Lagrange 35, transitava ieri sera verso le ore 19 in strada del Tadino. Giunto che fu all'altezza del cancello d'ingresso della villa del barone Levi, situata al numero 7, il sarto notò che sul un pilastro si arrampicavano dei rami di glicine. La freschezza e il profumo dei fiori suscitò nel Ricca il desiderio di raccoglierne alcuni. Aiutandosi con le sbarre del cancello, si arrampicò e in breve raggiunse la sommità del pilastro sul quale, come ornamento, eravi una grossa palla di cemento. Improvvisamente il sarto perse l'equilibrio. Aumentò nell'aria con le mani e si aggrappò ad un filo di ferro attaccato alla base della palla. Ma sotto il peso del Ricca, quel debole sostegno cedette e la palla di cemento si staccò dalla sommità del pilastro. Un grido di terrore lanciò il sarto e precipitò al suolo. E fatalità volle che la palla ornamentale, cadendo, schiacciasse sotto il suo peso il capo del Ricca. Grida di raccapriccio partirono dagli astanti, i quali accorsero subitamente sul luogo della sciagura per tentare di prestar soccorso al disgraziato. Purtroppo costui era morto sul colpo. Sul posto si recavano il maresciallo comandante la locale sezione dei Carabinieri e un medico municipale. Quest'ultimo riscontrava che il sarto era morto in seguito alla frattura della scatola cranica. Esperite le formalità di legge, la salma veniva trasportata agli Istituti anatomici del Valentino.

Gravi disgrazie della strada

Ieri mattina, alle ore 10, l'operaio Lino Pretto di anni 27, abitante in via Gubbio 74, in compagnia di due amici, scendeva in bicicletta a grande velocità la discesa di Sant'Anna nei pressi di Corso Moncalieri. Il disgraziato ad un certo punto urtò in un grosso sasso, perdette l'equilibrio e cadde, andando a battere del capo contro un palo della luce elettrica. Soccorso dagli amici Italo Tolondo e Umberto Visentin, a mezzo dell'automobile del signor Adolfo Borasso, il Pretto, che non dava più segni di vita, venne trasportato all'ospedale di San Giovanni, ove il dottor Biolato lo fece ricoverare riservando la prognosi, avendogli riscontrata la frattura della base cranica.

— Allo stesso ospedale, alle ore 10.45 è stata ricoverata certa Paolina Barbani vedova Monetti, di anni 70, abitante in via G. Verdi 47. La disgraziata vecchia, che è affetta da sordità, mentre transitava in via Verdi, nei pressi di casa, non avendo sentito sopraggiungere alle sue spalle una vettura della linea tramviaria n. 3, si spostava improvvisamente dal marciapiede sul binario. Malgrado ogni sforzo del manovratore l'investimento è stato inevitabile. La Barbani, urtata violentemente, è stata lanciata dall'urto contro il muro della casa vicina, il capo squadra della M. V. S. N. Amleto Buschi, che poco lungi aveva assistito alla disgrazia, a mezzo di una auto pubblica trasportava la vecchia al San Giovanni, ove il dottor Biolato la riscontrava la frattura della base cranica.

— La cameriera Irma Tasso fu Giovanni, abitante in via Montana N. 6, mentre si preparava a scendere da una vettura della Torino-Chivasso, vicino alla fermata di corso Belgio perdeva l'equilibrio e cadeva al suolo. Trasportata all'Ospedale di San Giovanni, il dott. Biolato le riscontrava la frattura del radio destro e ferita multiple alle braccia ed alla gambe e la giudicava guaribile in un mese.

Investito dal tram e ridotto in fin di vita

Certo Martino Rolla, di 57 anni, abitante in via Giovan Battista de la Salle 16, questa notte, verso le ore 0.45, mentre rincasava, in regione Martinetto, veniva investito e travolto da un tram della linea numero 7. Il manovratore del tram, per evitare la sciagura, aveva messo in azione i freni della vettura, ma, data la breve distanza che intercorreva fra il carrozzone e il Rolla, la manovra non sortiva l'effetto desiderato. Il personale del tram e alcuni passeggeri tentavano di prestar soccorso al disgraziato che giaceva fra i carrelli della vettura. Avvertiti telefonicamente, il portavano sul posto i pompieri i quali tolto il Rolla di sotto il tram, con un'autobarella lo trasportavano alla Astanteria Martini. Qui il medico di guardia dott. Vidili che lo visitava, gli riscontrava lo schiacciamento totale degli arti inferiori, lo schiacciamento del torace, ferite lacero contuse multiple al capo.

Il Rolla, dopo le cure del caso, veniva medicato in imminente pericolo di morte. L'autorità di polizia ha iniziato indagini per stabilire le responsabilità del drammatico fatto.

Ferisce e colpisce la compagna

A tarda ora della notte veniva ricoverata all'Astanteria Martini certa Veronica Edingotti di 29 anni, abitante in via Della Brusà, 40, la quale presentava due ferite da punta e taglio al braccio destro. Il medico di guardia dott. Vidili che la visitava, la giudicava guaribile in una quindicina di giorni.

Dalle indagini esperite dall'arma dei Carabinieri della staz. di Madonna di Campagna risultava che la Edinotti era stata ferita da due coltellate da certo Giovanni Olivero col quale da qualche tempo faceva vita in comune. Ieri sera l'Olivero era rincasato alquanto alticcio e, per futili motivi, era venuto a questione con la Edinotti finchè, ad un certo momento, impugnato un coltello da cucina, l'aveva colpita due volte. Alle grida di spavento e di dolore della donna, erano accorsi alcuni vicini i quali avevano disarmato l'Olivero e accompagnata la ferita al nosocomio. Nella stessa i Carabinieri procedevano all'arresto del feritore.

L'inaugurazione della nuova sede della Società M. S. dipendenti municipali

Ieri mattina la Soc. Generale di Mut. Soco. fra Operai dipendenti dal Municipio di Torino ha inaugurato la sua nuova sede Sociale. Presenziavano alla festa il Consultore prof. Bertone in rappresentanza del Segretario Federale Gastaldi; il Consultore cav. Mezza in rappresentanza del Podestà conte di Revel, l'on. Vassallo, per la Confederazione dell'Industria, i nuovi locali vennero benedetti dal Parroco cav. teol. don Griffa della Parrocchia del SS. Sacramento. Prestava servizio la Banda musicale Tramvieri e l'orchestra «The Jazz Royal». I festeggiamenti proseguirono nel pomeriggio. Ha prestato servizio anche la Banda musicale «Cardinal Cagliero».

PUBBLICAZIONI DI MATRIMONIO

Lavazza Felice, ferroviere, con Allari Maria, filatrice. — Sessi Antonio, tramviere, con Borgna Rosa. — Savio Ernesto, giardiniere con Comollo Cecilia, ordinatrice — Tarocchione Oreste, impiegato Stato con Bosco Carolina — Givani Giovanni, magazziniere con Novaria Annetta — Burdese Pietro, commesso con Riccardi Rosa, sarta — De Giovanni, tramviere con Rosini Maria — Falcini Renato, operaio con Martin Rosa — Pasetti Giuseppe, ferroviere con Ferraris Carolina — Dongelli Leone, negoziante con Villa Alda — Bigando Giovanni, tramviere con Ghitti Irene — Brambilla Pietro, commesso con Cigna Alba, impiegata. — Verdinois Paolo, capit. fant. con Zocca Nerina. — Rossetto Adolfo, impiegato con Gobetti Domenica, insegnante municip. — Cordero Lorenzo, meccanico con Casetta Domenica — Serini Ugo, meccanico con Malfatto Maddalena — Rosso Giuseppe, calzolaio con Almar Maria — Gavazzo Stefano, cameriere con Binello Celestina — Gallea Giovanni, meccanico con Rosingarda Ninfa — Naplone Michele, tabbaccaio con Rosso Margherita, metallurgica — Pochettino Antonio, meccanico con Bombasaro Martire, sarta — Moero Michele, operaio con Gamba Natalina, sarta — Vincenzi Ottavio, Maresciallo R. E. con Gisonne Maria, impiegata — Milanese Giovenale, contadino con Bonessa Maria, contadina — Carradori Angiolino, autista con Tillino Caterina, lingerista — Rivoira Giovanni, sorvegliante con Osimani Elisa detta Maria — Manna Giovanni, meccanico con Maurisio Teresa, impiegata — Deambrogio Cesare, meccanico con Tomalino Maria, lavanderia — Orosa Mario, disegnatore con Farne Giovanna, sarta — Siroppo Ugo, impiegato con Celterino Elena, commessa — Sinelo Giuseppe, commerciante con Serano Elda, impiegata — Torres Augusto, impiegato con Ottolenghi Alma Rosa — Remondino Battista, tornitore con Pentenero Anna, pettinatrice — Jarz Francesco, ferroviere con Gliaretto Carolina, operaia — Solano Salvatore, operaio con Vigliani Laura, sarta — Bianchi Bruno, imp. con Plasio Maria — Pistoi Michele, commerciante, con Agostardi Paolina — Morello Luigi, meccanico con Avico Caterina — Chiriatti Augusto, impiegato, con Dutell Giorgetta, impiegata — Ferraglio Grato, muratore, con Rospiglio Anna, operaia — Burzio Emilia, verniciatore, con Del Colle Lucia, ricamatrice — Broglia Francesco, operaio, con Vittone Enrichetta, casalinga. — Pessano Giovanni, meccanico, con Borgo Cesira, ausiliaria — Baroni Giulio, impiegato tecnico, con Rossetti Luisa — Bergamasco Vincenzo, contadino, con Lozano Rosa, tessitrice — Gagnor Secondo, contadino, con Bajetto Luigia — Di Piro Pasquale, fonditore, con Rocca Ornella — Chiesa Oreste, esercente, con Serretti Maria — Breda Tomaso, impiegato, con Rocco Giustina, sarta — Gariglio Ernesto, spedizioniere, con Brosio Maria — Turello Stefano, cameriere, con Merlati Annetta, sarta — Rogetto Paola, lattoniere, con Barberis Maria, commessa — Dadelle Rino, verniciatore, con Rossi Ezio, pubblico ore — Botto Giovanni, tipografo, con Audisio Ermellinda, sarta — Mello Dalmazzo, esercente, con Bertone Vincenzina, esercente — Paschetta Giorgio, viaggiatore, con Passera Pierina — Magna Angelo, rappresentante, con Tabasso Pierina — Cerla Giovanni, impiegato, con Angeranzi Lice — Casalengo Giuliano, agricoltore, con Spiel Elisabetta — Bricarello Felice, venditore ambulante, con Mensio Domenica, venditrice ambulante — Ponzio Giuseppe, guardia municipale, con Savino Elena, sarta — Chialero Lorenzo, tornitore, con Borio Adelina, lingerista — Cellino Pietro, proprietario, con Scanavino Rosa — Guidi Cesare, intagliatore, con Degiorgi Maddalena, sarta — Pignata Giovanni, commerciante, con Fenu Angela — De Cherchi Patrizio, impiegato, con Debattisti Maria Velia, impiegata — Perrone Carlo, bersagliere, con Roccio Maria — Cervitti Giovanni, commerciante, con Turconi Pierina — Bertone Bernardino, incisore, con Carossi Emma, sarta — Venafro Raffaele, impiegato, con D'Apollo Lidia — Roggio Giovanni, sott'uff. Regio Esercito, con Trivoli Emilia — Palumbo Alfonso, sergente maggiore, con Ricardi Silva, maestra elementare — Nicoto Carlo, sott'uff. Regia Marina, con Leone Cosimo — Toaini Enrico, falegname, con Teodoro Natalina — Ferreri Francesco, impiegato, con Dardanelli Bernardina — Torobio Achille, bersagliere, con Canistro Rosa — Vasini Mario, idraulico elettricista, con Armando Emilia, impiegata — Baggiore Dario, pensionato, con Perdono Giovanna, maglierista.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

ALFIERI — Riposo.
CHIARELLA (Comp. Gandusio-Almirante). — Ore 21,15: «Tifo» rivista satirico-sportiva di C. M. Pouzin e R. Biscaretti.
VITTORIO (comp. Sicoli-Perbellini). — Ore 21

I tre briganti

L'avevano trovata sulla strada; una notte silenziosa e tersa con un polverio di stelle per la volta. Il cielo pareva filtrasse una luminosità soffocata, oltre la tenda fitta ed azzurrastra dell'oscurità. I passi risonavano con echi strani che, sdoppiandosi, pareva venissero incontro ai passi e insieme li inseguissero con la loro ombra fatta suono. Gli alberi, nel riflesso dei lampioni alti, tagliavano il viale di ombre sottili.

Carnevale si rintanava dentro alle osterie da cui traboccava per le porte che s'aprivano e chiudevano rapide, sfavillii di luci e impazzar di musiche. Le macchine ubriacavano con i fari prepotenti il bianco del selciato, nel delta fuggente d'un abbaglio d'oro. Poi la strada si oscurava: e pareva che le macchine dalle tendine abbassate sui lumi accesi, rapissero fuggendo un che di luce e di tepore che faceva pensare alla casa.

Una voce di donna giganteggiò nel silenzio: si ruppe nel pianto e dal pianto si rialzò a fuso, mentre i singhiozzi diventavano parole. Pareva il grido di una bestia battuta. I tre Briganti accorsero: senza parlare. Abituati ad intonare passo e gesto, l'uno alle movenze dell'altro, svoltarono: e s'avventarono a ghermire dalle mani d'un uomo, una donna che, appena afuggita alle percosse di lui, gli si aggrappò alle ginocchia, urlando e smozzicando le parole nel pianto, piegandosi sotto i pugni e le botte.

— Se le vuoi, pigliale! — disse Alberto, il maggiore dei tre fratelli, con l'accento sbadigliante con cui diceva nel circo una facezia. E fece per avviarsi. Ma l'uomo lo affrontò:

— Voialtri che cercate? Impicciatevi degli affari vostri.

Subito gli altri due gli furono ai lati: l'uomo li riconobbe e s'arrestò con il braccio teso nel gesto di minaccia: e non sfiatò.

Abituati a far ridere, i tre Briganti, prima stupiti poi divertiti di quella solennità, attaccarono il loro riso di cui Carlo, il fratello minore, dava il tono a Bernardo che lo passava ad Alberto in un terzetto musicale. La donna s'interruppe nel pianto e alzò il viso ombreggiato dai capelli spioventi; e il riso dei tre Briganti tacque. Quando ella si volse l'uomo era fuggito. Ella balzò in piedi:

— Marcello! Marcello! — Ma Alberto l'afferrò per un braccio:

— Lascialo andare!

Ella, desiderosa di dire, molle di compassione di fronte a se stessa; si sciolse in lagrime:

— Gli ho dato tutto! — singhiozzò.

— Se si andasse a parlare al riparo? — propose Alberto.

E Carlo raccolse il mantello della donna. Fu allora che s'accorsero che ella vestiva un costume sbrindellato e grigio di polvere.

— Andiamo! — comandò Alberto. E la donna obbedì: camminava singhiozzando, lasciandosi sospingere, a ogni passo, sostando a tratti, poi facendo alcuni passi lesti, e commentando i passi con un lieve pianto di bambina.

— Smettila! — disse Alberto. — Tanto lui non ti sente! E per noi, non ne vale la pena!

Allora ella scattò, fermandosi, nemica:

— E perchè volete che venga con voi?

— Per me, resta sulla strada! — e Alberto salì sul carrozzone che avevano raggiunto. Bernardo lo seguì. Carlo, sul predellino, si volse.

Sulla soglia, un abbaiare festoso. La finestrella di un altro carrozzone s'aprì e nel quadro luminoso apparve un ombra sussultante di sonagli:

— Chi grida? — domandò una voce di donna. E Alberto, di dentro al carro rispose: — Siamo noi!

La donna in maschera s'aggrappò al braccio di Carlo:

— Ma dove mi avete portata? Ho paura del cane.

Dall'alto, sulla soglia aperta che investiva la donna d'un fascio di luce obliqua:

— E' ferita? — domandò Alberto e balzò giù dai gradini e sollevò la donna.

Dentro, faceva caldo; un paralume metteva intorno alla lampada un tepore suadente. Ma sulle pareti, sulle sedie, stoffe dai colori vivaci, attrezzi, cerchi, corde, offendevano con il loro disordine gaio, quella bontà casalinga. La ragazza si schermiva; ma Alberto le rimboccò la manica:

— Mascalzone! — borbottò guardando la ferita. — Te le ha date sode!

— Questo è Giup! — Bernardo, per farla sorridere, le presentò un bassotto dondolante che ne confermò le parole ringhiando: — E questa è la signorina...

— Maria! — ella disse semplicemente; e arrossì.

I tre Briganti s'inchinarono. Erano tre fratelli l'uno uguale all'altro: tre altezze in scala: Alberto alto, Carlo, piccino, Bernardo tra l'uno e l'altro. Guardando Alberto, pareva di guardare Carlo oltre una lente d'ingrandimento. Visti in fila parevano le pubblicità di una cura per ingrandire gli uomini: Bernardo pareva l'esemplare dopo un mese di cura, Alberto rappresentava il miracolo.

Bernardo lucidò i piatti con la manica, Carlo affettò il pane.

Prima di alzare il cucchiaio:

— Aveva promesso di sposarmi — balbettò Maria a occhi bassi.

Ma Alberto le mise una mano sulla spalla:

— Ora mangia. Ci racconterai poi.

Dopo, mentre Bernardo sparecchiava, Carlo lustrava le scarpe e Alberto riponeva gli attrezzi, ella raccontò la sua storia. E poichè ciascuno pareva assorto nel suo lavoro, ella parlava per sè; e pure sentiva l'attenzione degli altri ed intonava il racconto alla compassione di sè, che la bontà degli altri inteneriva.

Suo padre quando aveva saputo, l'aveva cacciata. Marcello le voleva bene. (E dicendo: Marcello, sospirava). Poi, egli la trascurò: e se ella diceva una parola, erano botte. E la fame. Quella sera lo aveva spiato e sorpreso in un'osteria, con un'altra donna. Quella era fuggita. Allora egli, inferocito, l'aveva picchiata.

— L'altra aveva i vestiti di seta! — ella soggiunse a voce bassa.

— Anche tu puoi averne! — E Alberto, che sedeva su un cassettone, battendo le scarpe sul legno a mo' di commento, ne scivolò giù, prese da un angolo un fascio di stoffe sgarganti e lucenti, e glielo lanciò sulle ginocchia: — Se vuoi lavorare con noi?

Così nel numero dei tre Briganti, Maria prese il posto di Giup, che arrivava nel circo con un fiore che Carlo portava all'occhiello e che Bernardo gli strappava per infilarselo sul cappello, perchè Alberto glielo rubasse, per lanciarlo con un inchino, a una signora del pubblico.

I tre Briganti, truccati, non parevano fratelli: ma tra loro c'era una rispondenza scattante di gesti: nell'eleganza armoniosa degli esercizi, le movenze diventavano musicali. Le loro acrobazie avevano una genialità di linee che annullava ogni individualità, per comporre con un gesto, con una sola movenza, l'unità di una linea, d'un profilo, d'un rabesco di piroette, d'una ridda di sgambetti. Per quel fiore che si contendevano con facezie argute e giochi mordaci, i tre Briganti s'armavano di coltelli. Ed intorno al cane, che abbaiava difendendo la rosa, saettavano le lame che i tre Briganti si lanciavano tra loro, formando un triangolo sibilante di acciaio. Nel pubblico, il silenzio diventava ansia. Poi Alberto raccoglieva tutti i coltelli e ne faceva un mazzo stridente, che brandiva in un saluto. Applausi, luci, grida. Scalpitio di cavalli.

Maria ebbe nel numero, l'importanza del cane e della rosa. E il pubblico l'applaudì perchè era giovane e bella.

Le luci si appuntavano contro la sua biondezza, incendiandola. Ella aveva affrontato il triangolo di lame, le luci, il pubblico, perchè pensava che lui forse un giorno Marcello l'avrebbe veduta: e che, vestita di luci ed abbagliante di colori, ella avrebbe oscurato l'altra, quella che glielo aveva rubato. Lavorando pensava che nel pubblico c'era lui. Poi Marcello l'avrebbe aspettata, al carrozzone:

— Ti amo! — E la voce di lui l'avvampava.

Ella sarebbe entrata nel carrozzone con i tre Briganti, e forse gli avrebbe teso le mani, di sulla soglia, volgendosi per sorridergli. E sarebbero fuggiti.

Dopo, ella amò quel gioco. Nel numero, non aveva preferenze nè per l'uno nè per l'altro dei tre Briganti; ma nel carrozzone, ascoltava Alberto, perchè Alberto somigliava un poco all'uomo che l'aveva ingannata. E con Alberto amò le luci, il pubblico, gli applausi. E se Marcello fosse venuto a dirle: « T'amo! », ella avrebbe chiamato Alberto. Non lo disse a lui. Ma un giorno Alberto le diede un fascio di fiori.

Un matrimonio. Senza musiche nè canti. Alberto portò la sua cuccia accanto a quella di Maria: e Bernardo e Carlo sentirono che la donna era ancora loro, quando lavorava nel numero: allora ciascuno la sentiva ancora, tortuosa ed aggressiva, al suo braccio: e credeva a quell'amore che ardeva nel circo, tra incroci di luci e sibili di lame, applausi e grida. Pure l'armonia dei loro giochi s'incrinò. Distratti, assorti in lei, Bernardo e Carlo non rispondevano al gioco d'Alberto. Un dissidio sottile. La donna sentì quella gelosia che s'incrociava, con lame sibilanti, oltre la sua biondezza che sfavillava nel triangolo. Ella guardava i tre Briganti, dominandoli, ma qualche cosa nel gioco strideva; e il pubblico s'annoiò: nè applausi nè grida. Le luci ardevano, le lame saettavano, rigando l'aria, oblique. Una sera, Bernardo guardava la donna: brandendo un coltello, indugiò: il triangolo si ruppe: la donna cadde. Sangue. Grida. Poi musiche. E perchè il pubblico applaudisse, venne il numero della ballerina sul trapezio.

PIA RIMINI

TRA LA STORIA ED IL MITO

Il Mausoleo di Cadorna

Pallanza, 23 mattino.

La parola « vernice » può sonare troppo banale per la semplice ed intima cerimonia svoltasi nel pomeriggio di ieri a Pallanza. Parleremo piuttosto d'un rito preliminare. Si trattava, in verità, non dell'inaugurazione — che avverrà in forma solenne il 25 Maggio — ma d'una visita al Mausoleo in cui riposa da ieri l'oltre la salma di Luigi Cadorna, Maresciallo d'Italia; visita strettamente riservata ai critici di arte e ai giornalisti.

Le bizzarrie del tempo possono guastare le più belle solennità, ma nel caso d'oggi esse hanno contribuito a mettere in maggior rilievo, con una varietà prismatica di luci, il significato d'un'opera d'arte, che è anche il simbolo d'un rito nazionale.

Prima, sotto le nubi minacciose che riverberavano sul lago le loro nubi plumbee; poi sotto un ultimo sfolgorare di sole, quasi ai morire del giorno il Mausoleo, di Cadorna, quale è stato ideato, architettato e superbamente concretato da Marcello Piacentini, Accademico d'Italia, è apparso con tutti i severi lineamenti, le suggestioni e le nostalgie che l'artista gli voleva dare. Il colloquio non poteva riuscire più completo. Oggi possiamo dire che, tanto sotto le scrosciar della pioggia come nella luce del sole, questo Mausoleo, in cui è raffigurata e stilizzata tutta l'epopea della grande guerra, il monumento esprimerà compiutamente le immagini e i pensieri dei giorni tristi come dei giorni lieti, della lotta sicuramente combattuta nelle trincee e della vittoria da esse uscita con nuova ala e nuovo grido. Un più profondo omaggio non si sarebbe potuto rendere al Condottiero che preparò la vittoria e non ne gustò il trionfo. Pallanza, che idolatrava Luigi Cadorna, può esserne paga e può esserne fiera.

Immagini eroiche

Ieri, sulle gradinate del Mausoleo, nonostante la pioggia flagellante, spiccavano ancora le nere che i « Lupi » della Brianza « Toscana », condotti dai colonnelli Cattaneo, Folli, Rolla, Bellinzona e Zanni, serpano voluto lasciare stamane, primi di tutti qui, come già sui campi gloriosi, in omaggio al grande Scomparso.

Ma intorno al Monumento c'era anche incuriosita della bufera tutta un pubblico accorso da vicino e da lontano: — turisti giunti con oltre 100 macchine, cittadini, vigilanti, ex-combattenti e giovani delle nuove Legioni.

Intorno al Mausoleo, calamitta inossidabile, vigilava un picchetto d'alpini. Sotto la cupola, intorno al sarcofago marmoreo, immobili, quattro ex-combattenti della Associazione di Pallanza montavano la guardia ai veterani.

Non c'era bisogno di indicare alla folla assiepata intorno alla cancellata il suo reverente dovere. Le teste si scoprivano istintivamente. Aleggiava intorno al monumento un senso di leggenda e mistica, che i monti, fumanti tutt'intorno alla cupa conca del Verbano, rendevano anche più significativo.

D'attorno le linee stesse del Monumento suscitano immagini eroiche e rievocano il senso del Mito. Marcello Piacentini ha saputo, nelle masse architettoniche del Mausoleo, innalzare non soltanto un volume di graniti e di marmi, ma un'idea. Dire di più: — tra tante esperienze architettoniche apparse in questi tempi, affiora nell'opera, e particolarmente in quest'opera del geniale artista italiano, quel nuovo senso classico che dà la misura d'un equilibrio armoniosamente raggiunto, d'una unità solidamente conquistata, senza perciò alienarsi da quella suggestione passionale e, diremo così, emotiva che emana da tutte le grandi epoche in cui epopea ed odissea danno un'impronta indelebile all'anima umana.

Nel suo complesso, vista dalla terra come visto dal lago, sul quale sorge quasi a picco, presso l'imbarcadero, il Mausoleo di Cadorna si presenta, come un gigantesco fascio di piaghe, con le punte ergentesi verso il cielo. Impressione rapida, diritta, energica, che libera genialmente l'arte monumentaria da quello stile a ribalconi, a svolazzi, e complicazioni, piuttosto massiccie che solenne, in cui tanti artisti rispettabilissimi, ma non sempre felici, hanno ancora un inutile e stanco passato. D'altra parte il monumento con sì vaganti nell'ascensione che la sua concezione lineare potrebbe presupporre, per la vita delle cariatidi, che lo animano e lo fanno quasi palpitare alla base.

Tomba e monumento

Visto più da vicino, con occhio tecnico, il monumento svela le sue armoniche finezze, il gioco sapiente dei suoi gronfi e dei suoi marmi, delle sue gradinate e delle sue cariatidi: staccando questo insieme lapidario sul verde fresco e vibrante degli alberi che costituiscono lo sfondo vegetale dell'opera.

Il Mausoleo è concepito, insieme, come tomba e come monumento. Quattro scalee disposte a croce, conducono a un ripiano quadrato. Di esso s'innalza la massa architettonica. La parte inferiore è formata da una cripta quadrata, nel cui centro è collocato il sarcofago sanguigno. La parte superiore del blocco è costituita da un imponente tumulo a forma quadrata rastremata. L'originalità di quest'acme granitico sta nella sua forma. Essa si stacca da tutte le più illustri e velutate forme di quest'arte monumentaria. Gli Etruschi le diedero forma conica; gli Egiziani forma piramidale. Il monumento arcaico detto degli Orazi e dei Curiazi ad Albalonga aveva forma cilindrica. Tutti appariscono generalmente lisci. In contrasto con questo carattere, il tumulo di Pallanza è fortemente modellato: su ogni fronte spiccano tre lesene tronche, che — come dicevamo — danno l'impressione di giganteschе daghe puntate verso l'alto. L'impressione di quest'opera monumentale è resa anche più forte dall'altezza: — venti metri sullo specchio del lago.

Tutto in giro alla cripta, appoggiate a 12 pilastri, si ergono altrettante magnifiche statue candide, alte tre metri, dovute all'ispirazione e allo scalpello di Arturo Dazzi di Attilio Selva e di Giovanni Primi. Esse rappresentano i combattenti delle varie Armi: il fante pensoso, l'alpino rude, il bersagliere animoso, il solido artigliere, lo zappatore tenace, l'ardace aviatore. Fra di esse, simboli dell'Italia nuova, continuatrice eroica di quella di Vittorio Veneto, il Legionario e l'Avanguardista.

A formare questo complesso severamente bianco e ardimentoso svettito, hanno concorso — con la loro vena profonda, ricca di pietre e di marmi — tutte le zone montuose del Verbano. I lastroni d'accesso sono in cupa diorite di Ansola (Ossola). La struttura è in arigio svizzo, specie di pietra nobile che sta tra il granito e il gneis. Le cariatidi sono in marmo bianco Valle Strona. Il sarcofago è in porfido sanguigno. Su di esso si legge, incisa, la scritta: « Conte Luigi Cadorna — Maresciallo d'Italia — 4-9-1850—23-12-1928 ».

Gettiamo lo sguardo, nell'interno, nell'intorno alla cripta. Sull'architrave poggiante sulle cariatidi, giro, su tre lati, una epigrafe dedicatoria di Carlo Delcroix. Essa appare distribuita in tre distici, frammenti d'un poema dalla vibrazione più profonda. Dicono:

La pace del Principe della guerra

« Il Principe della guerra — è giunto alla sua pace »

« La Patria da lui salvata — lddio da lui confessato — ne vegliano l'ultimo sonno ».

« La Fortuna potè negargli il trionfo — non la gloria ».

Sul quarto lato dall'architrave, il Crocifisso di bronzo, pura opera dello scultore Romano Romanelli.

Quando la visita al Mausoleo sia per finire, il sole rompe dall'azzurra catena delle montagne occidentali, colma il lago di luce, fa balzare da esso verso il monumento tutto quel gioco di misteriosi riflessi, di gamme liquide di cui solo nelle acque d'Italia sembrano occultarsi i misteri.

E d'improvviso tutto il monumento esce dalla grigia, scura quasi tragica suggestione che gli aveva data la tempesta, per divenire una casa luminosa e quasi immateriale. E', credo, per l'artista che l'ha concepito e per quelli che lo hanno diretto il più ambito premio, giacchè mette in rilievo nuovi pregi dell'opera. Il tumulo sembra tramutarsi in un ascisto limpido, azzurrato dalla imperturbata serenità del cielo. Il marmo delle statue si colora di sfumature rosee e violacee, che ne rivelano la profonda vita e quasi una carnalità nascosta: la diorite del basamento dà, nei suoi toni cupi, un formidabile risalto a tutta la massa ascendente del monumento.

Questa è la vera critica dell'opera: — una critica solare, nella terra del sole.

CURIO MORTARI

La posa della prima pietra del tempio alessandrino dedicato alla Vittoria

Alessandria, 23 mattino.

Con una solenne cerimonia si è effettuata la posa della prima pietra della chiesa del Suffragio e della Vittoria, che sorgerà nel nuovo rione della ex-piaia. Fra le autorità convenute erano S. E. il Vescovo mons. Milone, il Podestà Vaccari, il sen. Teresio Borsalino, il generale Faccini, comandante la Divisione militare, in rappresentanza di S. E. il Comandante il Corpo d'Armata, il vice-Prefetto comm. Richard, il conte Guido di San Marzano, presidente della Federazione provinciale dei Combattenti, e i rappresentanti delle Federazioni Mutilati e Combattenti, con labaro, e altri sodalizi.

Il Vescovo, accompagnato dai canonici del Capitolo della Cattedrale e dai chierici del Seminario maggiore, dopo aver raccolto il saluto dal reggente la cappella del Suffragio, ha proceduto alla posa della prima pietra ed ha pronunziato, poi, un elevato discorso.

I Combattenti monferrini adunati a Casale

Casale, 23 mattino.

I combattenti monferrini, rispondendo in massa all'appello dei loro dirigenti, si sono riuniti ieri nella nostra città.

Da Palazzo Vecchio, un lungo corteo, con alla testa musiche, bandiere e gagliardetti, centurie di Avanguardisti e di Giovani Fascisti, il Gruppo universitario fascista e reparti della Milizia, a cui fanno seguito le Autorità, percorrendo le vie imbandierate della città, si è recato a deporre corone di alloro sulla lapide dei Martiri fascisti, in piazza 8 Marzo 1921, ed al monumento dei Caduti nella grande guerra.

Quindi i combattenti si sono ammassati al Politeama, dove ha avuto luogo la cerimonia ufficiale. Il Podestà comm. Calre ha portato al convegno il saluto della città; il colonnello Bocca quello del Segretario Federale; il conte di San Marzano il saluto della Federazione combattentistica provinciale.

Il presidente della Sezione, medaglia d'oro cav. Martino Veduti, ha letto quindi i numerosissimi telegrammi di adesione pervenuti, e poi ha dato lettura della relazione dell'attività svolta dalla Sezione monferrina, riscuotendo vibranti applausi. L'avv. Luigi Paglinse, in seguito, ha tenuto l'orazione ufficiale.

Il raduno dei Combattenti milanesi presenziato dal Duca di Bergamo

Milano, 23 mattino.

Al Teatro Lirico, al 3 svolto ieri mattina il sesto gran rapporto della Federazione provinciale milanese dell'Associazione Nazionale Combattenti. Al convegno, che ha raccolto attorno al vessillo combattentistico la rappresentanza dei 29.000 tesserati, distribuiti in più di 800 sezioni, è intervenuto il presidente nazionale dell'Associazione Medaglie d'oro on. Amilcare Rossi: hanno inoltre presenziato S. A. R. il Duca di Bergamo, S. E. il Prefetto, tutte le Autorità e le rappresentanze di varie Associazioni. Dopo un caldo discorso dell'on. Rossi, ha portato ai convenuti il saluto del Fascismo milanese il Segretario federale console Erminio Bruna. Quindi il Presidente della Federazione milanese comm. Cancelliere ha consegnato la tessera di combattente per l'anno in corso a S. A. R. il Duca di Bergamo, e ha infine, riferito ampiamente sull'attività morale e finanziaria dell'organizzazione.

Gli italiani caduti in Francia commemorati a Digny

Parigi, 23 mattino.

Un austera cerimonia si è svolta ieri al cimitero di Digny, ove sono sepolti i soldati italiani caduti durante la grande offensiva del luglio 1918, alla presenza del Sottosegretario di Stato alle Corporazioni on. Alfieri, del conte Manzoni, Ambasciatore d'Italia, del marchese Tedeschi, il Console a Reims, del Sottoprefetto e dei rappresentanti di parecchie società di ex-combattenti italiani e francesi.

S. E. Alfieri, ha esaltato il sacrificio degli italiani e dei francesi caduti nella grande guerra ed ha particolarmente commemorato il Duca di Aosta, Comandante della Terza Armata. Il Sottoprefetto ha risposto a nome del Governo francese, gli intervenuti si sono recati poi verso la tomba di Silvio Alfieri, fratello del Sottosegretario, morto poco lungi da quel luogo. Un fascio di fiori è stato poi deposto al villaggio di Gueux.

La prima giornata del Radioraduno

Duemila motori convergono oggi alla Capitale

Dal nostro inviato speciale

Sono stato parecchie volte sul punto — la scorsa settimana — d'iscrivermi anch'io al Radioraduno, nell'impressione che seguendolo come concorrente avrei raccolto un materiale più vivo e spontaneo per la descrizione che oggi devo fare. Ma quando mi approfondii un poco nella tecnica del regolamento della singolare manifestazione, e vidi che avrei finito col compiere quasi tutta la mia strada solo soletto, sperdute nella moltitudine perchè ognuno avrebbe fatta la sua strada e pensato al casi propri — ed io per il primo —; quando mi accorsi che le medie orarie di marcia, apparentemente da buon padre di famiglia, non si sarebbero rivelate affatto troppo larghe per tener dietro diligentemente a tutte le complicazioni radioforiche e topografiche della marcia, allora compresi che dovevo scegliere tra il compito del concorrente e quello del resocontista. E optai, a malincuore, pel secondo.

Ieri me ne sono pentito. Libero di seguire questo o quel gruppo, questo o quel concorrente, separandoli in vulata e attendendoli a un controllo, libero di far la spola tra i varii concentramenti prendendo per le scorciatoie, di seguire a mio agio senza preoccupazioni cronometriche gli ordini radiofonici impartiti a questa o quella sezione ed a tutte — valendomi dell'apparecchio già installato sulla vettura in vista della mia, poi rientrata, partecipazione — ho potuto senza dubbio formarmi un'idea sintetica », per così dire, panoramica, del Radioraduno, che certo mi sarebbe mancata se avessi fissato al cofano della vettura lo strisione di tela col numero di gara. Tuttavia, ad ogni passaggio di concorrente — e ad ogni controllo ne spuntavano di tutte le provenienze, in pittoresca mescolanza, perchè la ricetta del Radioraduno è quella di « agitare fortemente prima dell'uso» — non mi sapevo frenare in me un moto d'invidia e di rammarico.

Io m'immaginavo di veder passare guidatori dagli occhi stralunati, protesi nello sforzo di tenere a bada la macchina, il tachimetro, il cronometro, la carta topografica, le segnalazioni stradali, il manualetto d'istruzioni col relativo prontuario delle distanze chilometriche. M'immaginavo lucide stilla di sudore grondanti dalla fronte del l'ascoltatore, nella difficile impresa di tendere un orecchio agli ordini di movimento, un altro ai messaggi, un altro alle proteste del compagno guidatore, un altro ai richiami delle vetture inseguitrici — adibendo intanto tutte le mani disponibili alla difesa dei nervi acustici contro quelle fragorose screanzate intemperanze che tutti i familiari e i vicini di casa dei radioamatori conoscono molto bene, nei giorni di temporale... Dimenticavo infatti di avvertirvi che il secondo Radioraduno si iniziò ieri mattina mentre quasi tutte le Provincie dell'Alta Italia eran visitate da un congruo numero di piccoli temporali.

M'immaginavo infine scene di disperazione ai passaggi a livello chiusi, e coreografie da tregenda attorno al tavolo dei commissari, implorenti di cambi diversi favori, uno più illecito del l'altro...

Invece ho visto passare una quantità di automobilisti, che si distinguevano dai normali turisti della domenica unicamente per non aver la macchina stracarica di figliolanza, e per essere tutti quanti animati (sembrava fosse corsa un'intesa!) dal più luminoso e soddisfatto dei sorrisi. Calmi, puntuali, contenti, gentili, disposti a riconoscere che tutto procedeva per il meglio, che l'organizzazione era semplicemente stupenda, che un passeggero temporale aveva appena disturbata ma non ostacolata seriamente la riccalone.

Decisamente, anche agli automobilisti — gente propensa a farsi obbedire con una sonata di clazon ed a signoreggiare sulla strada — fa del bene, una volta tanto, sentirsi piccoli gregari, umili pezzi di scacchi manovrati da una volontà superiore e lontana, disciplinati artefici di un collettivo esempio di cieca obbedienza: tanto cieca, da non sapere, un'ora prima, dove miei tirannico altoparlante avrà il capriccio d'indirizzarla, al termine della tappa. Esce un salutare bagno del carattere che va scritto, con le altre molte più specifiche, tra le benemerenze del Radioraduno. Ed ecco perchè mi rammarichi di non poterne io stesso fare la prova.

Tanto che, trovandomi sul mezzotto itinerario di un mio carissimo amico, che avevo diviato di sparpagliare comunicandogli a titolo di indiscrezione il suo pernottamento in un borgo delle valli dell'Appennino privo di un letto abitabile, fui quasi contento che un « controllino di sezione » lo sottraesse repentinamente al Controllo ove mi trovavo, facendole sapere non so più se per Maniava o per Bonassola, insomma fuori tiro dei miei strali sparpagliati...

Organizzazione a prova di « truce »

A questo punto mi avvedo che è necessario approfondire un tantino il meccanismo della manifestazione.

I concorrenti al Raduno sono anzitutto divisi in Gruppi, a seconda della rispettiva residenza nelle circoscrizioni dei singoli Automobili Clubs. Tutti i provenienti della Provincia di Torino, per esempio, formano il « Gruppo Torino ». Ma indipendentemente dai « Gruppi », essi sono anche divisi in « Sezioni », organismi costituiti da un certo numero di concorrenti appartenenti a Gruppi diversi, geograficamente non troppo lontani. La Sezione 12.a, per esempio, è formata da rappresentanti dei Gruppi di: Torino, Cuneo, Sondrio, Genova, Varese, Aosta, Brescia e Bergamo. Cinquantatre sono complessivamente le Sezioni, se ben le ho contate e trascritto davanti al mio altoparlante, perchè nessuna comunicazione ufficiale venne fatta dagli organizzatori a proposito della suddivisione in Sezioni: così, anzi, raccomandano ai concorrenti di tenere segreto probabilmente per evitare che, come succedeva a scuola, il « copi il lavoro », e il concorrente pigro, scoperta l'anima gemella, le si attacchi e si faccia guidare.

Interpolando e interpretando le varie comunicazioni captate dal mio apparecchio nella mia scorribanda di ieri per l'Alta Italia, i concorrenti del Gruppo Torino risulterebbero ripartiti tra le seguenti Sezioni: terza, quarta, sesta, nona, dodicesima e quindicesima. Limito la classificazione, che indico a titolo d'esempio, ai concorrenti torinesi, per ragioni di spazio: comunque tutti i Gruppi, anche i meno numerosi, sono sparpagliati tra due o tre Sezioni.

Questa duplice classificazione forma la base di tutto il piano strategico dei varii movimenti, in un modo semplice e ingegnoso, che permette di limitare la radiotrasmissione di ordini individuali (in tutta la giornata di ieri non ne fu lanciato alcuno) per ottenendo un pronunciato frazionamento di itinerari.

Infatti il primo ordine della giornata di ieri consisteva in un concentramento di Sezioni: il che significa che i torinesi partirono in sei direzioni diverse per congiungersi, ogni scaglione, coi compagni di Sezione provenienti dalle altre città, in una località intermedia indicata coll'ordine di movimento. Successivamente, cioè come mèta per la seconda tappa, ecco ordinato un concentramento di Gruppo: ed ecco i torinesi riuniti a Brescia. Per la terza e ultima tappa della giornata, nuovo concentramento di Sezioni, e quindi nuovo sparpagliamento.

Nè, a complicar le cose ed a togliere ogni velleità di seguire chicamente la macchina antistante avuta tra le ruote per tutta la tappa precedente, mancarono i contrordini e le deroghe a questa semplice regola dei concentramenti. Per esempio, appena letto un elenco di mete di ritrovo dei singoli Gruppi, ecco lo « speaker » annunciare: « La Sezione tale del Gruppo talaltro va a Pisa anzichè a Padova », e via di questo passo, con un numero di eccezioni tale da far chiedere per chi mezza strada drammatica la regola, e chi finisce col rimanere a costituire il nucleo del Gruppo. Il tutto, naturalmente, calcolato in modo che, a conti fatti, tutti i concorrenti si ritroveranno stasera a Roma con un numero approssimativamente eguale di chilometri al proprio attivo. Eguaglianza facile ad enunciare: ma a scorrere, sulla raccolta delle comunicazioni captate ieri, il complesso degli ordini di spostamento, c'è da rimanere esterrefatti di fronte all'immane lavoro che la preparazione del piano di marcia dev'essere costato agli organizzatori. L'ingegnere Moreno, braccio destro del comm. Di Miceli in quest'opera, da un mese a questa parte deve avere in ghiottite più cifre di una calcolatrice.

Naturalmente, il tagliare il traguardo di ognuna delle tre tappe giornaliere con un anticipo o un ritardo sull'ora cronometrica stabilita per la media oraria pertinente alla categoria di ogni singola macchina, comporta dei punti di penalizzazione: a quest'anno, per le severe istruzioni ricevute dai commissari ai Controlli, non sono più possibili gli accomodanti sistemi dell'anno scorso, quando i concorrenti giunti in anticipo, sedavano o chiedevano l'ora al cronometrista studiandosi poi a tempo debito, di tagliare la linea del traguardo con esattezza al secondo. Quest'anno è addirittura vietato di fermarsi in vista del traguardo, anche al la lontana — e la saggia disposizione di quanto ho potuto constatare, è fatta realmente rispettare.

Che il prossimo anno sia addirittura vietato di portare a bordo un orologio? A ben pensarci, sarebbe questo l'unico sistema per rendere seria, probante, e degna del loro nome le coddette gare di regolarità. Giro la proposta a chi di ragione, e chiudo la parentesi.

Altri punti di penalizzazione riguardano la combinazione e la tenuta del libretto o del foglio di marcia, l'esatta comprensione e trascrizione degli ordini e dei messaggi radiofonici, ecc. ecc. Chi arriverà stasera a Roma con un minor carico di questi punti, avrà vinto.

Messaggi cifrati come la guerra

Per la cronaca, è ora necessario che io scorra rapidamente le annotazioni del mio taccuino, dove ho registrate, in ordine cronologico, le radiocomunicazioni captate nella giornata di ieri dal mio apparecchio, il quale, forse illudendosi di dover servire un garegiante vero e proprio, si è fatto scrupolo di non lasciarsi sfuggire alcunchè.

Quanti siano i concorrenti partiti da tutt'Italia, bisogna desumerlo dall'elenco degli iscritti: circa un migliaio. Manco infatti una statistica ufficiale di partiti effettivi, per la ragione che ognuno partiva quando e dove gli garbava, purchè passasse il traguardo della prima tappa all'ora dovuta. Ma poichè, al Controllo di me raggiunto, passarono più concorrenti che iscritti (evidentemente qualche aggregato dell'ultimo momento), così c'è da credere che, se defezioni ci furono, siano state negative.

Preceduta dalla formula: « Concorrenti Radioraduno, attenzione! », la limpida e potente voce dello « speaker » dà il segnale orario delle 5.54; quindi inizia la trasmissione degli ordini di concentramento per Sezioni.

Limitandomi anche qui a notiziare la sorte delle Sezioni contenenti partecipanti del Gruppo Torino, ricordo che la terza Sezione (contenente alfresi genovesi, cremonesi, alessandrini, milanesi, ecc.) viene concentrata a Vercelli; la quarta (recitante i soci componenti tra le provenienze estreme di Domodossola e della Spezia) ad Alessandria; la sesta a Piacenza; la nona a Varese; la dodicesima a Novara; la quindicesima a Pavia. Immagino i miei concittadini alle prese con la tavola pitagorica, pel computo, in base alla propria media e alla distanza fornita dal prontuario, dell'ora esatta d'arrivo alle singole destinazioni: sano esercizio aritmetico che dovrà ripetersi all'inizio di ogni tappa.

Alle ore 6,30, ecco radiotrasmesso un ordine generale di sosta: tutti gli appartenenti alla terza e quarta classe, cioè vincolati da una media più elevata in ragione della macchina più potente, dovranno al prossimo Controllo sostare un'ora — naturalmente neutralizzata — per non distanziare successivamente i più piccoli. Seguiranno, in tutte la giornata, molti altri ordini particolari di sosta minori, per determinati scaglioni di concorrenti.

Alle 7, entrano in scena gli aeroplani. I dodici apparecchi regolarmente iscritti e partecipanti hanno ricevuto il nome della città dove si eran portati la vigilia per prendere il via. Lo « speaker » fornisce loro la prima parte dell'itinerario: il resto lo riceveranno in volo a tempo opportuno. L'aeroplano Torino deve volare su Cuneo, lanciare un messaggio sulla città e proseguire per Mondovì; l'aeroplano Milano deve recarsi a fotografare la stazione di Gallarate e poi puntare su Bergamo; l'aeroplano Jesi ha l'ordine di sorvolare Elva e di proseguire per Bolzano, e via discorrendo.

Alle 7.40, approssimandosi la fine della prima tappa, il « speaker » misericordioso fornisce un nuovo segnale orario, sul quale i concorrenti controllano i propri cronometri.

I primi ordini per la seconda tappa, cioè per i concentramenti di Gruppo, cominciano prima delle 8. I vercellesi convergono a Modena, i padovani a Milano, i rumani a Vicenza, pavesi e lunchesi a Ferrara, ecc. Seguono le solite eccezioni per gli appartenenti a determinate Sezioni di alcuni Gruppi (gli ordini riprendono dopo un intermezzo aviatorio, e apprendo che il Gruppo Torino viene concentrato a Brescia. Anche converge pure il grosso del novaresi. Mi dirigo anch'io verso la « Leonessa », sormontando a fatica il nugolo di motociclisti aggregati al concorrente n. 2 (non son bastate le lettere dell'alfabeto per numerarli — si è dovuto ricorrere alla doppia sigla: AB, AC, ecc.): incuranti del cielo temporalesco e di qualche spruzzata, essi marciano ordinatissimi e severi. Uno stuolo di torinesi su due moto non ha però, a quanto vedo, tardati umili in gara.

Un saluto augurale

Il primo messaggio, che i concorrenti devono fedelmente trascrivere sul libretto di marcia, viene trasmesso alle 9,35: è un fervido, riconoscente augurale saluto augurale della Commissione esecutiva del Radioraduno. Alle 10, ecco già gli ordini di atterraggio per gli aeroplani: il Torino atterra a Saronno, il Milano a Bologna, il Ghedi a Ferrara, il Gorizia a Parma, ecc.

Poco dopo le 12, hanno inizio gli ordini per la terza e ultima tappa della giornata: il concentramento di Sezioni. Vedo che tutte le città e cittadine dell'Italia Centrale sono messe a partito per il pernottamento: penso che la carovana non sarà complessivamente inferiore al tremila uomini, e per la seconda volta mi sorprendo ad ammirare gli organizzatori, che hanno assicurato altrettanti letti in quaranta località diverse!

I torinesi confluiscono in massima parte a Bologna (tre Sezioni: quarta, nona e quindicesima); due Sezioni (sesta e dodicesima) a Spezia, la terza a Reggio Emilia.

Alle 12.56 le comunicazioni radioraduntistiche vengono sospese, per riprendere alle 13,40 con questo messaggio: « Credere, obbedire, combattere in ogni azione e in ogni contingenza. Queste parole del Duce debbono essere la nostra divisa ».

Scarsi gli ulteriori ordini di movimento pomeridiani, dacchè quasi tutti hanno ormai la propria mèta serale fissata: ma approfittano gli organizzatori per trasmettere, dopo il segnale orario delle ore 13, altri due messaggi. Il primo, dell'on. Ponti, consigliere delegato dell'E.I.A.R., è in buona lingua parlata, e il correr del mezzo a

Verso l'epilogo del campionato italiano di calcio

La Juventus vince clamorosamente a Roma

Torino-Roma 2-1

Spirito di fine stagione imperava ieri sul campo del Torino: stanchezza, rassegnazione, disinteresse, poco da guadagnare e nulla da perdere. Sulle gradinate pubblico scarso come raramente in un incontro di questa stagione, e contegno calmo, distratto come se già si pensasse all'avvenire più che a quanto sta svolgendosi in campo. Sul terreno di gioco, assenza di ogni acrimonia, non solo, ma anche di decisione e di energica volontà.

Come spesso avviene negli incontri che, per non avere una posta diretta, si possono disputare senza preoccupazioni ed a cuor leggero, il giuoco prese ieri invece un carattere svelto e stupidamente spigliato. Azioni sulla palla, nessuna ricerca di contatti fra uomo e uomo, tendenza a prender le cose per la loro via naturale senza intervento di forza o di nervosismo.

Il Torino parve trovar via libera fin dal primo passo che mosse. Poche battute di giuoco avevano infatti potuto svolgersi, che già i granata avevano segnato; un buon passaggio centrale portava l'azione all'area di rigore degli ospiti e culminava in un allungo all'ala sinistra. Prato, che era stato delegato a ricoprire tale posto per la giornata, sopravveniva in corsa e, sparando forte, mandava la palla a finire nel lontano angolo sulla sinistra di Masetti.

La Roma non reagiva che blandamente. Tentava di tanto in tanto di impostare qualche offensiva su alunghi di Volk a Chini, ma senza mostrar gran senso di convinzione nè spirito di aggressività. Da parte sua la difesa si basava sulla sicurezza di intervento e di rinvando dei due terzini e nulla più. La linea mediana, senza mostrarsi passiva, non si faceva sentire.

Libonatti aveva così modo di inserirsi fra i due terzini avversari in più di una occasione. Il centro avanti granata pareva si fosse proposto di far fare bella figura all'ala destra Berlolo, tanto egli manovrava per attirare a sè gli avversari e sparecare il compagno per poi servirlo. Tre, quattro ottimi allunghi vennero così confezionati a Berlolo. Una di questi fu un tocco di vera maestria, come una splendida sprazzo emessa a ricordar l'antico valore: un tuglio di pallone preciso al millimetro, effettuato in piena corsa, che lasciò spiazzata l'intera difesa romana. Ma, da parte sua, Prato rispondeva con somma ingratitudine a tanta premura; solo davanti a Masetti, egli trovava modo di mandar la palla sopra il palo trasversale, a lato, quando, meno che nel rettangolo della porta, pur quando il non segnare pareva più difficile che il segnare.

Come stizzito di questa mancanza di rispondenza del collega, Libonatti tentava allora di porre da solo il tocco finale al lavoro. E, colla collaborazione di Masetti, che egli trovava più arrendevole del compagno, il centro avanti granata aveva successo. Dal limite dell'area di rigore, Libonatti tirava in porta, colpendo la palla di mezza punta. Masetti si gettava sulla traiettoria del pallone, giungeva a toccarlo, ma non in modo da impedire che esso rotolasse lentamente in rete. Due a zero.

Allora finalmente la Roma intensificava le azioni controffensive. I suoi attacchi divenivano di passo in passo più intensi, fino a quando — a circa cinque minuti dal riposo di metà tempo — essi portavano a risultato concreto. Avanzata d'intesa fra Bernardini e Chini, tocco verso il centro del primo, e tiro di Volk che sfiora la traversa e penetra violentemente in rete. Il punto reca la sigla personale d'artista di Bernardini, per il modo in cui esso venne elaborato.

Le due squadre giungono alla pausa col risultato di due a uno a favore del Torino. E questo risultato esse non riescano a modificare nella ripresa. L'iniziativa passa ora ai romani. Essi dominano e giungono con frequenza nell'area di rigore avversaria. E' nella natura del giuoco della giornata, tutto sulla palla, che chi ha l'iniziativa tipi quasi fuori d'azione l'oppositore. E gli ospiti minacciano a lungo. Un paio di volte essi giungono anche vicini a segnare, dapprima quando Costantino sfiora il palo con una punta, ed in seguito quando Bernardini e Volk impediscono l'uno all'altro di sparare in porta.

Verso la fine, il Torino tenta energicamente di aumentare il vantaggio, ma trova allora in Masetti un uomo trasformato. Il portiere romano sulla di qua e di là, blocca, intercetta e non commette più errori. Notevole una parata alta su tiro violento ed improvviso di Rossetti. La fine della partita trova le due squadre a metà campo.

La Roma fu fiacca ed apatica nel primo tempo, aggressiva ed intraprendente nella ripresa. Sicuri sulla palla i due terzini, Masetti diede l'impressione di essere fuori condizione all'inizio, ma si riprese egregiamente, come abbiamo detto, prima della fine. Ferraris disputò un buon secondo tempo, e Carpi fu il più debole dei tre mediani. L'attacco pare un corpo che cammini con una gamba sola, tanto esso poggia con insistenza sulla sinistra, dove Chini mostra ottima padronanza della palla. Costantino sulla destra sta inoperoso per lunghi periodi, spettatore più che attore della contesa. Bernardini, come attaccante, usa il suo splendido tocco della palla per sfruttare il senso costruttivo ed azione diretta, che è in lui cosa innata. Ma la prima linea tutta, non mostra nè slancio, nè velocità, nè forza penetrativa.

Il Torino condusse una buona prima mezz'ora a giuoco svelto e veloce. Poi gradatamente cominciò a calare ed a mettere in evidenza difetti. Ai peccati d'anzianità di qualche uomo, vennero ad aggiungersi quelli d'ingenuità dei giovani elementi, questa volta. Le due ali Berlolo e Prato, specialmente il primo, accumularono errori su errori in fatto di puntigli e di precisione. Al centro della seconda linea compariva pure un giovane, Agosto: molto giovane a giudicare dal comportamento. Le difficoltà contro le quali deve lottare Agosto appariscono chiare nel secondo tempo, quando egli, costretto al doppio giuoco di difesa e di attacco, mostrò di non poter disporre della palla con precisione per dar vita ad una controffensiva e di non possedere serie idee costruttive. Pare che cresceano con concetti strani questi giovani; e non intendiamo affatto alludere a quelli del solo Torino, bensì all'altro. Sui calci d'angolo, ad esempio, si dedicano a trattenere con ogni mezzo, anche con un abbraccio, l'avversario. Han visto fare ciò da qualche giuocatore anziano ed svelto, e trovano più semplice il ricorrere a questo deplorevole sistema che il concentrarsi sulle doti tecniche da assimilare e raffinare. Certo non questi accorgimenti possono servir di base alla carriera di un giuocatore.

La vittoria del Torino fu pienamente meritata. I granata portarono fra altro il maggior numero di attacchi e trovarono delle migliori situazioni. Bertolo da solo ebbe occasioni per portare a una cifra elevata il punteggio. La prova del granata, giudicata nel suo complesso, segna un notevole miglioramento su quella di domenica scorsa. Degno di nota sotto questo aspetto il comportamento dei due terzini: Rossa e, a proposito di giovani, un elemento che pare aver infilato la buona via, e che migliora gradatamente.

L'incontro fu un modello di correttezza. Non il più piccolo incidente ebbe a verificarsi nel novanta minuti di giuoco. Terreno in ottime condizioni, giornata ventilata, pubblico scarso.

Le due squadre avevano la formazione seguente:

Roma: Masetti; Mattei e Bodini; Carpi, Ferraris e D'Aquino; Costantino, Fasanelli, Volk, Bernardini e Chini.

Torino: Bosia; Rossa e Monti III; Janni, Agosto e Martin III; Bertolo, Balonclerl, Libonatti, Rossetti e Prato.

Arbitro: Mastellari, di Bologna.

VITTORIO POZZO.

Pro Vercelli-Fiorentina 1-0

Vercelli, 23 mattino.

Sono le 15,15 quando l'arbitro Scarpi del Dolo fischia l'inizio, alle due squadre che si sono schierate nelle seguenti formazioni:

Pro Vercelli: Scansetti; Lanino, Dellarole; Depetrini, Ardizzone, Ferraris I; Santagostino, Gatti, Piola, Catalano, Ferraris II.

Fiorentina: Ballanti; Gazzari, Magli; Pizzilo, Bigogno, Neri; Pitto, Busini III, Bonsanti, Galluzzi, Rivolo.

Si comincia mentre cade una pioggia torrenziale che in pochi minuti trasforma il terreno di gioco in una palude. I primi attacchi sono dei «bianchi», ma la difesa «viola» li fronteggia bene. Dopo alcuni minuti di prevalenza vercellese, è la Fiorentina che passa alla controffensiva. Rivolo supera due uomini in velocità a dal limite esterno del campo manda al centro ove però mancano compagno è pronto a sfruttare la favorevole occasione. Al disperato impegno dei locali la riscontro il calmo gioco dei toscani ed al 5.o per poco la porta di Scansetti non viene violata in seguito ad un errore di Depetrini. Avviene intatti che Galluzzi allunga la palla a Rivolo e Depetrini, intercettato il passaggio, manda indietro al proprio portiere, ma così lentamente che Rivolo giunge per primo sul pallone e solo per eccessiva precipitazione fallisce il tiro a porta vuota. Il serio pericolo sprona ancora i «bianchi» all'attacco. La mediana vercellese, nella quale giganteggia Ardizzone si prodiga incessantemente. Nell'area «viola» Gazzari e Magli sono sottoposti ad un duro lavoro per frenare il gioco degli avanti vercellesi, imprecisi ma attivissimi. Una bella azione della «Pro» vede successivamente all'opera tutti e cinque i *forwards* e pare che Piola debba segnare irresistibilmente, ma la base del montante sinistro respinge il pallone che già aveva battuto Ballanti completamente spiazzato.

La partita prosegue decisissima sotto la pioggia scrosciante. E' sempre la Pro Vercelli a prevalere e questo suo predominio si concreta al 19.o nell'unico *goal* della giornata che, segnato da Ardizzone, è salutato dalla folla con irrefrenabile giubilo. Il tiro del centro sostegno dei «bianchi», successivo ad una pericolosa offensiva vercellese e ed una corta respinta di un difensore fiorentino, è scoccato fortissimo da una quindicina di metri e la palla, nel venire terra a pochi passi da Ballanti, schizza in modo imprevedulo, si da rendere vano il tentativo di parata del portiere. Nat paga del successo ottenuto, le Pro Vercelli non desiste dall'attaccare e la Fiorentina può solo a tratti lanciare la sua prima linea nell'area di Scansetti. Ma se le puntate dei bianchi appaiono veramente pericolose, quelle dei viola paiono in chiara luce i difetti dell'improvvisata linea nella quale Pitto è presochè nullo e Bonesini non sfoggia certo qualità di realizzatore e di coordinatore. Rivolo, Galluzzi e Busini fanno del loro meglio ma trovano nei mediani e nei terzini avversari un ostacolo superiore alle loro forze.

Al 33.o un'intesa Busini, Pitto, costringe la Pro Vercelli in *corner*, ma subito dopo sono i «viola» a subire un calcio d'angolo ed anzi, nel tiro che spiove perfetto avanti a Ballanti, prima Piola e poi Casalino mancano incredibilmente il *goal*. Prima del termine del tempo registriamo ancora un colpo di testa di Pitto che manda la palla a lato, un calcio d'angolo contro i «bianchi» ed un ruzzolone di Piola a pochi passi da Ballanti per una carica di Gazzari, carica nella quale l'arbitro non riscontra la gravità sufficiente per decretare il «rigore». La palla finisce in *corner*.

La ripresa vede la Fiorentina attaccare con decisione. Sono trascorsi appena tre minuti e già i «bianchi» ripiegano in *corner*. Al 7.o Neri traversa lungo a Pitto e questi, eseguita una finta magistrale, manda a Busini che sfiora un palo. Arbitro, giocatori e pubblico s'irrigidiscono per un minuto sull'attenti rendendo omaggio alla memoria dell'ing. Sandri. Quando si riprende si ha un'azione pericolosissima della Pro Vercelli. La palla va da Ardizzone a Santagostino e da questi a Piola. Il centro attacco del «bianchi» è solo a due passi da Ballanti; non avrebbe che da toccare il pallone per sospingerlo in rete: indugia invece, incespica, infine calcia sul portiere che devia in *corner*. La superiorità dei locali è a tratti schiacciante, ma non frutta nuovi punti. Al 21.o, su centro di Ferraris I la rete fiorentina corre un serio rischio. Nella mischia prodottasi Piola finisce a terra e, ferito al capo deve abbandonare il campo.

Nel finale del *match* la Fiorentina è tutta protesa all'attacco alla ricerca del pareggio; al 35.o in una *melée* in area vercellese il palo evita il *goal* del pareggio. Galluzzi riprende e, in favorevolissima posizione per segnare tanto indugia che Scansetti può gettarsi disperatamente sulla palla. Il risultato più non muta.

L. C.

Bologna-Brescia 6-1

Bologna, 23 mattino.

La partita, bene diretta da Bevilacqua di Viareggio, ha avuto inizio alle ore 15. I bresciani mancavano di Maffioli e Gibertoni, il Bologna aveva Muzioli al posto di Reguzzoni e Olivari a quello di Sansone, mentre Donati era in linea come mediano destro. Il primo attacco bolognese è infranto dalla difesa bresciana sul cui rimando gli attaccanti «azzurri» si portano in campo «rosso-blu» ottenendo il loro unico successo. L'azione infatti culmina con un tiro forte e da lontano di Frisoni II che manda la palla a battere contro il paletto di destra di dove devia in rete. Al 12.o su calcio di rigore, Baldi marca il pareggio. Il secondo punto per il Bologna è segnato al 27.o da Schiavio. Al 42.o Maini, su allungo di Baldi, colloca nella rete bresciana il terzo pallone, seguito due minuti dopo dal quarto, realizzato da Baldi con un tiro da una trentina di metri.

Nella ripresa al 21.o tiro fulmineo raso terra di Olivari che manda il quinto *goal* bolognese. Dal dominio dei concittadini esce il sesto punto segnato al 42.o da Olivari con perfetta rovesciata.

Divisione Nazionale

Serie A

I risultati

A Bari: Bari-Ambrosiana	0-0
A Roma: Juventus-Lazio	3-0
A Torino: Torino-Roma	2-1
A Milano: Milan-Triestina	1-1
ad Alessandria: Alessandria-Pro Patria	6-1
A Bologna: Bologna-Brescia	6-1
A Genova: Genova-Napoli	1-0
A Casale: Casale-Modena	4-0
A Vercelli: Pro Vercelli-Fiorentina	1-0

Le classifiche

	Matches G.	V.	N.	P.	Goals F.	P.	Punti
Juventus	30	21	5	4	79	34	47
Bologna	30	19	6	5	75	27	44
Fiorentina	30	18	5	9	47	29	36
Roma	30	15	5	10	50	40	35
Milan	30	13	9	8	47	34	35
Ambrosiana	30	14	6	10	58	44	34
Alessandria	30	14	6	10	60	47	34
Torino	30	13	7	10	58	44	33
Napoli	30	12	8	10	45	41	32
Casale	30	12	4	14	48	55	28
Genova	30	10	7	13	44	49	27
Pro Patria	30	7	11	12	31	53	25
Pro Vercelli	30	9	6	15	29	48	24
Lazio	30	9	5	16	32	47	23
Bari	30	8	6	16	33	60	22
Triestina	30	6	9	15	37	59	21
Modena	30	6	8	16	33	71	20
Brescia	30	6	8	16	28	56	20

Serie B

I risultati

A Parma: Parma-Lecce	0-0
A Verona: Verona-Como	2-1
A Legnano: Legnano-Novara	3-1
A Cagliari: Cagliari-Sereualestna	2-1
A Cremona: Cremonese-Pistoiese	6-0
A Udine: Udinese-Palermo	1-1
A Spezia: Spezia-Vigevanese	5-1
A Livorno: Livorno-Padova	2-0
A Monfalcone: Atalanta-Monfalcone	3-2

Le classifiche

	Matches G.	V.	N.	P.	Goals F.	P.	Punti
Palermo	30	19	6	5	72	33	44
Padova	30	17	8	5	60	23	42
Atalanta	30	12	11	7	54	36	35
Cremonese	30	13	8	9	42	37	34
Spezia	30	12	9	9	48	31	33
Verona	30	13	7	10	47	48	33
Vigevanese	30	13	6	11	50	45	32
Pistoiese	30	12	8	10	47	46	32
Comense	30	13	6	11	45	43	32
Livorno	30	12	7	11	49	39	31
Monfalcone	30	11	8	11	32	46	30
Legnano	30	12	6	12	43	48	30
Cagliari	30	11	6	13	37	38	28
Novara	30	10	6	14	37	44	26
Sarenisima	30	9	8	13	40	49	26
Udinese	30	8	7	15	37	58	23
Lecce	30	8	7	15	23	42	23
Parma	30	2	2	26	18	91	6

Prima Divisione

GIRONE A

Vicenza: Vicenza-Mantova 0-1.
Gorizia: Gorizia-Grion 0-3.
Ferrara: S.P.A.L.-Fiumana 2-0.
Mirandola: Mirandolese-Treviso 0-2 forfait.

GIRONE B

Carpi: Carpi-Pavia 0-2 forfait.
Piacenza: Littorio-Piacenza 0-2 forfait.
Voghera: Voghera-Prato 0-2 forfait.
Fiorenzuola: Fiorenzuola-Ravenna 0-2 forfait.
Rimini: Rossi-Forlì 5-2 sospeso.

GIRONE C

Abbiategrasso: Abbiategrasso - Clarense 1-2.
Saronno: Saronno-Gallaratese 2-2.
Seregno: Seregno-Gallaratese 5-3.
Varese: Varese-Via Nova 6-0.
Lissone: Pro Lissone-Gallaratese rinv.
Lecco: Lecco-Monza 2-1.
Intra: Intra-Biellese 1-1.

GIRONE D

Torinese: Derthona-Carrarese 4-1.
Ventimiglia: Ventimig.-Viareggio 4-0.
Pisa: Pisa-Rivarolese 5-0.
Imperia: Imperia-Sampierdaren. 1-2.
Sestri Lev.: Sestrese-Ruentes 3-1.
Lucca: Lucchese-Empoli 3-2.
Savona: Savona-Pontedecimo 3-0.

Genova-Napoli 1-0

Genova, 23 mattino.

Il primo tempo si è chiuso zero a zero: un ottimo di bel giuoco — forse dieci minuti — poi una serie di falli scevri di gravità: la palla tenuta in alto, con la meglio pei Napoli: tre *corners* contro gli azzurri ed una fuga di Levratto: un bel tiro di Sallustro e una rovesciata di Mazzoni: un calcio d'angolo contro il Genova, provocato da Spigno: un tiro alle stelle di Patri ed una parata, estremamente difficile, per De Prà: un nuovo *corner* al passivo dei rosso-blu: un bolide di Mazzoni che batte sull'asta. Il tutto, punteggiato da piccoli e grossi falli: falli astiosi inconciliudenti che mettono Rovida alla frusta: qualche battibecco nel pubblico, irrequieto e scontento. La ripresa reca il *goal* di Mazzoni: Vincenzi commette un fallo: il genovanese trova il varco nella fitta degli azzurri, sorprende Cavanna e segna.

Dopo un secondo, per un nulla Mazzoni manca un secondo punto: la palla sibila a lato. Ecco un fallo di Innocenti su Esposito: ecco Spigno che entro l'area fa crollare Benatti, Burlando, pieno di brio, si fa luce: Cavanna blocca e rimanda. Il Genova preme: l'assalto si fa serrato: Patri è a pochi passi dal goal. Cavanna esce di porta e con una scelta di tempo veramente superba avvinghia a terra la palla. Il giuoco è sospeso per qualche attimo perchè il goalkipper non ha potuto evitare il piede di Patri. Parata, comunque, di grande classe. Orlandini allunga all'ala destra: Esposto riceve la palla al 6 solo, a tre metri, dinnanzi alla porta. Cavanna annulla il debole tiro. Calcio d'angolo contro il Genova: De Prà libera: sul rimando è ancora il Napoli che sferra l'attacco: De Prà inchioda il magnifico tiro di Sallustro.

E' ora Cavanna che devia in corner una saetta di Mazzoni: il giuoco indugia in area azzurra: conclude Levratto con un tiro che passa alto. Volante serve Tanzini: l'ala fugge e... manda a lato. Bonivento sciupa un pallone: Burlando interviene mentre Sallustro scavalca: Frisoni ruba il tempo a Tanzini: Spigno ferma Vojak Gilardoni rimanda. Vincenzi si produce in una serie finissima di bravure: Innocenti gli presta man forte. Si nota il bel lavoro di Fontana: Colombari alterna prodezze a falli di mano e ad azioni oltremodo decise. Casanova si fa ammirare per un suo tocco sano di palla e per gli allunghi ad Esposto: il giuoco è raso a terra ed è il Genova che ha la meglio. Sembra quasi che il Napoli si rannicchi in difesa. Il «serrate» del Genova si fa veemente: il trillo finale coglie la squadra ed un ennesimo attacco.

Le squadre:

Genova 1893: De Prà, Spigno, Gilardoni; Frisoni, Burlando, Orlandini, Patri, Mazzoni, Esposto, Casanova, Levratto.

Napoli: Cavanna; Vincenzi, Innocenti; Colombari, Volanle, Fontana, Benatti, Bonivento, Sallustro, Vojak, Tanzini.

Juventus-Lazio 3-0

Roma, 23 mattino.

La Juventus, con la chiara affermazione sulla Lazio, può ritenersi ormai quasi certa di avere riconquistato l'ambito scudetto, smentendo la tradizione che non vuole la squadra campione vincente anche nel campionato dell'anno seguente.

Il risultato dell'incontro ha meritatamente premiato il valoroso comportamento della squadra di Combi. Non bisogna credere che la Juventus abbia avuto di fronte una squadra addomesticata, perchè la Lazio, nonostante le attuali poco felici condizioni di forma di alcuni suoi elementi dei migliori, si è battuta sino alle stremo delle sue forze e non ha disarmato neanche quando la sconfitta si è profilata in modo irreparabile con il secondo punto segnato per i bianco-neri da Munerati.

La squadra romana, per l'infortunio che ha messo a riposo il suo mediano destro Rizzetti, ha dovuto rimettere Pardini a laterale e richiamare in laquadra Furiani, che attualmente attraversa un periodo nerissimo di forma. La Juventus è scesa in campo al gran completo: ha iniziato guardingo e si è poi subito gettata nella lotta con una indomabile volontà di vittoria. La lotta, pur condotta con la massima decisione, non ha mai velato le idee degli atleti e così il gioco si è sempre informato alla tecnica ed allo stile proprio di ciascuna squadra. Degno di nota il comportamento cavalleresco dei giocatori in campo, contechè la partita è filata via liscia fino alla fine senza che il minimo incidente la turbasse. Il gioco deciso, ma privo di ripicchi tra i giocatori, ha permesso che le azioni si svolgessero con continuità e scioltezza. Tuttavia i due tempi hanno avuto una fisonomia ben diversa: nel primo si è assistito all'alternarsi continuo e velocissimo delle azioni da una parte all'altra: la partita veniva seguita con grande interesse dal pubblico, avvinto specialmente dall'ottimo stile spiegato dalle due squadre nell'incanalare le offensive; nella ripresa il predominio juventino è stato netto, nonostante le frequenti e disperate controffensive che gli indomabili laziali non hanno mai mancato di improvvisare come se ne presentava loro l'occasione.

Una grande squadra

Mai come ieri qui a Roma la Juventus ha lasciato così grande impressione di poderosità e di genialità di squadra: ciascun uomo lavora senza mai perdere di vista il contatto con il compagno della propria linea: la squadra, fusa così in ogni suo elemento, raggiunge un altissimo rendimento e si impone all'avversario come tutto un blocco armonico. Notevole l'altissima capacità dell'estremo estetto torinese nel distruggere le più ben congegnate trame avversarie, come notevole è nella prima linea la facoltà di costruire senza posa azzimirate e svariate trame d'attacco.

La Juventus ha messo in evidenza tutti i suoi pregi di grande squadra, dominando da un capo all'altro i suoi antagonisti. Tutti i reparti della squadra bianco-nera hanno funzionato a dovere. Il pubblico romano, che era accorso numeroso allo Stadio per assistere alla esibizione della squadra campione, ha avuto agio — finalmente — di ammirare il team bianco-nero in una giornata favorevole, e non ha mancato di confrontare, mentalmente, il comportamento dei torinesi e quello del *team* felsineo. Il Bologna, a Roma, ha disputato quest'anno una interessante partita contro la Lazio: allora la squadra rosso-blu era in testa alla classifica e puntava decisa verso la conquista dello scudetto; ora, come si ricorderà, al culmine della sua potenza ed efficienza; tra le due forti unità, il pubblico romano, che ha affinato il suo gusto in modo incredibile, non ha esitato a porre sul piedestallo della sua preferenza la squadra juventina: merito senza dubbio di tutta la squadra, la cui prova, come abbiamo detto dianzi, è stata superiore ad ogni elogio.

L'attacco ha manovrato con semplicità e fu pericolosissimo ad ogni sua avanzata. Magnifico il *goal* segnato da Munerati, che, meno fine e meno virtuoso di Orsi, ha saputo tuttavia intimorire Sciavi con «cannonate» formidabili. Cesarini e Ferrari hanno disputato una partita piena di sbagliazione: essi hanno assolto al faticoso lavoro di siepe, con continuità e sono stati efficaci collaboratori di Orsi e di Munerati. Vecchina ha svolto un gioco giudizioso, pieno di finezza e di pregi stilistici: egli ha saputo legare i due reparti di destra e di sinistra, che, sotto la sua guida, hanno lavorato con continuità ed omogeneità: ha tuttavia sciupato banalmente un facile pallone in *goal*.

La seconda linea juventina ha avuto in Monti un dominatore: ecco un abile intercettatore delle azioni avversarie, che sa rifornire con intelligenza i suoi avanti.

I tre goals

Poche parole di cronaca: il primo tempo è stato il migliore ed il più equilibrato: vede un brillante inizio dei laziali: i romani si aggiudicano un calcio d'angolo, contraccambiato con uno a favore dei juventini al terzo minuto. Subito dopo pericolosa azione degli azzurri: Malatesta passa a Fantoni I, che si infiltra, tira i terzini e spara fortissimo. Combi fa appena in tempo a deviare il pallone sul palo, che si incarica di respingere. Si registra un tiro di Filò fuori, e poi, al 18.o minuto, un altro di Malatesta viene respinto dalla traversa: riprende Filò che passa a De Maria; l'ala sinistra laziale, per troppa precipitazione, mette fuori da pochi passi. Passati questi buoni venti minuti di prevalenza azzurra, la Juventus si fa minacciosa. Sciavi para in ottimo stile tiri di Ferrari e di Munerati.

Al 30.o minuto, primo punto della Juventus: un calcio di punizione di Caligaris offre l'opportunità a Cesarini di inviare in testa a Sciavi, che cerca di respingere, ma rapido Ferrari interviene e scaglia in rete. Cesarini manda sopra la traversa un corner calciato da Orsi al 40.o minuto. A tre minuti dalla fine, una veloce fuga di De Maria, che conclude con un tiro d'angolo, viene deviato in corner da Combi.

La ripresa si inizia con prevalenza juventina. Dopo un tiro di Orsi, parato, Munerati ottimamente postato, spara un bolide che si insacca sotto la traversa della porta di Sciavi, segnando così il secondo punto della Juventus. Al 22.o minuto, De Maria sembra sia per segnare, ma, mentre sta tirando, viene spostato ed il suo tiro finisce facile preda di Combi. Al 25.o minuto una punizione battuta da Fantoni II, viene deviata in corner da Combi. Vecchina poco dopo raccoglie una debole respinta di Sciavi e manda sopra l'asta un facile pallone, mentre la porta era incustodita. Un calcio d'angolo per la Lazio: un altro per la Juventus, tirato da Orsi al 37.o minuto, viene raccolto di testa da Cesarini e tramutato nel terzo goal juventino.

Arbitro: Carraro.

Notati, nella tribuna d'onore, i Sottosegretari Rosboch e Ricardi; il Prefetto Montuori; i generali Valle, Preti, Capuzzo, Vaccaro; gli onorevoli Barlzonzo e Starne, e maestro Zanetti.

Lazio: Sciavi; Mattei, Del Debbio; Pardini, Furiani, Fantoni II; Filò, Malatesta, Fantoni I, Castelli, De Maria.

Juventus: Combi; Rosetta, Caligaris; Varglien I, Monti, Bertolini; Munerati, Cesarini, Vecchina, Ferrari, Orsi.

F. M.

Bari-Ambrosiana 0-0

Bari, 23 mattino.

Alle ore 16 l'arbitro Sassi, di Roma, chiama in campo le squadre che si allineano così:

Ambrosiana: Degani; Bolzoni, Perduca; Viani, Castellazzi; Visentin, Serantoni, Meazza, De Maria e Mariani.

Bari: Zamberletti; Antonelli, Ballerin; Gaj, Valente, Paradiso; Massiglia, Bonini, Bisigato, Rossini, Giuliani.

Il Bari, che ha la palla, discende subito in area ambrosiana. Al 7.o minuto si ha il primo calcio di punizione contro Ambrosiana: ne susseguo una mêlée sotto la porta milanese e il portiere è costretto a salvare in corner. Al 15.o minuto una punizione contro Ambrosiana viene battuta da Paradiso e il pallone finisce nelle braccia di Degani. La pressione dei concittadini si fa intanto più intensa; ma gli avanti trovano nel trio difensivo milanese una insormontabile barriera. Ala 25' un calcio di punizione contro Ambrosiana, battuto da Bisigato, cozza contro il palo sinistro, mentre la pioggia cade fitta e le tribune si sfollano.

Continua la pressione barese fino al 40.o minuto, Perduca ritiene conveniente salvare in corner. Tira Giuliani e Paradiso devia di testa nelle braccia di Degani.

La ripresa appare subito inudiosa per il Bari, che è costretto a una faticosa azione difensiva. Al 10.o minuto una discesa del Bari mette in pericolo la porta ambrosiana, ma Degani, con una tempestiva uscita, strappa il pallone dai piedi di Bisigato.

La squadra barese è costretta a difendersi energicamente. Verso la fine il giuoco si alterna nei due campi, ma ormai il pareggio si delinea sicuro e la fine trova le due squadre 0-0.

Milan-Triestina 1-1

Milano, 23 mattino.

La Triestina, in virtù del suo gioco più ordinato e veloce, è stata pronta a prender confidenza col terreno e col vento: tuttavia è stato il Milan che al 27', con Pastore, ha segnato per primo. Però il goal è stato inspiegabilmente annullato dall'arbitro, pare per offside dello stesso Pastore. Due minuti dopo, mentre ancora infuriava il pubblico per la decisione arbitrale, De Manzano ha saettato in rete, al volo, un preciso traversone di Castellani.

Nella ripresa la Triestina ha svolto una tattica rigidamente difensiva, che sarebbe stata coronata da successo ma al 20' l'arbitro, evidentemente in crisi di coscienza, riusciva a cogliere il fallo di mano di un difensore triestino, proprio sul limite dell'area di rigore. Il conseguente «penalty» è stato trasformato in goal da Pastore, con un tiro potentissimo a mezza altezza. Dopo il pareggio, l'alternativa delle azioni non è valsa ad alterare il risultato. Arbitro Mattea.

Milan: Compiani; Perversi, Bonizzoni; Torriani, Sternisa, Pani; Arcari, Moretti, Pastore, Magnozzi, Rossi.

Triestina: Bonetti; Rigotti, Loschi; Pasinati, De Barleti, Capitanio; Castellani, Baldi, Rossi, Rocco, De Manzano.

Alessandria-Pro Patria 6-1

Alessandria, 23 mattino.

La palla è ai bustesi che giocano con vento. Al 25' su rimessa di Avalle, Notti si incunea tra i terzini e scocca il tiro: Latella para a terra, ma la palla, per l'effetto ricevuto, gli sfugge di mano e finisce in rete. L'offensiva si ripete contro la Pro Patria che subisce al 32.o ed al 33.o altri due *corners*: nell'ultimo uno di Cattaneo, Marchina, di testa, segna il secondo goal. Al 39.o, su centro di Borelli, è ancora Marchina che manda in rete, con un tiro entusiasmante, il terzo pallone.

Nella ripresa, al 5.o, l'Alessandria aumenta il vantaggio conquistando il quarto punto su tiro di Notti: Latella blocca la palla, ma nel tentativo di respinta gira su se stesso e perde la preda che si insacca in rete. Un minuto dopo Scaglioli parte dal centro, supera quattro avversari e, giunto in area di rigore, allunga il pallone a Marchina, che segna con un tiro magnifico. Al 35.o Borelli fugge sulla linea laterale, centra, e Marchina è pronto a raccogliere, al volo, il pallone che mette in porta: la palla batte contro lo spigolo interno e finisce nell'angolo opposto. A pochi minuti dalla fine la Pro Patria sferra un disperato tentativo offensivo: avviene una mischia sotto la rete di Mesele, nel corso della quale i difensori grigi commettono un fallo che l'arbitro punisce senz'altro con un calcio di rigore: Stella effettua il tiro e segna facilmente.

Casale-Modena 4-0

Casale Monf., 23 mattino.

Il Modena, sceso in campo privo di Dugoni, ha accusato l'assenza del suo fulvo centro sostegno e, alla distanza fiaccato dal gioco insistente del Casale, ha ceduto anche perchè alla mèmeta della partita l'uscita di Todeschini I lo ha danneggiato notevolmente. E' appunto per la resa inattesa del reparto di sostegno che i giocatori modenesi, dal momento in cui i nerostellati segnarono il loro primo punto, sono rimasti alla mercè del gioco avversario.

Il Casale non ha così faticato a vincere la partita, ma, nel giudicare la prova dei modenesi, conviene tenere presente che il gioco dei nero-stellati si rivelò con un aspetto di brio e di vigore così insolito, che la severa sconfitta degli emiliani, agli occhi degli spettatori, parve meno dura di quella che, in effetti, avrebbe potuto essere. Particolarmente, l'attacco in maglia nera si è distinto e, più ancora, Borel. Tre dei quattro punti sono merito suo. Castello, Scaramelli, Gardini, Setti, Migliavacca e Volta sono stati, dopo Borel, i migliori atleti in campo.

I punti furono segnati: al 43.o da Borel, su passaggio in profondità di Gardini, all'8.o della ripresa ancora da Borel: al 18' nuovamente da Borel su passaggio di Migliavacca, ed al 48', infine, da Celoria.

Nel corso della partita furono tirati tre corners contro il Modena e cinque contro il Casale. Terreno elastico e pubblico scarso. Arbitro Guarnieri.

Ippica

Le corse al galoppo a Miraflori

Premio Gesso (L. 6000, m. 1000): 1. Vestale (54, Pacifici), del conte Luchino Visconti; 2. Lucky Strike (54 e mezzo, Brunoni). N.P.: Lionetta (56, Marchetti), Sandwich (56, Gabrielli). Una incoll., due lungh. Totalizzatore: Peso L. 44,50, 10, 9,50 - Prato L. 29, 14,50, 9,50.

Premio Susa (siepi, G. R., L. 4000, m. 2800): 1. Fortunello (73, ten. Gallina), del cav. Gallina; 2. La Torretta (74, cap. Dusmet). N.P.: Balonetta (67, cap. Corvino), Trento (71, cap. Pacini). Quattro lungh., una lungh. Totalizzatore: Peso L. 14, 7, 7,50 - Prato L. 13,50, 7, 7. Fortunello invenduto.

Premio Sangone (L. 4000, m. 2000): 1. Anlenus (55 e mezzo, Pacifici), di Scuderia Ciona; 2. Dama (49, Ansuini). N.P.: Bona Dea (58 e mezzo, Marchetti), Lima (42, Frell), Limia (57, Brunoni), Zaffiro (51 e mezzo, Bardelli). Una lungh., mezza lungh. Totalizzatore: Peso L. 12, 7,50, 23 - Prato L. 11,50, 8, 23,50. Anlenus invenduto.

Premio Valentino (L. 6000, metri 1800): 1. Menelik (54, Pacifici), di Zanoletti; 2. Pupilla (55, Brunoni). N.P.: Discolo (49, Seghellonl), Danubio (48 e mezzo, Marchetti), Simplicissimus (50, Ansuini). Mezza lungh., quattro lungh. Totalizzatore:

Neppure le salite della Teramo-Lanciano hanno visto l'offensiva contro Buse

La terza vittoria di Guerra dopo una gara inferiore all'attesa

Il "leader,, della classifica non perde che otto secondi - Il tedesco, in difficoltà sulle salite, non è stato attaccato a fondo - La troppa prudenza nuoce a Binda - Louviot in forte ritardo retrocede al 39.o posto - Una bucatura costringe Guerra ad un duro inseguimento

(Servizio speciale dei nostri inviati)

Mi hanno regalato un dente d'oro

Lanciano, 23 mattino.

Appena partiti ieri mattina da Teramo, ci sono venuti incontro il Gran Sasso d'Italia e la Maiella, magnifico e refrigerante saluto bianco. Oltre ai cristalli dell'automobile, le due superbe vette stendevano al sole gli ultimi lenzuoli di neve mentre ai fianchi della carrozza fuggiva l'ubertosa campagna abruzzese. Lo spettacolo era così gentile che i corridori, mani appena appoggiate sul manubrio, si sono messi a sognare.

Orecchia, il piccolo ed armonioso moncalierese, passandoci vicino ci ha offerto della birra. Si è mai visto un corridore offrire della birra a uomini comodamente adraiati in automobile? Più in là abbiamo trovato Rovida, addirittura seduto a banchetto. Egli aveva disposto le vivande sulla spalletta di un ponte e, seduto su un parracarro, se le consumava pacatamente come se fosse al ristorante. Stupefatti da questo contegno, così in contrasto col carattere impetuoso del corridore, gli abbiamo detto che un gruppetto di testa stava tirando alla disperata.

— Fanno per ridere — ci ha risposto Rovida, — e finchè non sono arrivato alle frutta non mi muovo.

Bravo Rovida! Anche io concepisco come te una corsa in bicicletta lunga 226 chilometri. Alcuni minuti dopo, infatti il «matto» milanese era in testa al lotto e appariva calmo e beato, come coloro che stanno facendo la siesta. Durante il resto della corsa egli si è comportato in modo eroico, tanto eroico che forse gli sono state bonificate le cento lire di multa che ieri gli aveva appioppate la Giuria.

Io non so se tutti lo sappiano, ma lungo il plotone volano di tanto in tanto alcuni biglietti da cento. I biglietti naturalmente non si vedono e non si sa neppure da chi siano stati messi in circolazione; ma ci sono. Essi si librano sulla fila dei corridori come delle misteriose e presiose farfalle venute su dal portafoglio generoso di un anonimo. Non si sa neppure per chi siano: volteggiano sul capo dell'uno o dell'altro, danno nel naso a questo o a quello, si avvicinano, si allontanano finchè, finalmente, una mano più svelta di tutte si alza rapida e li afferra.

Ecco un altro mistero da «libro giallo» che svelerò nella mia prossima pubblicazione, la quale di giorno in giorno si arricchisce di molto materiale. Uno dei capitoli più interessanti sarà quello in cui tratterò della psicologia del corridore, psicologia complicata, fatta di sfumature, piantata però sulle solide basi di una ferrea volontà. Non sono ancora riuscito a capire, per esempio, come un ciclista lì quale si trovi improvvisamente distaccato dal gruppo ai piedi di una dura salita, trovi poi l'energia per riprendersi a poco a poco e ricongiungersi con gli altri. Oggi ho visto compiere questa cosa da molti dei concorrenti, da Binda, per esempio, da Mara e Rovida, da Piemontesi e Buse e da molti altri. Non nascondiamoci che Buse è un avversario pericoloso. Tutti dicono: nella tappa di domani il tedesco sarà cotto! e il tedesco invece arriva al traguardo sempre fra i primi. Ho già detto che non è un atleta. Sono l'unico che ha avuto la somma ventura di vederlo nudo e la sua resistenza mi sbalordisce. Ripeto per la quarta o per la quinta volta che non sono un tecnico e che ho persino ricevuto l'ordine perentorio di non specializzarmi in ciclismo. Ma come si fa a non diventare per forza intenditore di uno sport che è il più vicino alla mamma e alla portata di tutto il pubblico, tifoso e non tifoso?

Alfredo il bello

Oggi per esempio ho preso posto nella macchina dicendo a me stesso di guardare a qualunque cosa fuorchè ai corridori. Dopo mezz'ora invece non potevo più straniarmi dagli atleti della strada e, a un certo momento, ho avuto l'ardire di dare del tu a Binda, anzi di chiamarlo addirittura Alfredo. Gli ho gridato il nome di «Alfredo» con la stessa passione che ci mette Violetta nella Traviata.

Alfredo questa mattina era bello; c'è poco da dire: era bellissimo. Tanto che mi sono fatto fotografare con lui sulla piazza di Termo. Ho avuto questa debolezza. Egli si è presentato al traguardo così lindo e pittoresco nel suo succinto costume, che pareva, piuttosto che un ciclista in procinto di compiere una massacrante fatica, un gentiluomo alla ricerca di avventure su una delle più rinomate stazioni balneari del mondo.

Buse non scherzava e ha ricevuto l'omaggio femminile delle teramane gonfiando il petto sotto la maglietta rosa, una maglietta che costerà quattro soldi ma che gli frutta, come sapete, 500 lire per tappa.

Ho detto che questa mattina, abbandonandomi sul cuscino della richiestissima automobile, avevo formulato il proposito di non pensare ai corridori. Avendo imparato a stare con molta disinvoltura su una automobile attrezzata per il Giro d'Italia, avevo preso una posizione piuttosto elegante. Ai lettori non importerà un bel nulla di sapere come io sia vestito, ma io voglio dirlo lo stesso. Indosso per la circostanza un abitino grigio leggerissimo e calzo un paio di scarpe bianche intonate sportivamente alla camicia «cellulaire». Non c'è male, e vi garantisco che faccio la mia figura.

Col mio costume, con la sigaretta, con le mani libere dalla matita e dal librettino per gli appunti, negligentemente abbandonate sulle ginocchia, facevo la figura del signore che sta compiendo un viaggio di riposo. Guardavo il panorama offertomi dalla Maiella e dal Gran Sasso. Salutavo i contadini assiepati lungo il percorso e non guardavo i corridori.

Disgraziatamente per me nella nostra macchina aveva preso posto un carissimo collega, sportivo al cento per cento, e allora non vi dico che cosa sia avvenuto fra questi e l'amico Ambrosini. Fra i due supertecnici si è accesa una discussione alla quale forzatamente ho dovuto partecipare. Uno dei due, non vi dico quale, stigmatizzava la condotta dei corridori italiani e l'altro naturalmente esaltava la loro tattica di corsa. Chi diceva che dovevano assolutamente dare battaglia e chi diceva che non dovevano darla. La battaglia naturalmente avrebbe dovuto scatenarsi contro Buse e invece la lotta si è impegnata fra i due idoli che si dividono l'ammirazione del mondo sportivo, e cioè fra Guerra e Binda. Io non ho capito bene chi dei due avesse ragione; non a un certo momento ho dovuto intervenire e minacciare i colleghi di discendere dalla macchina se non l'avessero smessa.

Gerbi e la Reyter

Non mi sarei segnalato naturalmente di discendere dalla macchina perchè a quest'ora sarei ancora per la strada in compagnia di Gerbi che è arrivato al traguardo due ore dopo gli altri. Questa mattina a proposito ho chiesto a Gerbi perchè si incaponisse a compiere il giro d'Italia a malgrado dei suoi 48 anni.

«— Lei ha tutte le ragioni — mi ha risposto —; la mia è una vera pazzia, ma la passione è più forte di me. Se sapesse quanto soffro! Se le mie fossero sofferenze soltanto morali pazienza, ma sono anche sofferenze materiali».

Capisco questi stati d'animo, questi amori senili e non posso fare a meno, guardando Gerbi, di pensare alla Reyter che ha dato una cinquantina di sterline d'addio. Quando si è stati arroventati dall'entusiasmo popolare non se ne può più fare a meno, e l'eco degli applausi dura nel cuore fino alla fine.

Mettendo da parte la modestia, ora vi parlo un'altra volta di me. Vi dirò che dopo la lettera dei chiaresi o nella quale mi hanno qualificato per un giornalista di rara competenza sportiva, ne ho ricevuta molte altre qui a Lanciano.

Ringrazio i miei lettori, ma io non merito tanto, e poi francamente non avrò il tempo di rispondere a tutte e non ho d'altronde l'idea di impiantare un ufficio e di assumere delle dattilografe per sbrigare la corrispondenza. Fra le lettere ricevute ne scelgo tre. Una gentile signorina, Frida Maurin, abitante a Genova a Villa Fiori in via Morganti 52, uscendo dall'argomento che in questo momento sto trattando e rievocando le mie corrispondenze dalla Svizzera, mi prega di precisare che il signor Nader del quale ho parlato a proposito degli stambecchi che gli svizzeri desiderano avere dal Gran Paradiso, è un suo fratello.

Vorrei suonare l'ottavino

«Egli — scrive la gentile lettrice, — imparò da solo a leggere a quattro anni e a sei sapeva la geografia. Un giorno un nobile svizzero chiese al ragazzetto come si chiamasse la moglie di Settimio Severo ed egli rispose senza alcuna esitazione che si chiamava Giulia».

Questa lettera non c'entra con il Giro d'Italia, ma poichè è cortese rispondere accontento la signora Frida e dico ai lettori che il signor Nader era suo fratello.

La più bella e la più gentile è questa: il dottor Mario Restagno, medico dentista di Mondovì, dopo avermi rivolto delle gentilissime parole e, diciamolo pure, superiori ai miei meriti, mi ha inviato un vaglia da cento lire da consegnare al corridore isolato che per primo taglierà il traguardo di Mondovì. E si esprime così: «Ho letto il fattaccio personale occorsole durante la tappa Ferrara-Rimini e ho ancora nelle orecchie quel suo urlo di dolore che lei ha lanciato durante la corsa mentre il mio collega emiliano le strappava un dente. Ritengo che la classe medica odontoiatrica le debba una riparazione e mi metto a sua disposizione per riapplicarle il dente perduto. Se crede meglio, glielo spedirò gratuitamente un esemplare aureo o naturale».

Ringrazio il dott. Restagno e lo prego di spedirmi il dente per posta aerea a Napoli. Quando poi passerò per Mondovì gli stringerò la mano e gli regalerò uno dei più smaglianti dei miei sorrisi.

Ho finito così la corrispondenza privata; ma dove ho lasciato i protagonisti del Giro d'Italia? Li ho lasciati tra la folla che li porta in trionfo per le belle strade della ridentissima Lanciano percorse dalla banda musicale.

Oggi sono «imbastito» e vorrei essere qualunque cosa fuorchè un corrispondente al seguito della corsa. Vorrei essere, per esempio, uno della banda musicale, tutto vestito di nero e gallonato e suonare, invece di scrivere, uno strumento garrulo e leggero, l'ottavino. Con l'ottavino in bocca, il cappello piumato sulla testa, vorrei andarmene a passeggio fra i giardini della città e suonare un motivo fresco e gentile sotto un albero di tigli profumati. Tutti i «girini» si farebbero intorno a me per sentirmi e magari, finita la suonata, mi applaudirebbero gridando: «Ma come scrivi bene quando suoni!».

ERNESTO QUADRONE.

L'ordine d'arrivo

1. GUERRA Learco, alle 14'37'10", impiegando ore 7.22'10" a compiere il percorso di km. 220,500 alla media chilometrica di 29,920;
2. Binda Alfredo; 3. Di Paco; 4. Stoepel; 5. Bertoni; 6. Bovet; 7. Mara; 8. Pesenti; 9. Barral; 10. Magne P.; 11. Mammina; 12. Morelli; 13. Tramontini; 14. Bellandi; 15. Buse, in 7.22'18"; 16. Camusso in 7.22'43"; 17. Piemontesi in 7.22'49"; 18. Thierbach in 7.25'43"; 19. Demuysère in 7.25'43; 20. Meini; 21. Cipriani; 22. Verwaecke; 23. Lessona in 7.27'30"; 24. Cucioni, id.; 25. Cignoli in 7.27'35"; 26. Cavallini, id.; 27. Battistini in 7.29'51"; 28. Binda Albino, id.; 29. Orecchia, id.; 30. Gestri, id.; 31. Balma Mion, id.; 32. Scorticati, id.; 33. Bonino; 34. Giacobbe in 7.30'33"; 35. Negrini in 7.30'33"; 36. Gremo, id.; 37. Moretti, id.; 38. Geyer in 7.33'20"; 39. Magne A. in 7.34'13"; 40. Zucchini in 7.34'13"; 41. Zuffi, id.; 42. Vitali in 7.34'20"; 43. Heimann in 7.37'45"; 44. Bergamaschi, id.; 45. Decroix, id.; 46. Marini in 7.39'46"; 47. Galloni in 7.40'56"; 48. Rovida in 7.40'56"; 49. Lalle, id.; 50. Rinaldi, id.; 51. Pradella in 7.41'37"; 52. Fossati in 7.43'4"; 53. Canazza, id.; 54. Dei Conte, id.; 55. Giuntelli in 7.43'4"; 56. Simoni, id.; 57. Puleo in 7.45'3"; 58. Lavezza in 7.46'7"; 59. Scacchetti, id.; 60. Montessoro in 7.46'56"; 61. Marviel in 7.47'48"; 62. Godinat, id.; 63. Ferioli, id.; 64. Foico, id.; 65. Magagnini, id.; 66. Fornari, id.; 67. Louviot, id.; 68. Codazza, id.; 69. Dell'Arsina in 7.56'; 70. Firpo, id.; 71. Butioni in 7.59'; 72. Liguori, id.; 73. Carnicelli, id.; 74 Jori, in 8.6'; 75. Mori in 8.9'; 76. Improta in 8.35; 77. Parati, id.; 78. Fatticcioni, id.; 79. Frascarelli in 8.16'; 80. Wullschleger, id.; 81. Scimia, in 8.16'30"; 82. Menegazzi in 8.22'; 83. Perna, id.; 84. Bonacina in 8.25'; 85. Nobile, id.; 86. Erba, id.; 87. Vincenti in 8.26'; 88. Raina, id.; 89. Ricco in 8.27'; 90. Meineu in 8.29'; 91. Valente, 8.33'20"; 92. Ranieri in 8.40"; 93. Gerbi in ore 9,15'30".

La classifica generale

1. BUSE, in ore 42.4'57";
2. *Bovet*, 42,19'21";
3. *Di Paco*, 42,17'19"; 4. Binda, in ore 42.17'57"; 5. Guerra, 42,17'57"; 6. Mara, id.; 7. Pesenti, id.; 8. Stoepel, id.; 9. Piemontesi, 42,18'30"; 10. Tramontini (primo degli isolati), 42.18'43"; 11. Thierbach, 42,20'1"; 12. Bertoni, 42,20' e 21"; 13. Bellandi (secondo degli isolati), 42,20'54"; 14. Pierre Magne, 42,21'2"; 15. Cipriani, 42,21'30"; 16. Camusso, in 42,21'31"; 17. Verwaecke, 42.21'53"; 18. Cavallini (terzo degli isolati), 42,23'21"; 19. Demuysère, 42.23'14"; 20. Meini, in 42,26'12"; 21. Barral, 42,25'17"; 22. Gestri, 42,25'38"; 23. Giacobbe, 42,26'20"; 24. Bonino, 42,26'24"; 25. Gremo, 42,26'43"; 26. Battesini, 42,27'55"; 27. Binda Albino, 42,27'55"; 28. Orecchia, id.; 29. Scorticati, 42,28'18"; 30. Vitali, 42,30'; 31. Magne A., id.; 32. Geyer, 42,30'57"; 33. Moreili, 42,31'1"; 34. Moretti V., 42,32'5"; 35. Lessona, 42,34'27"; 36. Decroix, in 42,35'56"; 37. Balmamion, 42,39'22"; 38. Cucioni, 42,39'27"; 39. Louviot, 42,41'57"; 40. Negrini, 42,42'52"; 41. Bergamaschi, 42,55'; 42. Lalle, 42,45'39"; 43. Mammina, 42,44'37"; 44. Marini, 42,45'4"; 45. Zucchini, 42,47'15"; 46. Predario, in 42,47'32"; 47. Del Conte, 42,48'11"; 48. Dell'Arsina, 42,49'53"; 49. Fossati, in ore 42,50'2"; 50. Giuntelli, 42.51'25"; 51. Canazza, 42,53'42"; 52. Cignoli, 42,53'48"; 53. Zuffi, 42,53'56"; 54. Marviel, 42,55'31"; 55. Firpo, 42,56'11"; 56. Rinaldi, 42,56' e 24"; 57. Simoni, 42,58'38"; 58. Galloni, 42,59'20"; 59. Magagnini, 42,59'42"; 60. Scacchetti, 43,0'14"; 61. Ferioli, 43,2'29"; 62. Puleo, 43,6'47"; 63. Mori, 43,7'19"; 64. Montesanro, 43,7'28"; 65. Jori, 43,7' e 43"; 66. Baldo, 43,9'16"; 67. Rovida, in 43,12'21"; 68. Godinat, 43,14'45"; 69. Liguori, 43,15'41"; 70. Carnicelli, 43,15'41"; 71. Lavezza, 43,17'47"; 72. Frascarelli 43,20'2"; 73. Fornari, 43,20'12"; 74. Menegazzi, 43,23'19"; 75. Bultoni, 43,26'39"; 76. Parati, 43,30'13"; 77. Fatticcioni, in 43,30'45"; 78. Heimann, 43,31'3"; 79. Meineu, 43,31'3"; 80. Improta, 43,40'30".

La riscossa vanamente attesa

Lanciano, 22 mattino.

Comincio a pensare anch'io che Buse ha una seria probabilità di vincere questo Giro d'Italia. Egli ha conservato intatto il suo vantaggio sugli uomini che più possono minacciarlo, giungendo con essi al traguardo di Lanciano. Questo è il capo della sesta tappa, per noi non troppo saporosa, eppure inevitabile risultato dalla manipolazione dei varii ingredienti, non tutti di prima qualità, che nella pentola hanno messo i capi cuochieri di questa giornata, la quale ci ha presentato la tavola dei piatti magnifici, saporosi e promettenti frutti preibati per poi, ogni volta, procurarci solo la voglia di gustarli e farci rimanere la bocca asciutta e amara di delusione.

E' stato un vero supplizio di Tantalo il nostro e noi usciamo, almeno per conto mio, con un certo disappunto verso chi ci ha fatto soffrire con la visione di tanto godimento non realizzato.

Ma voglio moderare il mio impulso, perchè intendo che le considerazioni che farò siano serene, tecniche e sportive, oltre che sentimentali e ideali. Ne farò base una cronaca riassuntiva della corsa odierna.

Dopo avere atteso i francesi, che forse non sopevano dell'anticipo della partenza, abbiamo lasciato Teramo alle 7,35'. Appena fuori della città ha dato un senso di freschezza e di limpidezza la vista del massiccio sfondo del Gran Sasso e della Maiella, ancora a metà vestiti di neve.

Lo sgroppato di Rovida

Ci addentravamo nell'Abruzzo e cercavamo refrigerio e scampo al polverone che ci soffocava. Per buona sorte la strada migliorò, e allora si vide chiara la caratteristica sagoma di Rovida, incappucciato nel berretto rosso, scalmanarsi in testa sulla prima salita: sulla cartina questo ostacolo non figurava e perciò quasi tutti avevano scelto il rapporto di pianura.

La sorpresa obbligava parecchi a fermarsi per rimediare all'errore. Sosti a Montorio al Vomano, passato il fiume, abbiamo cominciato a salire i 38 chilometri che dovevano farci superare il Passo delle Capannelle: salita lunga, ma tutta pedalabile, a fondo ottimo, che permettava a Rovida, in giornata spettacolosa, di fare un figurone, tenendo sotto il suo comando brioso, ma non severo, la lunga fila che lo seguiva.

Rinaldi e Pesenti lo sostituivano per breve tratto, e l'isolato «garibaldino» tornava sempre al suo posto di vedetta, ogni volta con piglio autoritario. Passandomi vicino, dopo essersi fermato a gonfiare una gomma, ha gridato come un indemoniato: «Non ne lasci, ma un toro!» e mi è subito riportato in cima alla fila rimanendovi finchè si è preso il lusso di fermarsi e sedersi su un murricciuolo a prendere un po' di fiato.

Dopo un po' siccolo di nuovo ricomparire e tirare duro su un breve tratto di discesa fatto da Demuysère, ed alla ripresa più dura della salita sostituire Pesenti nella guida e dare uno strappone che Wulschleger e Luigoni ritennero immediatamente. Insomma «il matto», così è conosciuto Rovida per la sua originalità e spensieratezza, voleva cancellare con queste due prodezze il ricordo di quelle 200 lire di multa che gli erano state inflitte ieri per irregolarità all'arrivo a Teramo. Mi capirete che non poteva bastare la buona volontà di questo isolato per provocare una selezione, per svelare le condizioni dei migliori e mettere qualcuno degli assi in difficoltà.

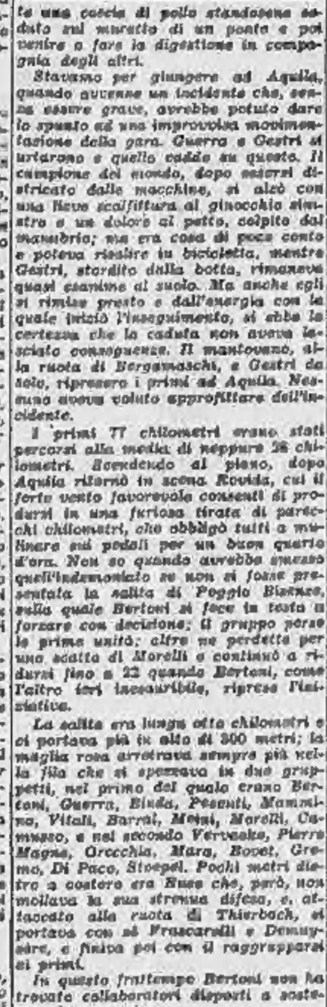
La prima delusione

Così cinquanta uomini toccarono, nello spazio di pochi secondi, il Passo delle Capannelle. Dei buoni mancava il solo Barral, che aveva forato poco prima. In questi quasi 40 chilometri di salita non si erano dunque affacciati alla finestra che Pesenti e Bertoni e con intenzioni tutt'altro che cattive. Gli altri nostri più famosi arrampicatori erano rimasti completamente assenti. Evidentemente soddisfatti che le cose andassero così liscie, immaginatevi se Buse era contento!

Di certo, scommetto, che non si sarebbe mai immaginato tanta benevolenza.

Ora io voglio anche ammettere, e credo di essere molto largo, che egli avrebbe potuto resistere anche ad una offensiva più seria di quella di Rovida, ma certamente egli ne sarebbe uscito più provato di coloro che passano per specialisti della montagna. Si sarebbe, in altre parole, potuto e dovuta svolgere un'azione di preparazione che avrebbe portato i suoi frutti poi, alla distanza, su dislivelli meno pedalabili.

Invece i nastri «azzi» (e non parlo dei francesi e dei belgi che sembrano quasi volersi far dimenticare e passare inosservati) hanno dato prova di un'assoluta passività e preferenza di attesa. Eravamo così alla prima delusione. Manco in discesa sembravano volere spingere; questi signori. E una volta giunti al piano si misero ad andare al passo, tanto che Rovida ebbe modo di sbocconcellare tranquillamente



te una cocia di pollo standosene seduto sul muretto di un ponte e poi venire a fare la digestione in compagnia degli altri.

Stavamo per giungere ad Aquila, quando avvenne un incidente che, senza essere grave, avrebbe potuto dare lo spunto ad una improvvisa movimentazione della gara. Guerra e Gestri si urtarono e quello cadde su questo. Il campione del mondo, dopo essersi districato dalle macchine, si alzò con una lieve scalfittura al ginocchio sinistro e un dolore al petto, colpito dal manubrio; ma era cosa di poco conto e poteva risalire in bicicletta, mentre Gestri, stordito dalla botta, rimaneva quasi esanime al suolo. Ma anche egli si rimise presto e dall'energia con la quale iniziò l'inseguimento, si ebbe la certezza che la caduta non aveva lasciato conseguenze. Il mantovano, alla ruota di Bergamaschi, e Gestri da solo, ripresero i primi ad Aquila. Nessuno aveva voluto approfittare dell'incidente.

I primi 77 chilometri erano stati percorsi alla media di neppure 28 chilometri. Scendendo al piano, dopo Aquila ritornò in scena Rovida, cui il forte vento favorevole consentì di prodursi in una furiosa tirata di parecchi chilometri, che obbligò tutti a mulinare sui pedali per un buon quarto d'ora. Non so quando avrebbe smesso quell'indemoniato se non si fosse presentata la salita di Poggio Bienco, sulla quale Bertoni si fece in testa a forzare con decisione: il gruppo perse la prima unità; altre ne perdette per uno scatto di Morelli e continuò a ridursi fino a 22 quando Bertoni, come l'altro ieri inesorabile, riprese l'iniziativa.

La salita era lunga otto chilometri e ci portava più in alto di 300 metri; la maglia rosa arrotrava sempre più nella fila che si spezzava in due gruppetti, nel primo del quale erano Bertoni, Guerra, Binda, Pesenti, Mammina, Vitali, Barral, Meini, Morelli, Camusso, e nel secondo Verwaeke, Pierre Magne, Orecchia, Mara, Bovet, Gremo, Di Paco, Stoepel. Pochi metri distanziavano così gli uni dagli altri, ma bastavano per dimostrare che non poteva bastare la buona volontà di questo isolato per provocare una selezione, per svelare le condizioni dei migliori e mettere qualcuno degli assi in difficoltà.

La prima delusione

Così cinquanta uomini toccarono, nello spazio di pochi secondi, il Passo delle Capannelle. Dei buoni mancava il solo Barral, che aveva forato poco prima. In questi quasi 40 chilometri di salita non si erano dunque affacciati alla finestra che Pesenti e Bertoni e con intenzioni tutt'altro che cattive. Gli altri nostri più famosi arrampicatori erano rimasti completamente assenti. Evidentemente soddisfatti che le cose andassero così liscie, immaginatevi se Buse era contento!

Di certo, scommetto, che non si sarebbe mai immaginato tanta benevolenza.

Ora io voglio anche ammettere, e credo di essere molto largo, che egli avrebbe potuto resistere anche ad una offensiva più seria di quella di Rovida, ma certamente egli ne sarebbe uscito più provato di coloro che passano per specialisti della montagna. Si sarebbe, in altre parole, potuto e dovuta svolgere un'azione di preparazione che avrebbe portato i suoi frutti poi, alla distanza, su dislivelli meno pedalabili.

*Invece i nastri «azzi» (e non parlo dei francesi e dei belgi che sembrano quasi volersi far dimenticare e passare inosservati) hanno dato prova di un'assoluta passività e preferenza di attesa. Eravamo così alla prima delusione. Manco in discesa sembravano volere spingere; questi signori. E una volta giunti al piano si misero ad andare al passo, tanto che Rovida ebbe modo di sbocconcellare tranquillamente

ULTIME NOTIZIE

La catastrofe del "Georges Philippar,,

Si delineano impressionanti responsabilità — Senza l'allarme di una passeggera forse nessuno sarebbe sfuggito alla morte

Parigi, 23 mattino.

Una nota personalità, il signor Lang Willar, uno scampato dall'incendio del Georges Philippar *che torna in Francia col piroscafo Comorin, ha inviato da bordo per radio al* Petit Parisien *una relazione minuziosamente circostanziata di tutto quello che ebbe sotto i suoi occhi di orrori e di eroismi, recando il contributo di una testimonianza oculare alla inchiesta sulle cause del disastro, inchiesta che è attesa con vivo interesse perchè certe constatazioni del rapporto del comandante tenderebbero a dar nuovo credito alle voci già corse fin dal primo momento su atti di sabotaggio. Fra questi sarebbe da porre il fatto che le batterie Alfite alle quali ha fatto allusione nel suo rapporto il comandante Vicq si erano vuotate senza ragione plausibile durante il viaggio di andata. Queste batterie appartenevano alla installazione di estintori da incendio ed erano cariche di gas carbonico. E' veramente strano che un grave disordine si sia verificato nelle batterie di estinzione su una nave che doveva pochi giorni dopo essere distrutta dal fuoco.*

L'allarme della signora Valentin

Ecco quanto ha trasmesso il signor Lang Willar:

« Io mi accontenterò oggi di un riassunto provvisorio perchè penso che, senza l'intervento di una passeggera di cui parlerò fra breve, nessuno scriverebbe la storia di quella che sarebbe stata l'ecatombe più atroce degli annali della navigazione. Le feste di bordo per la Pentecoste erano cominciate con un concorso nella piscina. Io avevo pranzato con Alberto Londres poi avevo giuocato al bridge fino all'1,30 del mattino.

« Una mezz'ora dopo una passeggera, la signora Valentin, rappresenta una parte decisiva: udendo il crepitio di fili elettrici nella sua cabina seguito da un indebolimento della luce, essa suona per richiamare il guardiano notturno. Il guardiano corre ad avvertire il maggiordomo. Corre una attesa di parecchi minuti. La signora Valentin, moglie di un ingegnere capo di una importante miniera di Taipang, molto famigliarizzata con le questioni tecniche elettriche, non vedendo venire nessuno ed avvertendo un odore significativo, esce essa stessa sulla passerella del comandante. Questi dorme. Essa informa l'ufficiale di quarto e ridiscende pochi momenti dopo. Il comandante, risvegliato, ordina di far fermare la nave.

« Senza questo intervento provvidenziale, l'incendio sarebbe scoppiato pochi momenti dopo e il piroscafo in piena marcia sarebbe stato trasformato in una torcia gigantesca.

« La signora Valentin, tornando nella sua cabina, vede un fumo leggero. Senza credere ad un incidente di sensibile gravità, essa sale tuttavia, per prudenza, verso il posto del canotto di salvataggio. Prima di giungere alla scala della sala da pranzo, essa incontra il maggiordomo, risvegliato dal guardiano notturno. Dunque al massimo 15 minuti, probabilmente meno ancora, sono passati dal momento in cui essa aveva lasciato la cabina e già il fumo aveva invaso la scala e il corridoio del ponte ove si trovava la sua cabina e nel punto che essa rinunciò a tornare nella sua cabina a cercarvi i suoi gioielli.

La nave in preda alle fiamme

« Quello fu il primo allarme. Nessuna suoneria di allarme, nessun avvertimento aveva ancora echeggiato. Giudicate quello che potevano fare gli altri passeggeri. Potevano essere le 2,15. Noi non eravamo ancora coricati. Dopo la partenza degli invitati, avevamo fatto un giro sul ponte. Mia moglie sente gridare: « Al fuoco! ». La nostra cabina si trovava sul ponte C. Le grida venivano dalle cabine poste al disopra. Appena vestiti, portando con noi le nostre cinture di salvataggio, risvegliando i nostri vicini addormentati, ci incrociammo col guardiano notturno che si dirigeva di recarci a poppa verso il nostro canotto perchè il corridoio era bloccato dal fumo. Ci recammo al ponte posteriore fra i passeggeri di terza e quarta classe. Noi non immaginavamo che non avremmo più potuto tornare nella nostra cabina. Tuttavia, appena giunti sul ponte, ci si presentò uno spettacolo spaventoso: le passerelle, i ponti E e F e, pochi momenti dopo, la passerella del comandante e il ponte C erano in fiamme a babordo e a tribordo. Poi, volendo tornare pel corridoio di terza per salvare qualche oggetto, vedemmo che il fumo asfissiante costituiva una cortina insormontabile. Al disopra delle nostre teste il fuoco divorava le pareti di legno prezioso. I cristalli del giardino d'inverno cadevano fragorosamente ai nostri piedi. La luna era scomparsa; la notte profonda era solennemente illuminata dai bagliori dell'incendio. Nessun'altra luce all'orizzonte, all'infuori del faro di Guardafui.

« Quasi tutti i passeggeri dichiarano di non essere stati risvegliati da chiamate di allarme. Il fumo, gli appelli dei vicini, i camerieri di cabina — che furono ammirevoli — li salvarono. Avvertiti dieci minuti prima, forse anche cinque, dei disgraziati che dormivano nelle loro cabine avrebbero avuto il tempo di sfuggire come gli altri a una morte atroce. Invece essi rimasero bloccati. Le fiamme penetravano sotto le porte che non potevano essere aperte senza che gli occupanti, lottando già contro l'asfissia, venissero trasformati in torce ardenti. Quei pochissimi che hanno potuto utilizzare i finestrini per essere issati sul ponte dove erobri passeggeri fecero prodigi di acrobazia per aiutarli o che si sono gettati in mare conferveranno con la loro testimonianza la mia narrazione.

« Il personale subalterno ha tenuto una condotta ammirevole. I battelli salvatori vennero attirati dal chiarore dell'incendio. L'S.O.S. del Philippar *sembra non aver funzionato a poco. La commissione di inchiesta dirà perchè. E' da notare il miracolo del vento che, per quanto violento, mantenne per sei ore consecutive la direzione tribordo verso babordo cosicchè l'incendio divorò ogni cosa ad eccezione della parte della nave che si trovava nella direzione del vento. A prua si erano radunati 600 passeggeri fra cui un certo numero di ustionati più o meno gravemente attraversando le fiamme. Parecchi morirono più tardi in mezzo a sofferenze atroci.*

« Il salvataggio cominciò alle 2,30 *e durò tre ore. Nel punto dove ci trovavamo, erano anche cento passeggeri, marinai e soldati che tornavano in patria, alcuni cinesi e giapponesi, qualche donna e qualche bambino e cinque passeggeri di prima classe, fra cui il dottor Raiblet, dell'Istituto Pasteur di Hanoi, e sua moglie. Noi ci trovavamo tutti abbandonati alla nostra sorte senza alcun soccorso nè intervento. Grazie ai valorosi soldati e marinai, animati da un morale magnifico, lottammo contro l'incendio, inondando il ponte con delle pompe, gettando in mare delle casse, dei cuscini pneumatici e tutti gli oggetti di legno che un'ora dopo ci avrebbero avvolti con le loro fiamme. Aspettavamo soccorsi. Questi non vennero che alle 7 del mattino. Tuttavia, verso le 3,30, uno dei canotti carico di naufraghi tentò di venire verso di noi, ma dovette tornare indietro fuggendo davanti alla fornace. Io e alcuni marinai chiamavamo a grandi grida perchè venissero a salvare le donne e i bambini. Un quarto d'ora dopo, rispondendo al nostro appello, un cuscino carico di uomini dell'equipaggio si diresse verso la prua, conservando però una buona distanza. Da bordo del canotto ci venne gridato che era impossibile avvicinarsi di più, data il calore e le travi infiammate che cadevano continuamente. Essi aggiunsero: « Gettatevi in mare! ». Per la paura dei pescicani nessuno rispose all'appello, ad eccezione di un marinaio, il mio mozzo e di me che venimmo raccolti una mezz'ora dopo.*

« Su 20 canotti 6 soltanto poterono essere collocati in mare a prezzo di sforzi eroici dell'equipaggio.

Il Segretario del Partito fra le popolazioni del Salernitano

Salerno, 23 mattino.

Un impressionante numero di Bande musicali e di Fanfare hanno seguito ieri gli inni della Rivoluzione nelle piazze di Salerno in festa. Infatti oltre le Bande della Milizia erano qui convenute dalle località vicine quarantanove Bande, quelle dei Dopolavoro, e una ventina di fanfarette dei Fasci Giovanili. Quando l'on. Starace ha finito di parlare, al Campo sportivo del Littorio, l'insieme veramente eccezionale di queste Bande musicali, ha formato un solo, possente concerto.

Per rendere omaggio ad Achille Starace sono qui convenuti dai centoquarantacinque Comuni della Provincia, gruppi foltissimi di fascisti e una larga moltitudine di popolo. Tutti hanno voluto, con un solo palpito di entusiasmo, esprimere la loro gratitudine al Regime e al Duce: folla pittoresca, composta di montanari, giunti dal lontano Cilento, di rurali del ridente Vallo del Piano, di contadini dell'ubertoso piano dell'Agro nocerino e sarnese, di operai delle colonerie della Valle Irno e delle industrie conserviere del Nocerino e della piana. I marinai della costiera orientale e occidentale sono venuti, gagliardetti in testa, frammisti ai Giovani Fascisti e agli sportivi, trascinandosi dietro donne e bambini.

Quella di ieri è stata veramente una adunata di popolo. Achille Starace ha trascorso le poche ore della sua visita in mezzo a questa moltitudine festante; e l'entusiasmo dei salernitani è stato anche una fervida significazione della loro riconoscenza, per il complesso gigantesco di opere veramente romane: acquedotti, strade, ponti, opere di difesa degli abitati dalle frane minacciose e dalle corrosioni del mare.

Nelle prime ore del mattino, già numerosi treni hanno convogliato alla stazione di Salerno fitte schiere di fascisti, agricoltori e dopolavoristi. L'attesa del treno che recherà il Segretario del Partito è stata invero febbrile, e la accoglienze tributate al Gerarca entusiasticamente festose. Appena giunto, l'on. Starace si è recato a rendere omaggio al monumento dei Caduti; quindi ha raggiunto la Federazione fascista. In seguito, sempre fatto segno a grandiose manifestazioni, il Segretario del Partito ha visitato la Caserma Mussolini, la Casa del Balilla e la sede dei combattenti.

Alle 13 l'on. Starace ha lasciato Salerno per recarsi alla tenuta « Fiocca » del sen. Farina, in territorio di Eboli, ove ha visitato i magnifici allevamenti di cavalli. Dopo una rapida colazione, ha raggiunto la tenuta di Persano dove sono i grandi allevamenti di cavalli del Ministero della Guerra, e vi si è trattenuto a lungo. In seguito l'onorevole Starace si è recato a Pesto, per assistere alla rappresentazione classica; e sull'imbrunire ha raggiunto Eboli, città natale del vice-Segretario del Partito, on. Adinolfi.

Qui ha avuto luogo una commovente cerimonia: lo scoprimento, cioè, di sei lapidi commemorative in memoria dei sei Caduti in guerra e decorati al valore della Città di Eboli, apposte sui frontoni delle case che furono abitate dagli eroi. Tra questi, erano due fratelli dell'on. Adinolfi. Dopo di aver percorso tutto il pittoresco paese, acclamato dall'intera popolazione, l'onorevole Starace è rientrato a Salerno, dove in serata, in mezzo ad un mare di grandiosi fuochi pirotecnici, mentre trecento barche pescherecce, con le caratteristiche lampade, creavano uno spettacolo fantasmagorico.

Ventimila dopolavoristi a Redipuglia

alla tomba del Condottiero della Terza Armata

Redipuglia, 23 mattino.

Un debito di riconoscenza del tutto particolare lega l'enorme massa dei lavoratori italiani, lavoratori dei campi e lavoratori delle officine, braccianti e tecnici, all'augusta memoria del Duca d'Aosta Emanuele Filiberto; poichè il Principe Soldato, il grande condottiero della Terza Armata, dopo che depose le armi consacrate dalla vittoria e quando un nuovo giorno di passione nazionale e sociale albeggiò per la nostra Italia, si degnava di accettare la presidenza effettiva dell'istituto del Dopolavoro, una delle prime e più significative tra le provvidenze del Fascismo.

Nessuna carica che egli abbia rivestito nella vita laboriosa, fu mai per l'Altezza Reale di Emanuele Filiberto di Savoia-Aosta, un nuero patronato nominale, una tutela altissima, ma scevra di responsabilità dirette; al contrario: sempre presente, sempre pronto e sempre primo a pagare di persona, il Principe, anche in questo senso letterale, di colui che sta realmente a capo degli altri, egli, ogni responsabilità che dovesse, se la assunse intera; e, accettato un comando, una direzione, una presidenza, comandò, diresse, presiedette veramente; e in questo esercizio di poteri, fece sentire efficacissimamente, decisivamente, il predominio della sua superiore personalità, impresse costantemente e fortemente nell'opera che veniva compiendo, il suggello chiaro della propria personalità. Così la Terza Armata, in guerra, prese consistenza e vita in Lui: Lui la plasmò, la forgiò in quella mirabile guisa, spiritualmente e materialmente, Lui la guidò, Lui la portò trionfalmente a conquistarsi il nome di « invitta ». Fu creatura sua e sua gloria.

Il Condottiero della pace

E parimenti, ogni altra opera, cui volle attendere. E parimenti l'istituto del Dopolavoro, quando ne accettò la presidenza. Questo era istituto nuovissimo, allora, cui il genio di Benito Mussolini traeva dal crogiolo incandescente della Rivoluzione fascista, e informava ai mutati sentimenti e alle esigenze diverse, al clima e alle aspirazioni dell'Italia rigenerata. Ed Emanuele Filiberto comprese subito l'estensione e la portata dell'iniziativa, vide nitidamente i mezzi e le mete, si appassionò, si dedicò fervorosamente all'impresa. E come prima di ogni altro comandante in guerra, e meglio di ogni altro, aveva saputo penetrare l'anima del soldato, del combattente, e saputo quindi, apprezzarne le qualità, e queste esaltare, e scoverarne le debolezze, e queste emendare, e capirne i bisogni, e a questi soccorrere, ricercando a ottenere dai suoi uomini il massimo rendimento con l'elevarli, soprattutto, di fronte a se stessi, col riscuoterli e ritemprarli fisicamente e moralmente, e accattivandosene insieme l'affetto più sincero, riscotendone un attaccamento che si poteva ben dire filiale; una devozione senza confronti e senza misura — o la misura si calcolava su quell'infinito imperscrittibile a senso ora, che sta fra la vita e la morte — così egli penetrò l'animo dei lavoratori contadini e operai...

Ma non era lo stesso? Non erano contadini e operai, i suoi stessi soldati, i combattenti di ieri? Egli non aveva che da guardarli negli occhi, per riconoscerli. Egli non aveva che da pronunciare una parola, perchè quelli riconoscessero la sua voce, la voce del loro condottiero benemato, che qualunque comando impartisse, sarebbe stato obbedito sull'attimo, per la vita e la morte. E la sua parola fu ancora, come sempre, esatta e suggestiva, vibrante e solenne, vibrante di contenuta commozione e commovente; e come sempre, andò diritta al cuore di coloro, cui era rivolta e li convinse subito e li prese subito; ricordiamo:

« Dopo la rude fatica guerresca, che ha rigenerato la Patria, oggi ho l'onore di presiedere quest'opera di pace, che persegue una sublime missione di fratellanza, di amore, di civiltà.

« Cambia il campo dell'azione, non mutano gli uomini che ne formano la sostanza. E' sempre al fante prodigioso d'Italia che dedichiamo oggi le nostre cure, quel fante che, deposte le armi dopo il dovere compiuto a prezzo di infiniti dolori e di sangue purissimo, oggi, nelle botteghe artigiane e nei campi solinghi, nei cantieri luminosi e nelle tenebre della miniera, combatte la sua quotidiana aspra battaglia per la grandezza della Patria.

« Nell'iniziare il nostro compito, che la volontà illuminata del Capo del Governo ci ha tracciato nella sua feconda saggezza, io sento di esprimere il vostro pensiero, salutando in questi militi della Patria, in questi fattori oscuri dei suoi grandi destini, l'anima dell'Italia operosa.

« Noi prepariamo l'Italia... »

« Affinando lo spirito, temprando il corpo, perfezionando la cultura dei lavoratori, noi prepariamo l'Italia che riprenderà nel mondo le tradizioni gloriose di Roma, l'Italia ritemprata, che sarà a tutti esempio di civiltà e di progresso.

« Perchè non di solo pane si vive, ma di spirito; e lo spirito vince la materia.

« Non da una folla abbrutita, ma da soldati curati nel fisico e moralmente temprati, io trassi gli intrepidi legionari del Carso...

« Guidati, curati, sorretti, i lavoratori comprenderanno meglio che la prosperità individuale e collettiva, che si identifica con le maggiori fortune della Patria, trova la sua unica base in una intima collaborazione delle classi, in una cordiale intesa dei fattori di produzione, in un giusto equilibrio di tutte le attività, senza del quale vano è attendere benessere e pace... »

Parole, cui il tempo trascorso dal giorno che l'augusto Principe le dettava, nulla ha tolto, di verità di forza di calore; ma che, anzi, oggi più che mai, si rivelano profetiche, oggi che si integrano in ciò che è stato fatto con lo Stato corporativo e con l'imponente complesso di provvidenze sociali dello Stato fascista, a più ancora assicurano del futuro. Parole che, a rievocarle, si sentono vive e vere e rivelative più che mai.

Ma tutto, ora, qua, ci ripete con reverente affetto e sconfinata ammirazione al grande Principe, tutto ci fa memori e riconoscenti di lui: questa Trieste, verso cui egli si protendeva nello sforzo titanico della battaglia, anelando a liberarla, spasimando nell'ansia di acquistarla e ricongiungerla alla madre Italia; questo Carso, che fu il campo tremendo delle sue battaglie, con la formidabile Hermada, donde le grosse artiglierie nemiche fulminavano le sue schiere; la fresca e cerulea corrente del Timavo, riuscito al sole dai sotterranei abissi e dove egli giunse con lo slancio più animoso delle sue offensive; le quote petrose, disperatamente contese a una a una, perse, perdute, riconquistate, imbrattate di sangue a passo a passo, e frugate a passo a passo, e peste dalla mitraglia; le doline, dove si ammassavano i reparti destinati a rattivare la lotta e dove affluivano le barelle dei feriti, degli agonizzanti; e questo cimitero, finalmente, di Redipuglia, questa collinetta, modesta e sublime, dove riposano 30 mila nostri morti di guerra, dove fu riposa fra i suoi soldati. Fu con loro nella tempesta micidiale, alla buona e alla avversa fortuna, a faccia a faccia della morte che minacciava; e con loro, nella pace della morte, per l'eternità.

Di là dallo spiazzo alberato, a lato della strada che da Monfalcone mena a Gorizia; e di là dal pontiicello che valica il canale Dottori, il colle già nominato di Sant'Elia si leva isolato, tondeggiante verso il culmine. Per il pendio, tutto intorno, si allineano i tumuli, e salgono per successive file, cerchio cerchio alla collina, fin verso il culmine. Ogni tumulo ha un suo segno distintivo e una sua scritta. Ma non i segni e le scritte del compianto, usati nei comuni cimiteri. Tutti i segni, qua, rievocano la guerra, sono gli strumenti stessi della guerra, armi di offesa e di difesa, macchine, ordigni, apparecchi, attrezzi, equipaggiamenti; l'intero materiale bellico appare riordinato ed esposto a decorare le tombe.

Come il sepolcro di Nostro Signore si decora, nelle chiese, degli strumenti della passione; e insieme con la Croce vedi i flagelli e la corona di spine e i chiodi e il martello, la spugna dell'aceto e fiele e la lancia; così, a questi martiri eroi della trincea e dell'assalto, in faccia a questo Carso che fu davvero il Golgota della loro passione, si convengono, sulla tomba di terra e sasso, il fucile e la baionetta, il cannone e la bomba, la bomba a mano e il lanciafiamme, a proietti di tutte le armi da tiro, di tutte strutture e foggie e calibri, e sciabole e lance e daghe e pugnali e il zaccheito a terra e il filo spinato e la lamiera ondulata e il paletto a coda di porco e gli elmetti e gli scudetti di trincea, e le maschere del gas e le pinze tagliafili e il telefono e il telegrafo da campo e gli apparecchi della radio e i riflettori e il megafono e tutte le macchine esplodenti, tutte le diavolerie terribiche, tutti gli apprestati ripari; e ancora, motori e ali e timoni di aeroplani; e tastori e ruote di autocarri, e sci e sraechette; e poi ancora, senza che la loro banalità discordi per nulla nell'insieme rievocatore, ma soltanto valga al completamento del quadro, anche la cassa di cottura del rancio e il forno da campo e la ghirba e il bidone e il tascapane e la gavetta e le scarpe chiodate. E altro ancora. Si potrebbe raccogliere, qui, l'inventario completo dei residuati di un campo di battaglia della nostra guerra, gli strumenti della passione ci sono proprio tutti.

E sopra ogni tumulo, una epigrafe, un motto, un verso, un pensiero; ma slanci a questi morti o a queste tombe, consoni allo spirito del trincerista senza enfasi, concisi e precisi, crudi, talora anche grotteschi, di quel grottesco che germinava tra l'orrore o di quella strafottenza che preorrompeva dallo spasimo. I nomi?

« Che t'importa il mio nome? Grida al vento: - Fante d'Italia, e dormirò contento ».

Alla sommità del colle, si spiana una vasta area circolare; al centro su un basamento monumentale, si leva un imponente obelisco di granito con quattro croci traforate nell'alto, una su ciascuna delle quattro facce, e da cui la notte si diffonde, rossa, la luce sulle tombe, per il colle. Così, questo è il faro dei morti: ed insieme, in cappella votiva del cimitero. La cappelletta si apre, infatti, nel basamento stesso dell'obelisco, e sotto, in un loculo del sotterraneo, è sepolto, come egli volle, il Condottiero della Terza Armata.

Il luogo, intorno, tutto il sacro luogo, tra le file dei tumuli, per le rampe che salgono dai piedi del colle alla spianata sul culmine, era invaso da una folla immensa. Ventimila dopolavoristi si erano dati convegno, per rendere onore al già loro presidente, per celebrarne l'imperitura memoria. Venuti da ogni provincia d'Italia, accogliendo entusiasticamente l'invito diramato da S. E. Starace, Segretario del Partito, e attuale presidente del Dopolavoro, rappresentavano tutte le provincie del Regno, tutte le città principali. I gruppi che si notavano più numerosi, raccolti intorno al loro gagliardetti, erano quelli di Roma, di Bologna — più di mille bolognesi, condotti dall'on. Biagi — di Torino, di Genova, di Milano, di Brescia, Como, Cremona, Venezia, Udine, Padova, Treviso, Trento, Bolzano, Firenze, Pisa, La Spezia, Forlì, Napoli, Foggia, Lecce, Palermo. Da Gorizia erano venuti circa tremila; e oltre diecimila, come naturale, da Trieste, e dalle varie località della provincia e dall'Istria. Il cimitero pareva tutto quasi infiorato di tricolore, per la moltitudine delle sciarpe, dei labari, degli stendardi, dei gagliardetti. La folla, muta e compunta, si spargeva tra le tombe, sostava a contemplare i segni che le decorano, a leggere le epigrafi con commossa reverenza. Moltissimi, visibilmente, si raccoglievano in preghiera. Tutto il cimitero brulicava di popolo. Ma la spianata, al sommo, davanti l'obelisco e all'altare, era tenuta sgombra, per gran parte, da reparti di Fanteria disposti in quadrato.

Laggiù... laggiù...

Di quassù, l'occhio spazia ampiamente, per i campi delle battaglie famose, dalle rive del golfo di Panzano e dalle foci del Timavo alle alture di Sela, che si ergono quasi di rimpetto e oltre cui si avvalla la conca di Doberdò, col suo lago, al monte Sei Busi, alle alture che circondano Gorizia e alle prealpi friulane, e su, fino alla catena alpina; panorama superbo, gonfio di memorie, che sfuma in lontananza per entro nebbie azzurrine. Il cielo era incerto, tra il sereno e il fosco. Sparse nuvolaglie, a ora a ora, velavano il sole mattutino. E il panorama trasmutava col trasmutare della luce, ora più torbido, quasi cupo, ora vivacemente colorito. Le alture del Carso non si mostravano più così brulle e desolate, così maligne o selvaggie, come ai giorni combattuti; ma rinverdivano, anche esse lietamente, si vestivano di primavera; e tra i sassi grigi e tra gli aspri solchi perduranti delle trincee, sta allietavano di qualche agreste fiorita. La gente si indicava a vicenda i luoghi, ripeteva a bassa voce i nomi della località, i nomi degli Eroi.

— Laggiù è caduto Randaccio... Dietro quelle alture, la trincea delle Frasche, dove ebbero Corridoni...

Alle dieci o mezzo, squilli di tromba e la «Marcia Reale» e l'inno «Giovinezza». Arriva S. A. R. il Principe Amedeo, Duca d'Aosta. Egli reca la nuova divisa di colonnello dell'Aviazione. E' accompagnato dal due aiutanti di ordinanza, tenente di artiglieria conte De La Foreste Divonna e tenente di aviazione Mario Guelfi. Si fanno incontro a Sua Altezza Reale ad consegnarlo, le Autorità, che lo attendavano in gruppo, ai piedi del colle: il Prefetto di Trieste Porro, il Prefetto di Gorizia Tiengo, il sen. Pitacco, Podestà di Trieste, il gen. Bombig, Podestà di Gorizia; i deputati Vecchini, Banelli e Biagi, il dott. Berato che per rappresenta la direzione centrale dell'O.N.D., il generale Vacca-Maggiolini, il gen. della Milizia Diamanti, i Segretari federali di Trieste Parusino e di Pola, Relli, il dottor Fenu, ispettore superiore del Dopolavoro.

Sua Altezza Reale seguito dalle Autorità, sale la rampa che porta al piazzale. Le truppe presentano le armi. Egli la passa in rivita. Poi si ferma di rimpetto all'obelisco e all'altare. Mons. Michelangelo Rubino, già cappellano di guerra, decorato al valore e ora cappellano consolo della Milizia, vestiti i sacri paramenti, sale all'altare a celebrare la Messa. Lo assiste un altro cappellano militare; lo servono due soldati. Alla Elevazione, le trombe suonano l'attenti, le truppe presentano le armi; poi, una fanfara intona l'inno al Piave.

Quando la Messa è finita, il dott. Berato, dai primi gradini del basamento dell'obelisco si rivolge al Principe e dice:

« Altezza Reale, il Segretario del Partito Nazionale Fascista e presidente dell'O.N.D. S. E. Starace mi ha affidato l'incarico di porgere a V. A. R., a nome delle Camicie Nere d'Italia, il suo devoto e deferentissimo saluto.

« Qui tutt'intorno al colle sacro di Redipuglia, il più bello dei monumenti sorti per ricordare gli eroi della guerra, sono raccolte le rappresentanze dei dopolavoristi, convenute da tutte le terre di questa nostra ardente e rinnovata Italia, per rendere omaggio di sentimento, di fieri propositi, di concorde fraterna disciplina e di sulenti fiori, alla memoria del Duca Emanuele Filiberto, l'eroico Comandante della invitta Terza Armata, del primo presidente dell'Opera Nazionale Dopolavoro; e alla memoria delle migliaia di fanti che, in uno slancio di incommensurabile fede e di sentita passione italica, donarono in umiltà, così come fu umile la loro esistenza terrena, il fresco fiore della loro vita alla Patria, in guerra... ».

L'oratore prosegue, rievocando il martirio e la gloria della guerra, l'entusiasmo della Vittoria, la rinascita della Patria con la rivoluzione fascista; e conclude: « Camerati, il Duca Emanuele Filiberto di Savoia, che oggi ricordiamo ed esaltiamo con cuore di soldati e di fascisti, amò da Principe, da soldato e da fascista, il Duce e la nostra Fede; e primo presidente del Dopolavoro, lanciò ai lavoratori d'Italia la sua alta e vibrante parola. Ascoltatela, ascoltatela nel silenzio della pietà carnica, con l'occhio fisso sul tricolore santo; e traetene, miei camerati, giuramento e propositi per l'immancabile domani dell'Italia. Camerati, viva il Re, viva l'Italia, viva il Duce! ».

Amedeo d'Aosta ringrazia calorosamente l'oratore; e si trattiene qualche momento a parlare con mons. Rubino. Sosta ancora un minuto davanti alla tomba dell'Augusto Genitore, in raccoglimento; poi sfila militarmente. E seguito dalle Autorità, scende dal colle sacro, mentre la folla dei dopolavoristi vi si assiepa intorno, e i gagliardetti si piegano al saluto.

Dopo la partenza di Sua Altezza Reale i ventimila dopolavoristi ordinatamente si incolonnano sulla strada, ai piedi del colle. Emarciano a Sagrado, per l'adunata nel parco dello storico Castello.

MARIO BASSI.

Il Podestà di Casalnoceto

ucciso a rivoltellate

Tortona, 23 mattino.

Verso le ore 11 di ieri mattina, il Podestà di Casalnoceto, il settantenne cav. Luigi Baraldi, uscito dal Municipio in compagnia del giudice conciliatore Carlo Ferrari e della guardia comunale Antonio Fredi, stava sopraggiungendo la piazza, quando all'angolo dell'abitazione di certo Paolo Grassi veniva raggiunto dal trentacinquenne Livio Gatti che, ad alta voce, lo chiamò. Il Baraldi si è voltato di scatto, ed allora il Gatti gli ha sparato contro alcuni colpi di rivoltella colpendolo al torace.

Il Baraldi, raggiunto in pieno, si è piegato sulle ginocchia, comprimendosi il ventre con le mani; ma il Gatti gli ha sparato contro altri colpi, colpendo alla gola la guardia Fredi, che si era affannato per soccorrere il Baraldi.

Il Podestà, prontamente soccorso, veniva trasportato in casa del Paolo Grassi, dove è spirato poco dopo essere stato ricoverato; frattanto la guardia comunale Fredi veniva trasportata all'Ospedale civile di Tortona.

I carabinieri di Volpedo, tosto informati dell'accaduto, si comando del vice-brigadiere Masi, hanno proceduto all'arresto dell'omicida, che si era rifugiato intanto nella propria abitazione; lo sparatore non ha opposto alcuna opposizione, ma ha offerto i polsi ai militi con indifferenza.

Da Tortona si sono recati immediatamente a Casalnoceto il Pretore cav. avv. Puzzi, il console comm. Barnini della M. V. S. N., il capitano dei carabinieri Gario, ed il tenente Antuori; e più tardi, da Alessandria il tenente colonnello dei carabinieri cav. Carta, per gli accertamenti legali e le prime indagini. In serata erano pure attesi il Procuratore del Re comm. avv. Moy, il giudice istruttore cav. Marantonio ed il perito settore dott. Carezzano.

Da Tortona sono giunte inoltre alcune pattuglie di carabinieri al comando del maresciallo Ponzi, che hanno provveduto a tradurre alle carceri di Tortona l'assassino, sottraendolo a fatica alla popolazione che lo voleva linciare.

Il cav. Baraldi, uno stimato agricoltore, che prima di essere stato Podestà fu Sindaco del paese, veniva dai suoi amministrati considerato come un benemerito di Casalnoceto, per la sua rettitudine e la sua capacità amministrativa, oltre che per le molteplici opere pubbliche condotte a termine nell'interesse del Comune.

L'omaggio di Lindbergh

La trasvolatrice dell'Atlantico annuncia che si recherà a Roma

Londra, 23 mattino.

L'aviatrice Amelia Earhardi, partita in aeroplano da Londonderry, ha effettuato all'aeroporto di Hendworth presso Londra, ieri alle 18,10. *L'aviatrice ha volato da Londonderry a Blacpool con un apparecchio messo a sua disposizione da una casa cinematografica americana e da Blacpool a Henworth a bordo di un aeroplano civile inglese. L'aviatrice è discesa a Henworth sotto una pioggia dirottissima. Essa è stata salutata dall'ambasciatore americano Mellon che le ha porto le congratulazioni del Presidente Hoover e dei numerosi aviatori e aviatrici inglesi. Essendo stato annunziato che la Earhardi sarebbe discesa all'aeroporto di Croydon, una grande folla si era colà radunata per salutarla e acclamarla, ma l'attesa è riuscita vana, poichè la aviatrice, come si è detto, ha atterrato a Henworth.*

L'aviatrice ha annunziato che martedì o mercoledì mattina partirà in volo per Roma. Nel frattempo si concederà un più che meritato riposo a Londra. Ella rimarrà in Europa fino al 15 giugno.

Le gare motonautiche sul Garda

La giornata sportiva interrotta dalla pioggia antisportiva — Lauretta Turnbull vince ancora — Le dichiarazioni dei piloti italiani.

Gardone Riviera, 23 mattino.

Il maltempo ha impedito il completo svolgimento del programma della prima giornata del carosello motonautico.

Fino al momento in cui il tempo si è mantenuto cosato, si erano corse le prime prove dei «fuori bordo» per le classi F, D, B, A e C, e cioè con motori di 1000, 650, 350, 250 e 500 cmc.; la prova unica per «fuori bordo» standardizzati e le seconde prove delle classi F e D, che videro vincitori rispettivamente Paolo Mora e Stefano Feltrinelli.

Con particolare interesse tecnico è stata seguita la prova per la Coppa dell'Ente Autonomo, alla quale partecipavano i sei cilindri con compressore dell'équipe Soriano, mentre l'interesse mondano è stato principalmente attirato dalla prova ancora una volta vittoriosa di Miss Lauretta Turnbull.

Alla prima gara partecipavano diciassette concorrenti, e cioè dieci della categoria 1000 e sette della 650 cmc. La lotta nella categoria maggiore si è subito ingaggiata fra Lanfranchi e il conte Casalini; nella minore fra Stefano Feltrinelli e Passarin. Sono risultati vincitori Lanfranchi e Feltrinelli.

La prima vittoria straniera è stata quella di Miss Lauretta Turnbull, l'audace «fuori bordista» che ha vinto anche quest'anno con superiorità abbastanza netta i cavallereschi ma pericolosi avversari della Turnbull sono stati Aldo Feltrinelli e Baffi: in particolare quest'ultimo, se non si fosse attardato in partenza, avrebbe potuto insidiare ancora più seriamente la vittoria americana.

Nella gara più attesa della giornata, quella per la Coppa dell'Ente Autonomo, libera con motori non standardizzati, il marchese Soriano ha lasciato prendere la fuga da un suo coequipier per colmare in vicinanza del traguardo il distacco che lo divideva dall'audace Lanfranchi, e a batterlo di stretta misura per il secondo posto. Primo è stato Amedée Bouchon, che seguì una condotta giudiziosa, mantenendosi nelle posizioni rilrestanti fino al secondo giro, quando Mayer, per un incidente, fu tolto di gara.

Sono gli italiani che vincono la Coppa Gardone Riviera (classe A) con Carla Gaggini; nella categoria 500 cmc., con Mora, e le finali delle Coppe Monte Baldo e Coppa Benaco con Arnaldo Giannoli e Stefano Feltrinelli.

Gli stranieri, particolarmente nella gara per la Coppa del P. N. F., tentarono con ogni audacia di aggiudicarsi i migliori posti: ma Mora e Bognato non si lasciarono sorprendere e vinsero con facilità.

Moltissima folla che assiepava il lungolago, sul quale era stata eretta la tribuna dei commissari: in questa avevano preso posto le maggiori Autorità provinciali, con a capo S. E. il Prefetto Solmi e il Segretario federale Innocente Dugnani, il presidente del Comitato organizzatore conte Rossi di Montelera, il commissario generale cav. Turci e numerose altre personalità.

Ecco le classifiche delle gare di ieri: ad oggi è stata rinviata quella parte del programma che la pioggia non ha consentito.

Coppa Monte Baldo (classe F), chilometri 12. — 1. Lanfranchi Agostino (Laros-Passarin), Italia, in 10'39" e due quinti; 2. Arnaldo Giannoli (Laros-Feltrinelli); 3. conte Carlo Casalini (Laros-Riva); 4. Raffaele Cecchini (Eviarude-Passarin).

Coppa Benaco (classe D), chilometri 12. — 1. Stefano Feltrinelli (Laros-Feltrinelli), Italia, in 10'51" e 4 quinti; 2 Antonio Passarin (Laros-Passarin).

Coppa Fasano (classe B), chilometri 12. — 1. Lauretta Turnbull (Johnson-Y.), America, in 12'24"; 2. Nino Baffi (Johnson-Riva); 3. Gaetano Lanfranchi (Johnson-Riva).

Coppa Ente Autonomo («fuori bordo» non motori fino a 1000 cmc. non standardizzati), prova unica, chilometri 12. — 1. Amedée Bouchon (Soriano-Soriano), Francia, in 10'15" e due quinti; 2. Soriano da Ivanez (Soriano-Soriano); 3. Agostino Lanfranchi (Laros-Riva).

Coppa Partito Nazionale Fascista (classe D), Km. 12. — 1. Mora Paolo (Elto-X), Italia, in 9'53" e due quinti; 2. Bognato Renzo (Laros-Riva); 3. Cecchini Raffaele (Laros-Riva); 4. Arturo Daccà (Laros-Taroni); 5. Raimond Turnbull (Johnson-X); 6. Laurelle Turnbull (Johnson-X); 7. Arnaldo Giannoli (Laros-Riva).

Coppa Gardone Riviera, Km. 12. — 1. Carlo Gaggino (Laros-Riva), Italia, in 14'28" e due quinti; 2. Giacinto Lanfranchi (Johnson-Riva); 3. Dario Valentino; 4. Paul Baatr (Laros-Ernst).

Coppa Monte Baldo (seconda prova). — 1. Mora Paolo (Elto-Riva), Italia, in 9'4"; 2. Arnaldo Giannoli (Laros-Feltrinelli); 3. Dino Feltrinelli (Laros-Feltrinelli); 4. Cesare Carcano (Laros-Riva); 5. Agostino Lanfranchi (Laros-Passarin).

Coppa Benaco (seconda prova). — 1. Antonio Passarin (Laros-Passarin), Italia, in 10'58" e due quinti; 2. Stefano Feltrinelli (Laros-Feltrinelli).

D

PREFERITE IL PRODOTTO NAZIONALE -•- NON TOGLIETE IL PANE AI FIGLI DEI LAVORATORI ITALIANI

BUONGUSTAI della BIRRA

Chiedete il nuovo tipo di **BIRRA** lanciato dalla più antica Casa Birrària Piemontese esigendo la marca:

Gambrinus-Bräu

ottenuto dopo grandiosi esperimenti ed ingenti sacrifici, sotto la diretta assistenza del più accreditato Istituto germanico di Chimica-Birrària.

BOSIO & CARATSCH
TORINO

PREFERITE IL PRODOTTO NAZIONALE -•- NON TOGLIETE IL PANE AI FIGLI DEI LAVORATORI ITALIANI

COLOMBINO
vende scarpe a tutta Torino

Lire 19	A LIRE 15	Lire 25
Scarpette in cuoio per bambini - Tutte le misure	SCARPE per SIGNORA in tela, suola gomma con tacco	Scarpe da uomo e signora - Tipi comuni ed estivi

SCARPE da TENNIS VULCANIZZATE a Lire 7-8-9-10

COLOMBINO

Le Calzature delle Migliori Marche ai prezzi più bassi

7 ANGOLI 7 NEGOZI 7

Via Carlo Alberto, 19	angolo	Via Ospedale
Via Nizza, 57	angolo	Via Valperga Caluso
Via Nizza, 166	angolo	Via Thonon
Via Napione, 30	angolo	Via C. Balbo
Via Monginevro, 54	angolo	Via Staffarda
Corso Peschiera, 164	angolo	Via Scalenghe
Corso Ponte Mosca, 42	angolo	Via Lodi

PREFERITE IL PRODOTTO NAZIONALE -•- NON TOGLIETE IL PANE AI FIGLI DEI LAVORATORI ITALIANI

ESPOSIZIONE PERMANENTE

La Sartoria ALDINI
vi dà la certezza della massima eleganza distinta
E' CONOSCIUTA
per le STOFFE delle Primarie Case, per il TAGLIO perfetto, per la CONFEZIONE accurata eseguita nei laboratori interni

PRIMARIA SARTORIA PER UOMO
ALDINI
Solferino 3 - TEL. 51.838
TORINO - P. Statuto

Arrivi recentissimi completano l'assortimento di STOFFE in NOVITA' ESCLUSIVE per la STAGIONE
PRIMAVERA-ESTATE
Specialità STOFFE per abiti sportivi

NB. -- Il taglio è eseguito dal titolare.

PREZZI RINNOVATI

IN NATURA NON ESISTONO
acque minerali dosate razionalmente come le
Acque sintetiche "SANSONI,, da tavola
digestiva-gastrica - digestiva-intestinale - antiurica - antitterica
del Prof. LUIGI SANSONI, Specialista per le Malattie dell'apparato digerente

Con preparazioni empiriche, in casa propria e dove non si dispone di imponenti impianti per la sterilizzazione coll'ozono o coi raggi ultra-violetti

NON E' POSSIBILE
ottenere la perfetta sterilizzazione delle acque e delle bottiglie, raggiunta per le
Acque sintetiche "SANSONI,, da tavola

Soc. It. Acque Minerali Sintetiche « Sansoni »
TORINO -- Via Duchessa Jolanda, 23 - Telefono 73-103
CONCESSIONARI PER LA FABBRICAZIONE
GALLIATE: Fabbrica Acque Minerali G. Minetti - AOSTA: Fabbrica Acque Minerali S. Savarino

La grande attrattiva del PARCO MICHELOTTI

Le danze nel "SALONE delle ROSE„

DELIZIOSE BIBITE GASSOSE

SPORT

ASSO
GRANATINA
TAMARINDO
CHAMPAGNINO

SPORT

DELIZIOSE BIBITE GASSOSE

IN DIVERSI AROMI

CHIEDETELE OVUNQUE!

SPORT
BIBITA GASSOSA SQUISITA

ULTIMI GIORNI
di
VENDITA
a
La Rinascente

DOMANI 24 MAGGIO

per speciale concessione e allo scopo di favorire tutta la cittadinanza
i Magazzini rimangono

APERTI ALLA VENDITA
TUTTO IL GIORNO

dalle 9 alle 12 **dalle 14 alle 19,30**